

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

279.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 1993****PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARCISIO GITTI**

INDI

**DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO****INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 30 novembre-3 dicembre 1993:</b>		Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400, recante disposizioni per la determinazione dei canoni relativi a concessioni demaniali marittime (3198)	
PRESIDENTE . . . . .	20699	PRESIDENTE . . . . .	20634, 20637, 20643, 20644, 20646, 20647, 20648
<b>Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge:</b>		GRASSI ENNIO (gruppo PDS) . . . . .	20646
PRESIDENTE . . . . .	20633, 20634	MARENCO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	20645
BOLOGNESI MARIDA (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	20633	MICHIELON MAURO (gruppo lega nord) . . . . .	20646
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		PIERONI MAURIZIO (gruppo dei verdi) . . . . .	20647, 20648
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . .	20700	PIREDDA MATTEO (gruppo DC), <i>Relatore per la IX Commissione</i> . . . . .	20634, 20644, 20648
(Autorizzazioni di relazione orale) . . . . .	20700	SELLITTI MICHELE, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e ad interim per la marina mercantile</i> . . . . .	20637, 20644
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	20700		
<b>Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):</b>			

279.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge di conversione</b> (Discussione e approvazione):		misure cautelari, indagini preliminari, informazione di garanzia e ricorso per Cassazione, nonché modificazione dell'articolo 371-bis del codice penale (2591).	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 1993, n. 396, recante disposizioni urgenti in materia di edilizia sanitaria (3194)		PRESIDENTE . . . . .	20661, 20663, 20664, 20666, 20667, 20668, 20669, 20671, 20673, 20675, 20677, 20678, 20679, 20680, 20682, 20684, 20686, 20688, 20689, 20690, 20691, 20692, 20693, 20694, 20695, 20696, 20697, 20698, 20699
PRESIDENTE . . . . .	20638, 20640, 20643, 20649, 20650, 20651, 20652, 20653, 20655, 20657, 20658, 20659	ANEDDA GIANFRANCO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	20663, 20664
ARMELLIN LINO (gruppo DC), <i>Presidente della XII Commissione</i> . . . . .	20653	AYALA GIUSEPPE (gruppo repubblicano)	20675
BACCARINI ROMANO (gruppo DC) . . . . .	20653	BENEDETTI GIANFILIPPO (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	20664, 20689
BATTAGLIA AUGUSTO (gruppo PDS) . . . . .	20654	BIANCO GERARDO (gruppo DC) . . . . .	20680
BONOMO GIOVANNI (gruppo repubblicano) . . . . .	20651	BIONDI ALFREDO (gruppo liberale) . . . . .	20698
CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	20653	CAPRIA NICOLA (gruppo PSI) . . . . .	20693
CONTI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	20652, 20655, 20658	CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	20695
DI LAURA FRATTURA FERNANDO (gruppo DC), <i>Relatore</i> 20638, 20643, 20649, 20652		COLAIANNI NICOLA (gruppo PDS) 20661, 20682	
FIORI PUBLIO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> . . . . .	20638, 20643, 20649	D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC) . . . . .	20677, 20694
GIANNOTTI VASCO (gruppo PDS) . . . . .	20650	GALASSO ALFREDO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . . . . .	20669, 20686
GIULIARI FRANCESCO (gruppo dei verdi) 20651, 20659		GUIDI GALILEO (gruppo PDS) . . . . .	20682
PROVERA FIORELLO (gruppo lega nord) 20652, 20657		LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI) . . . . .	20692
RENZULLI ALDO GABRIELE (gruppo PSI) . . . . .	20650	LAZZATI MARCELLO (gruppo lega nord) 20663, 20690	
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	20638, 20650, 20657	MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	20680
TRUPIA ABATE LALLA (gruppo PDS) . . . . .	20640	MAIOLO TIZIANA (gruppo misto) . . . . .	20673
<b>Missioni</b> . . . . .	20633	MARRI GERMANO (gruppo PDS) . . . . .	20697
<b>Per lo svolgimento di interrogazioni e per la risposta scritta ad una interrogazione:</b>		MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo dei verdi) . . . . .	20694
PRESIDENTE . . . . .	20701	PAGGINI ROBERTO (gruppo repubblicano)	20684
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	20701	PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi) . . . . .	20671, 20688
<b>Per un'inversione dell'ordine del giorno:</b>		TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo) . . . . .	20667
PRESIDENTE . . . . .	20660, 20661	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	20696
CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	20660	VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	20692
MARTINAT UGO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	20660	<b>Richiesta ministeriale di parere parlamentare</b> . . . . .	20659
VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	20660	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b>	20701
<b>Proposta di legge</b> (Discussione):		<b>Relazione dell'onorevole Fernando Di Laura Frattura sul disegno di legge di conversione n. 3194</b> . . . . .	20702
CORRENTI ed altri: Modifiche al codice di procedura penale in materia di			

**La seduta comincia alle 9,35.**

MARIA LUISA SANGIORGIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Azzolini, Bordon, Caccia, Giorgio Carta, Caveri, Cicciomessere, Gasparotto, Fincato, Malvestio, Mazzuconi, Polli, Sacconi, Savio e Tassone sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventiquattro come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

BOLOGNESI ed altri: «Norme per la riduzione dell'orario di lavoro» (3238).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

MARIDA BOLOGNESI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Ritengo che questo Parlamento, nel poco tempo (credo) che rimarrà ancora in carica, abbia una grande occasione per ricucire lo strappo rispetto ai problemi reali del paese. Tra questi il più importante è sicuramente la questione del lavoro e dell'occupazione. Rivedere la normativa obsoleta del 1923, tuttora in vigore, che fissa l'orario settimanale di lavoro in quarantott'ore risponde, a nostro avviso, alla necessità sempre più avvertita di ripensare tempi e orari di lavoro. Vorrei ricordare che anche nella scorsa legislatura vi era al riguardo una proposta di legge di iniziativa popolare, che veniva dalle donne. Più recentemente, anche l'accordo di luglio ha sottolineato la necessità di modernizzare le normative obsolete in materia.

Noi crediamo che l'attuale crisi economica ed occupazionale (oltre alle questioni relative alle innovazioni tecnologiche ed informatiche) abbia fatto venir meno l'equazione che si fa automaticamente «più investimenti uguale più occupazione». Ciò rende

veramente necessario ripensare — ripeto — tempi e orari di lavoro. Riteniamo che questa sia una delle principali strade che permetteranno di rispondere in modo positivo ai gravi problemi che il paese si trova ad affrontare. Si tratta tra l'altro di un dibattito che investe tutta l'Europa, come le vicende della Germania e della Francia stanno dimostrando.

La Commissione lavoro ha già iniziato la discussione generale su questi provvedimenti. Noi siamo convinti che un'accelerazione dell'iter procedurale della proposta di legge in questione sia l'unica vera risposta che il Parlamento potrebbe cominciare a dare, al di là di norme o di decreti tampone che il Governo ha allo studio o ha già presentato nei mesi scorsi, e che comunque non risolvono il problema occupazionale. La revisione dei tempi e dell'orario di lavoro è invece forse l'unico nodo da affrontare per risolvere davvero (o quanto meno per cercare di farlo) il problema dell'occupazione in questa fase storica. (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del PDS e del deputato Rapagnà*).

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 3238.

*(È approvata - Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista e del deputato Rapagnà - Commenti del deputato Tassi).*

Avverto che la dichiarazione di urgenza s'intende estesa, per abbinamento, anche agli altri progetti di legge presentati sulla stessa materia.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400, recante disposizioni per la determinazione dei canoni relativi a concessioni demaniali marittime (3198).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversio-

ne in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400, recante disposizioni per la determinazione dei canoni relativi a concessioni demaniali marittime.

Ricordo che nella seduta di ieri la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 400 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 3198.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 22 ottobre scorso le Commissioni riunite IX (Trasporti) e X (Attività produttive) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la IX Commissione, onorevole Piredda, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**MATTEO PIREDDA, Relatore per la IX Commissione.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo anche a nome dell'onorevole Marcucci, relatore per la X Commissione, che è impossibilitato a partecipare a questa fase della seduta.

Il decreto al nostro esame è la terza reiterazione di un provvedimento assunto dal Governo con procedura di urgenza, relativo alla definizione di un sistema di determinazione dei canoni per le concessioni demaniali marittime.

Il problema è di notevolissima importanza per uno dei settori più significativi della nostra economia, quello turistico, almeno per quanto attiene alla parte del medesimo definita marino-balneare. Il provvedimento ha però riflessi anche in altri settori, quali la pesca, lo sport, la cantieristica e diverse attività produttive che insistono sulle aree del cosiddetto demanio marittimo.

Voglio richiamare l'attenzione sul fatto che il provvedimento non si limita soltanto a definire un problema pendente sulla ridefinizione dei livelli di canone da pagare a fronte delle concessioni demaniali marittime, ma innova, per qualche aspetto, anche taluni articoli del codice della navigazione. Desidero ricordare una controversia interpretativa tra il Governo, che emanò un decreto interministeriale, ed il TAR del La-

zio, che lo cassò. A seguito della sentenza si attivarono in diverse sedi giurisdizionali delle varie regioni d'Italia contenziosi piuttosto diffusi ed intensi che, vista la premessa della decisione del TAR del Lazio, avrebbero potuto vedere l'amministrazione finanziaria generalmente soccombente.

Credo che il Governo abbia fatto bene ad assumere il provvedimento con decreto-legge. Il primo presentato decadde. Il secondo venne discusso dalle competenti Commissioni e dall'Assemblea del Senato: l'esame in quel ramo del Parlamento comportò una radicale trasformazione del testo presentato dal Governo. Il Senato non si limitò cioè ad apportare aggiustamenti e correzioni alla normativa elaborata dal Governo, la quale, se è consentita l'espressione, era un po' grossolana, poiché affrontava soltanto il problema della determinazione pura e semplice degli incrementi che dovevano essere introdotti per i canoni relativi a concessioni demaniali marittime, stabilendo una quota percentuale del 40, del 60, dell'80 per cento, rispetto ai livelli del 1989. Il Senato invece discusse anche della natura della concessione, facendo delle distinzioni a seconda della fruibilità del bene oggetto della stessa. Come vedremo nel corso dell'esame del provvedimento, in precedenza si prevedeva la permanenza del sistema di definizione dei livelli dei canoni attraverso decreti-legge o legge ordinaria. La proposta del Senato, invece, stabilisce — ed è un principio di notevole rilevanza — che gli adeguamenti annuali dei canoni avvengano sulla base del calcolo degli indici ISTAT; e questo è un notevole progresso nel settore, perché dà certezza del diritto e consente agli operatori turistici di calcolare i costi futuri che dovranno affrontare.

Vi è un'altra grande innovazione introdotta dal Senato, relativa all'attuazione delle deleghe previste dall'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, concernente il passaggio della delega amministrativa in questa materia alle regioni. Credo che il problema sia stato sollevato in quest'aula tante volte. In effetti la mancata attuazione delle deleghe previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 non fa certo onore al Governo, dal momento che

sono trascorsi quasi vent'anni dall'entrata in vigore di quella normativa. Il testo approvato dal Senato stabiliva quindi che, ove entro un anno il Governo non avesse reso operativa la delega di cui all'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, questa si intendeva automaticamente realizzata.

Quando il provvedimento approvato dal Senato venne trasmesso alla Camera, il 4 agosto scorso, non vi fu il tempo per convertirlo, e il 5 agosto il Governo, essendo in scadenza il decreto n. 151, ne presentò uno nuovo. Esso però si limitò a predisporre un decreto identico a quello precedente, non tenendo in alcuna considerazione quanto deciso dal Senato, che mi sembra avesse approvato il precedente disegno di legge di conversione con una consistente maggioranza.

È evidente che si pongono dei problemi in proposito; ma non spetta al relatore dire se il Governo si sia comportato in modo corretto nel suo rapporto con il Parlamento, reiterando un decreto senza tener conto delle modifiche apportate dal Senato al precedente decreto, decaduto.

Sta di fatto che il provvedimento reiterato, il decreto n. 282 dell'agosto 1993, venne presentato alla Camera. La IX e la X Commissione della Camera si posero subito il problema se partire dal testo governativo — che questa volta, stranamente, era stato presentato prima alla Camera, e non al Senato che aveva già approvato in prima lettura il precedente disegno di legge di conversione — o tener conto del testo approvato dal Senato. Le Commissioni IX e X, all'unanimità, decisero di porre a base della discussione il testo del Senato, con il consenso del Governo, il quale però — non dimentichiamolo — aveva reiterato il provvedimento senza tener conto del testo già approvato dal Senato.

Illustro brevemente le caratteristiche del provvedimento al nostro esame, che ha una straordinaria rilevanza per il settore turistico marino-balneare.

Non possiamo dimenticare che l'offerta di vacanze marino-balneari in Italia nelle ultime stagioni ha denunciato qualche deficienza: siamo, cioè, sempre meno competitivi

rispetto ad alternative offerte internazionali. E se viene meno anche questo straordinario apporto alla nostra economia, credo che la crisi recessiva che investe il nostro paese possa diventare anche più grave. Sarebbe quindi necessario che gli operatori turistici e la politica governativa consentissero un miglioramento dei servizi ed una diminuzione dei costi.

Dico questo perché vi è la possibilità di un miglioramento se agli operatori turistici che gestiscono concessioni demaniali marittime viene offerto un sostegno, un incentivo, una qualche sollecitazione a migliorare i servizi forniti; in più vi è la diminuzione dei costi. Rispetto al proposito del Governo di incrementare i canoni del 40, del 60 e dell'80 per cento, il provvedimento probabilmente determina una più razionale utilizzazione del sistema; ma i livelli fissati per le varie aree sono piuttosto elevati, non sono cioè sufficientemente incentivanti. In Commissione, comunque, si è deciso di non discutere di tale questione poiché, in mancanza di una relazione tecnica da parte del Governo che quantificasse i maggiori o minori introiti derivanti dall'applicazione di questa normativa, non abbiamo avuto modo di verificare quali spazi di manovra esistessero per diminuire i livelli dei canoni; pertanto li abbiamo lasciati sostanzialmente inalterati.

Anche per quanto riguarda le attività connesse alla pesca, il provvedimento può incentivare o deprimere il settore. Più di una volta in Commissione trasporti abbiamo rilevato la scarsa attenzione che il Governo rivolge al settore della pesca, mentre il provvedimento in esame mi sembra caratterizzato da un'attenzione particolare in materia: esso infatti prevede riduzioni dei canoni quando la concessione demaniale di terreno o di acque marine o lacustri si riferisca ad attività di pesca o di acquacoltura.

Il disegno di legge ha notevole rilevanza anche per quanto riguarda la cantieristica, altro settore in crisi dal punto di vista della capacità competitiva del sistema Italia con la concorrenza internazionale, nonché nei confronti delle attività sportive e terapeutiche connesse con l'utilizzo del mare.

Il provvedimento al nostro esame supera il vecchio sistema italiano caratterizzato dal

trascurare il fatto che la concessione demaniale avvenisse nella spiaggia di Rimini, che ha un'alta valenza turistica, piuttosto che in quella di Capri.

STELIO DE CAROLIS. Una volta!

MATTEO PIREDDA, *Relatore per la IX Commissione*. In ogni caso, nel passato era quasi irrilevante il sito turistico oggetto della concessione.

Il disegno di legge n. 3198 introduce il principio secondo il quale i canoni debbano essere calibrati in rapporto al territorio, con alta, normale o minore valenza turistica. Il provvedimento distingue i canoni a seconda che si riferiscano ad aree coperte o scoperte, e del fatto se per l'utilizzo dell'area in concessione siano in essa edificati impianti di facile o di difficile rimozione.

Per quanto concerne le concessioni di specchi d'acqua, il provvedimento distingue il livello del canone a seconda che esse siano situate entro cento metri dalla costa, tra i cento e i trecento, ed oltre i trecento metri.

Esso prevede, altresì, una serie di riduzioni, tra le quali va annoverata quella che riguardava il riferimento alle quantità. Nel testo varato dal Senato — peraltro, ciò era stato recepito sia dalla IX, sia dalla X Commissione della Camera — era prevista una riduzione con riferimento alla maggiore ampiezza, affermandosi che un soggetto che occupi cento metri dovrà pagare un determinato costo per metro; mentre un altro che prendesse una concessione di tremila metri dovrebbe godere di una riduzione, essendo il numero complessivo dei metri piuttosto elevato. Avendo il Governo proposto l'eliminazione di tale diminuzione — e la Commissione bilancio ha aderito a tale proposta —, abbiamo ritenuto opportuno accogliere questa ipotesi.

Sono inoltre previste riduzioni nel caso in cui il concessionario consenta l'accesso gratuito per i non clienti ai servizi generali offerti all'utenza nei seguenti casi: per eventi dannosi eccezionali, per uso abitativo e soggiorno climatico e per lavori autorizzati di straordinaria manutenzione.

Il testo prevede altresì l'applicazione del cosiddetto canone ricognitorio — secondo i

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

criteri del codice della navigazione — qualora l'utilizzo e la concessione siano attribuiti per beneficenza o per attività sportive dilettantistiche, nel caso in cui esse vengano organizzate da federazioni sportive nazionali.

FRANCESCO MARENCO. Senza scopo di lucro. Quali sarebbero?

PRESIDENTE. Onorevole Piredda, la prego di non raccogliere le interruzioni e di avviarsi alla conclusione, perché il tempo a sua disposizione sta per scadere.

CARLO TASSI. È quasi scaduta la legislatura... e continua a parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, le assicuro che oggi la legislatura non chiude!

MATTEO PIREDDA, *Relatore per la IX Commissione*. Credo che il disegno di legge in esame andrà in porto almeno alla luce del consenso da esso raccolto in Commissione.

Avendo noi recepito interamente, con lievissime modifiche, il testo varato dal Senato, credo che l'altro ramo del Parlamento non avrà alcuna difficoltà ad approvarlo entro il 4 dicembre, data di scadenza del decreto-legge.

Il provvedimento prevede inoltre il passaggio alle regioni delle competenze — le quali avrebbero dovuto essere già da tempo delegate dal Governo alle medesime — se, entro un anno, l'esecutivo non attuerà la delega.

L'ultima caratteristica — positiva — del disegno di legge al nostro esame che vorrei ricordare è la previsione secondo la quale i maggiori introiti che deriveranno dall'applicazione del provvedimento passeranno alle regioni, a partire dal 1995.

Il provvedimento, come dicevo, è di grande rilievo; credo di poter raccomandare, a nome della IX e della X Commissione, la sua sollecita approvazione da parte sia della Camera sia del Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per i trasporti e *ad interim* per la marina mercantile.

MICHELE SELLITTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e ad interim per la marina mercantile*. Il Governo ha inteso, con questo decreto, colmare un vuoto legislativo esistente.

Con le nuove disposizioni si apportano profonde innovazioni rispetto ai criteri informativi della disciplina del 1990, che avevano generato difficoltà di applicazione, oltre che diffuse lamentele da parte delle categorie interessate. La nuova normativa è in parte collegata ai criteri certi ed oggettivi già presenti nella disciplina applicata nel 1989 ed è in parte proiettata verso un adeguamento meglio conformato alle reali esigenze del settore turistico-ricreativo, anche a seguito degli apporti indicativi maturati attraverso i lavori delle competenti Commissioni parlamentari.

Di particolare interesse si manifesta la disposta operatività entro un anno della delega alle regioni, con l'auspicio che sia possibile perfezionarla con le regioni stesse entro detto termine effettuando i necessari coordinamenti e superando così le difficoltà a suo tempo insorte per la definizione degli elenchi delle aree di spettanza statale.

In previsione dell'imminente operatività della predetta delega, la nuova disciplina prevede la devoluzione di una quota dei canoni riscossi dallo Stato pari ai maggiori introiti derivanti dai previsti aumenti e dalle relative misure. Il tutto a fronte degli oneri di gestione posti a carico delle regioni a decorrere dall'anno 1995.

È stata così confermata l'autonomia impositiva degli enti portuali, i quali possono applicare misure anche superiori a quelle riscosse dallo Stato per i beni di rispettiva pertinenza sia per le proprie esigenze di bilancio, sia per una politica di sviluppo delle strutture e delle attività del traffico marittimo-portuale.

Infine, desidero ringraziare i presidenti delle Commissioni, relatori e le Commissioni medesime per la fattiva collaborazione. Tutti hanno riconosciuto la validità del provvedimento, la necessità e l'urgenza di vararlo al più presto. Mi auguro che l'Assemblea colga stamattina la stessa validità ed esprima sul decreto-legge in esame voto favorevole.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'o-

norevole Turroni, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito avrà luogo nel prosieguo della seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 1993, n. 396, recante disposizioni urgenti in materia di edilizia sanitaria (3194).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 1993, n. 396, recante disposizioni urgenti in materia di edilizia sanitaria.

Ricordo che nella seduta di ieri la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 396 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 3194.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 20 ottobre scorso la XII Commissione (Affari sociali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Poiché il relatore, onorevole Di Laura Frattura, non è presente, sospendo brevemente la seduta in attesa che giunga in aula.

**La seduta, sospesa alle 10,15,  
è ripresa alle 10,20.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Di Laura Frattura, per svolgere la sua relazione.

FERNANDO DI LAURA FRATTURA, *Relatore*. Signor Presidente, nel raccomandare la conversione del decreto-legge n. 396, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della mia relazione in calce al

resoconto stenografico della seduta odierna, anche perché il provvedimento e le sue modificazioni sono stati approvati all'unanimità dalla Commissione.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole relatore.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la sanità.

PUBLICO FIORI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Sestero Gianotti. Ne ha facoltà.

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI. Signor Presidente, colleghi, mi spiace di non aver potuto ascoltare la relazione e di non conoscerne il contenuto, poiché la delicatezza della materia e l'iter del decreto-legge avrebbero reso assai interessante poter disporre delle valutazioni del relatore. Ma tant'è.

Il provvedimento, che come ho detto riguarda la disciplina di un settore di grande importanza, si riferisce a due distinti stanziamenti: i 30 mila miliardi previsti dall'articolo 20 della legge finanziaria del 1988 e i 2.100 miliardi previsti dalla legge n. 135 del 1990, recante norme per la lotta all'AIDS. Si tratta di due investimenti consistenti che oggi sono scarsamente impiegati, anzi sostanzialmente fermi; per quanto riguarda la legge n. 135 sull'AIDS, le risorse destinate alle opere di edilizia sanitaria a tutt'oggi sono infatti del tutto inutilizzate. Forse vale la pena cercare di verificare perché, pur trattandosi di un problema di evidente urgenza e di enorme gravità, ci troviamo in questa situazione a cinque anni dal piano di investimenti per il settore dell'edilizia sanitaria in generale ed a tre anni dalla programmazione di un intervento in materia destinato in particolare alle strutture relative alla lotta contro l'AIDS.

Durante la cerimonia celebrativa della giornata mondiale per la lotta all'AIDS, nel dicembre 1992, l'allora ministro De Lorenzo accusava la burocrazia, ed in qualche misu-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

ra le regioni, per l'immobilismo intervenuto nello sviluppo del piano di edilizia concernente la lotta all'AIDS, sostenendo che il Governo si era mosso bene e che erano state invece le regioni a non rispondere all'urgenza ed alle necessità esistenti. Alla manifestazione erano presenti altri rappresentanti del Governo, come il ministro Jervolino Russo ed il ministro della ricerca scientifica, Fontana; ma bisogna dire che questo tipo di accusa rivolta alle regioni trovava, per così dire, copertura anche nelle dichiarazioni rilasciate dal Capo dello Stato Scalfaro: il Presidente della Repubblica diceva che era estremamente grave il freno indotto dalla burocrazia rispetto ad un problema di questo genere.

Come è andata, in realtà, la vicenda dell'edilizia per le strutture di ricovero dei malati di AIDS? In tempi molto rapidi, nel giro di due o tre mesi, l'individuazione delle concessionarie veniva attribuita dal ministro del bilancio Cirino Pomicino e dal ministro della sanità De Lorenzo allo stesso Ministero della sanità, conferendo funzioni che andavano al di là delle linee della legge, che altro prevedeva. Venivano così scelti dal ministro della sanità, su delega del ministro del bilancio e del CIPE, come concessionari tre consorzi: il consorzio CONSOMI per l'Italia del nord, il consorzio capeggiato dalla FIAT *engineering* per l'Italia del centro, il MED-IM per l'Italia del sud. Queste tre concessionarie avevano il compito di sviluppare la progettazione relativa al piano di edilizia per l'AIDS.

All'individuazione rapida delle tre concessionarie (già nel dicembre 1990; effettivamente in tempi molto brevi), è seguita una fase in cui i due ministri, da quanto risulta dalle inchieste giudiziarie, dopo aver assegnato le concessioni, hanno trattato con le aziende le tangenti. L'intera questione dell'edilizia relativa alla legge n. 135 è infatti sotto inchiesta. Romiti, amministratore della FIAT, ha inviato gli amministratori delegati della FIAT-*Engineering* a parlare con il magistrato. Per due anni, fino al 1992, a concessione data, l'esecuzione delle opere è stata rallentata appunto a causa della trattativa dei due ministri, per sottoporre le imprese al pagamento di tangenti a favore del

partito liberale (intermediario l'onorevole Bastianini) e della democrazia cristiana.

L'efficientismo vantato dal ministro contro la burocrazia è negato da questa vicenda esemplare. A tutt'oggi, credo siano stati realizzati 55 posti letto in ristrutturazione, ma per quanto riguarda i 7 mila previsti tutto (compreso lo stanziamento) è fermo.

Il provvedimento contiene una scelta diversa, che condividiamo: l'abolizione della centralizzazione della gestione presso il ministero e l'affidamento alle regioni dell'attuazione del piano riguardante la lotta all'AIDS. Tuttavia non posso non ricordare una vicenda preoccupante, relativa alle due precedenti stesure del decreto-legge e all'iter in Commissione e in Assemblea (dove è approdato il primo provvedimento, che poi non è più comparso nell'ordine del giorno). Compiuta la scelta di decentrare le competenze a favore delle regioni, la prima formulazione del provvedimento stabiliva che le stesse dovevano avvalersi delle tre concessionarie che sono — lo ricordo —, come i due ministri, sotto inchiesta per fatti di corruzione riferiti proprio alla legge concernente l'AIDS.

Da parte del Governo vi è stato sostanzialmente un tentativo di recidere i rapporti con le concessionarie a livello centrale, imponendo il ripristino dei rapporti delle regioni con aziende che hanno confessato di praticare la corruzione.

In Commissione è passato un emendamento che rendeva facoltativo l'utilizzo delle concessionarie da parte delle regioni, ma nella fase successiva si è verificato più di un tentativo da parte del Governo e della democrazia cristiana (il relatore era democristiano) di reintrodurre un vincolo, per cui le regioni erano costrette a ricorrere a tali imprese.

Non posso non essere soddisfatta del fatto che il tentativo è fallito. Non condividiamo la stesura del testo (abbiamo presentato un apposito emendamento), ma il Governo, il relatore, la maggioranza hanno dovuto desistere dal tentativo di imporre la presenza delle concessionarie nella realizzazione del piano.

Non possiamo però astenerci dall'esprimere preoccupazione e, se mi permettete,

anche qualche stupore per l'ostinazione nel voler conservare rapporti con imprese che, come ricordavo, hanno ammesso di aver pagato tangenti e di aver finanziato i partiti di Governo per ottenere l'affidamento della concessione. Ciò mentre sui ministri pende un'inchiesta giudiziaria per questa materia, così come in relazione a tutte le altre parti della legge n. 135 (penso, ad esempio, all'aspetto della pubblicità, eccetera), per la quale è già stata concessa l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole De Lorenzo.

Come dicevo, il testo, grazie all'opposizione intransigente condotta dal nostro gruppo, insieme ad altri, non contiene più il vincolo che ricordavo ma, dal mio punto di vista, non è ancora soddisfacente. Anche sul problema dell'edilizia sanitaria per le strutture relative alla lotta all'AIDS vale forse la pena di aggiornare il ragionamento rispetto ai dati. Dal piano che, a suo tempo, fu approvato (perché un piano è stato approvato) emerge con evidenza come le scelte relative agli investimenti ed alle località in cui concentrarli non fossero state certo dettate dall'andamento dell'epidemia e dalle necessità esistenti. I dati relativi alla diffusione dell'AIDS indicano che le regioni più colpite dalla malattia sono la Lombardia (51 per cento), la Liguria (46 per cento) e infine il Lazio (38 per cento). Il piano prevede invece un incremento dei posti letto non conforme — ripeto — all'andamento dell'epidemia: dopo la Lombardia, per la quale sono previsti 1330 posti letto — previsione che corrisponde al dato di diffusione dell'AIDS —, troviamo il Lazio ed immediatamente dopo con una previsione di 667 posti letto, la Campania (e non a caso, data la provenienza dei due ministri di allora), la quale non rientra nella graduatoria delle regioni più colpite. In tale graduatoria non rientra, per altro, nemmeno il Piemonte, per il quale si prevedono invece fino a 596 posti letto in più ed un insediamento tra i più consistenti in tutta Italia, ossia un ospedale con 240 posti letto.

Per quanto riguarda la realizzazione delle nuove opere, l'elenco delle priorità previste dal piano non corrisponde, ancora una volta, alle emergenze regionali, perché al se-

condo posto si colloca l'ospedale di Torino con 240 posti letto; viene poi il Lazio con un'opera da 272 posti letto ed infine ancora la Campania, che è fuori dalla graduatoria delle priorità, con un nuovo insediamento dotato di 142 posti letto.

È allora facile affermare che il piano è stato predisposto non in conformità delle esigenze regionali né secondo le emergenze od il fabbisogno edilizio, bensì per rispondere, nella migliore delle ipotesi, a clientele regionali; nella peggiore, ad interessi su cui la magistratura — come nel caso di Torino — sta indagando, anche in relazione ai progetti locali.

Vi è poi un altro dato: l'infezione non è in crescita e dunque si tratta di riconsiderare se il fabbisogno di posti letto corrisponda ancora alle necessità. Quel piano deve inoltre essere rivisto anche in relazione al piano triennale presentato dal ministro che, a mio avviso, sottolinea giustamente la necessità di affrontare gli effetti dell'AIDS con interventi di assistenza domiciliare, di *day-hospital* e così via, senza concentrare la cura e le misure sanitarie in ospedali di grandi dimensioni a ciò destinati, che finiscono per diventare poli di reclusione di malati i quali, talvolta, ingenerano ingiustamente preoccupazioni nell'opinione pubblica. Mi auguro che le regioni possano rivedere le scelte ed adeguarle alle necessità; in questo senso, il decentramento e l'assegnazione di competenze alle regioni stesse è un elemento positivo. Tuttavia, nel decreto restano ancora taluni vincoli, che non ci convincono e che ci lasciano sospettosi: il nostro gruppo ha presentato alcuni emendamenti al riguardo e mi auguro che l'Assemblea vorrà apportare opportune correzioni (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Trupia Abate. Ne ha facoltà.

LALLA TRUPIA ABATE. Signor Presidente, il nostro gruppo considera molto importante che il decreto in esame venga convertito in legge. Si potrà così sbloccare, nei fatti, una situazione divenuta davvero insostenibile per molte regioni ed enti locali del nostro paese su un fronte delicatissimo, per quanto

riguarda l'edilizia ospedaliera ma soprattutto gli interventi per l'AIDS.

È molto importante per noi approvare il decreto-legge in esame, che mi sembra sia già decaduto più volte, anche perché — come già osservava l'onorevole Sestero Giannotti — lo stesso è profondamente cambiato in alcuni punti che riteniamo davvero essenziali. Va riconosciuto che il ministro e la Commissione hanno accolto molte delle nostre proposte, nonché quelle di altri gruppi, in particolare, su un punto: la garanzia della massima trasparenza.

Forse non è superfluo ricordare che sulla materia sono accesi i riflettori non solo dell'opinione pubblica e di tutti coloro che sono interessati ai relativi interventi — penso agli operatori impegnati sul fronte delicatissimo ed arduo della cura e della lotta all'AIDS nelle regioni e negli enti locali — ma, è bene ricordarlo, anche della magistratura. Proprio sul non utilizzo dei 2.100 miliardi per l'AIDS, previsti dalla legge n. 135, non si contano le interrogazioni, le interpellanze, le mozioni, presentate anche dal mio gruppo e rivolte all'allora ministro De Lorenzo, che naturalmente rispose evasivamente, con la sua solita sfacciataggine ed arroganza. Infatti, anche con riferimento all'aspetto dei 2.100 miliardi per l'AIDS, chiedemmo allora le dimissioni del ministro.

Come osservavo, è comunque importante sbloccare i finanziamenti previsti dal decreto nella trasparenza. Vorrei ricordare che per molto tempo, in tutti questi anni, i finanziamenti in conto capitale per l'edilizia sanitaria sono stati fortemente insufficienti. I colleghi sapranno forse che tali finanziamenti non sono stati parametrati rispetto al prodotto interno lordo e che sono stati sempre considerati una risulta, essendosi destinato in questa direzione quanto avanzava. Gli stessi finanziamenti, fra l'altro, sono stati considerati il più delle volte come un onere aggiuntivo e mai, invece, come un fondo di sviluppo delle risorse da impiegare.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: un patrimonio pubblico di edilizia sanitaria che molto spesso versa in condizioni di degrado, in termini sia di strutture sia di tecnologie; che si presenta nel paese a pelle di leopardo, con fortissimi squilibri tra regione e regione,

in particolare fra il nord e il sud, tanto da rendere ormai quasi intollerabile il fenomeno per il quale gran parte dei pazienti del Mezzogiorno devono ricoverarsi nelle strutture pubbliche del nord. Troppi ospedali sono sottodimensionati, con edifici vetusti e pochissime tecnologie. Il tutto, fra l'altro — vorrei ricordarlo proprio nel momento in cui stiamo iniziando a discutere sulla finanziaria —, si riversa pesantemente sugli stessi costi della retta giornaliera e quindi contribuisce, anche per questo verso, al grande problema della spesa sanitaria. Se — lo ricordo ai colleghi — venissero effettuate ispezioni per verificare la cosiddetta messa a norma (sicurezza, strumenti antincendio, radiazioni) degli impianti e delle tecnologie, risulterebbe che oltre la metà degli ospedali deve essere chiusa.

Questa è la situazione rispetto alla quale il Governo finora non ha fornito alcuna risposta credibile ed utile. Ricordiamo che nell'ottobre 1988 il Governo varò, nell'ambito della legge finanziaria, un piano straordinario di investimenti (il famoso articolo 20) per circa 30 mila miliardi ed un programma specifico per fronteggiare l'emergenza AIDS (i famosi 2.100 miliardi previsti dalla legge n. 135). Già allora il mio gruppo ebbe modo di criticare il fatto che i due programmi non fossero unificati, che si procedesse ancora sulla base di programmi specifici e settoriali, e soprattutto che i relativi finanziamenti non confluissero direttamente (punto per il quale ci siamo sempre battuti) sui capitoli in conto capitale delle regioni. Le procedure (ora ci rendiamo conto che non si trattava di un caso) erano fortemente centralizzate (si considerino, ad esempio, i nuclei di valutazione del Ministero della sanità, di quello del bilancio e del CIPE) e sono state volutamente lunghe e farraginose, assecondando la pervicace volontà dell'allora ministro De Lorenzo di far piovere le elargizioni dal centro alla periferia. Tutto ciò si è verificato, naturalmente, a scapito del rigore e della trasparenza che l'emergenza del problema AIDS richiedeva e tuttora richiede.

Per quanto riguarda il già citato articolo 20, è necessario che finalmente i finanziamenti per il 1994 vengano ripartiti tra le

regioni entro la fine dell'anno, tenendo conto dell'andamento del riparto già effettuato sui primi 1.500 miliardi. È altresì necessario (questo, almeno, è il nostro punto di vista) che venga soppresso il finanziamento *ad hoc* (sottodimensionato, per la verità a soli 540 miliardi) per i policlinici e gli istituti di ricovero e cura, a scopi scientifici. Le esigenze di tali strutture (questo è un punto che, mi pare, abbia trovato una soluzione nel decreto-legge in esame) avranno una coerente risposta solo se le medesime saranno organicamente inserite in una programmazione regionale.

Per quanto concerne gli interventi previsti dalla legge n. 135 per l'emergenza AIDS, abbiamo avanzato da tempo proposte che oggi sono state in parte recepite dal provvedimento in discussione. Innanzitutto, l'accelerazione del trasferimento delle risorse e delle competenze alle regioni è a nostro avviso una condizione indispensabile per evitare che a seguito dello scioglimento anticipato delle Camere (ormai imminente, per fortuna) si torni di nuovo alla formula precedente (quella di De Lorenzo, per capirci), avendo perduto ancora un anno di tempo. È importante, tra l'altro, supportare, agevolare e stimolare, anche attraverso le future agenzie per i servizi sanitari regionali, i policlinici e gli istituti di ricovero e cura a proseguire tempestivamente i loro programmi, nell'ambito, come dicevo prima, della programmazione regionale. È urgente, infine, erogare immediatamente i finanziamenti per l'acquisto delle attrezzature diagnostiche che possono già essere utilizzate proprio in funzione dell'andamento dell'epidemia AIDS, che a mio avviso richiede prioritariamente diagnosi precoci e risposte territoriali in termini di *day hospital* e di prevenzione.

In conclusione, il decreto-legge n. 396 raccoglie molti dei suggerimenti di merito avanzati dal gruppo del PDS. Sono tre, in particolare, le questioni decisive ai fini dell'espressione del nostro voto, e intendo richiamarle.

La prima è che attraverso questo decreto si possa coerentemente avviare una politica sanitaria sull'AIDS che non risponda alla vecchia logica dei posti letto, ma serva soprattutto a tutelare e curare la salute di chi

ha già su di sé il peso di una grave condanna. Una questione per noi determinante è che il provvedimento in esame contribuisca innanzitutto ad invertire quel processo di degrado ed obsolescenza delle strutture sanitarie necessarie alla prevenzione ed alla cura di tale patologia. Ci auguriamo che con questo decreto si possa favorire anche un processo di riequilibrio territoriale, in modo particolare tra il nord ed il sud del paese, dotando quest'ultimo di un patrimonio tecnologico e sanitario che tuteli la salute e la dignità delle persone affette da AIDS.

Una seconda questione, per noi determinante ai fini del voto che esprimeremo, è il deciso passaggio dal centralismo alla regionalizzazione. La nuova normativa rappresenta indubbiamente un primo passo verso il decentramento alle regioni dei poteri decisionali. Ritengo che in tal modo si possano eliminare la maggior parte degli effetti negativi contenuti negli organi e nelle procedure previste dalla stessa legge n. 135, che hanno di fatto consentito l'uso discrezionale dei poteri ministeriali nei confronti delle concessionarie e verso chi aveva la possibilità di valutare nel merito le procedure. La rottura di tale meccanismo, un misto di centralismo e di discrezionalità, che ha caratterizzato in modo infausto il lavoro e l'azione dell'ex ministro De Lorenzo, rientra in quell'insieme di nuove regole e comportamenti che il paese attende. Se, proprio con riferimento all'AIDS, non dovessimo essere capaci di rispondere ad una questione morale diventata decisiva per la costruzione di un nuovo rapporto di fiducia tra i cittadini e lo Stato, sarebbe davvero gravissimo. Credo che il paese non possa tollerare che sulla salute si possa ancora speculare, secondo vecchi teoremi e logiche tangenziali di sopruso dei diritti. Da questo punto di vista il decreto-legge rappresenta un serio passo in avanti.

La terza questione che condiziona il nostro voto è forse la più importante. Si recide infatti il precedente rapporto con le concessionarie. Si tratta di un primo passo, del passo preliminare, per inaugurare un periodo di procedure trasparenti e nuove. Noi riteniamo che la verifica ed il controllo dei rapporti precedenti con le concessionarie

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

rie da parte delle regioni rappresenti un passo decisivo per abbandonare definitivamente i criteri ed i metodi insiti nella legge n. 135. È importante che il decreto affermi tutto ciò con chiarezza. È questo per noi un punto decisivo per l'espressione del nostro voto e riteniamo che le verifiche e l'assunzione di responsabilità attraverso atti formali dei consigli regionali debbano essere assolutamente garantite; si tratta di un impegno che la presentazione da parte della Commissione di taluni emendamenti tende a confermare. Se ciò non avvenisse, potremmo correre un serio rischio, vale a dire spostare dal centro alla periferia metodi e contenuti del passato, con i quali occorre chiudere definitivamente.

I nostri emendamenti sono volti a rendere più chiara una griglia che garantisca efficienza e trasparenza, nonché tempi che le rendono davvero possibili. A tale proposito, ritengo importante che non sia più stato riproposto un emendamento presentato in Commissione, con il quale si facevano di fatto rientrare dalla finestra, dopo averle cacciate dalla porta, le concessionarie, vanificando così le novità contenute nel decreto, vale a dire la rottura del rapporto con tali concessionarie, prevedendo la facoltà per le regioni di avvalersene o meno.

Questo emendamento è stato ritirato. Noi riteniamo opportuno che sia data facoltà alle regioni di recidere il rapporto con le concessionarie o, nel caso in cui i progetti siano ritenuti validi e le relative procedure considerate trasparenti, di attuare i medesimi ma crediamo che la fretta sia una cattiva consigliera. Per questo ci auguriamo che l'emendamento della Commissione teso a fissare l'apertura dei cantieri entro otto mesi, invece che sei, possa maggiormente garantire l'attività delle regioni al riguardo.

A questo punto, se verranno approvati gli emendamenti concordati con la Commissione, i deputati del gruppo del PDS potranno esprimere sul provvedimento un voto favorevole.

Concludendo, vorrei sollecitare il Governo e il ministro a compiere un ripensamento su due emendamenti presentati dal nostro gruppo per quanto riguarda il limite dei posti letto per i portatori di handicap. Sono due emendamenti che riteniamo molto im-

portanti in quanto da sempre, e non da soli, abbiamo lavorato e lottato per scongiurare il proliferare di strutture ghettizzanti, di luoghi segreganti. Siccome al riguardo non vi è stato un atteggiamento positivo del Governo, annuncio fin d'ora che ripresenteremo gli emendamenti in questione augurandoci che l'Assemblea li approvi e che il Governo dia al riguardo la propria disponibilità.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Di Laura Frattura.

**FERNANDO DI LAURA FRATTURA, Relatore.** Signor Presidente, mi corre l'obbligo di replicare soprattutto per chiarire gli aspetti che la collega Sestero Gianotti ha voluto quasi criminalizzare. Nel decreto-legge è detto esplicitamente che le regioni possono eventualmente, in parte o *in toto*, proseguire il programma di costruzioni e ristrutturazioni già avviato, provvedendo quindi all'esecuzione delle opere. Ma si tratta solo ed esclusivamente di una facoltà data alle regioni e non di altro. Non è vero che consentiamo alle concessionarie di continuare ad espletare un'attività che, per quanto riguarda il passato, è stata già criminalizzata.

La mia è una precisazione doverosa, ad evitare che si possa pensare che la Commissione al riguardo abbia agito per perpetuare una certa situazione, mentre così non è.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per la sanità.

**PUBLIO FIORI, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito avrà luogo nel prosieguo della seduta.

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3198.**

**PRESIDENTE.** Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

## PARERE FAVOREVOLE

sul testo a condizione che:

all'articolo 03, al comma 1, sia soppressa la lettera d);

all'articolo 03, al comma 2, dopo le parole: «Ministro della marina mercantile» siano inserite le seguenti: «, di concerto con i Ministri del tesoro e delle finanze»;

## NULLA OSTA

sugli emendamenti Ennio Grassi 02.1 e 03.1 delle Commissioni;

e con la seguente osservazione:

sarebbe opportuno riformulare la norma di cui al comma 2 dell'articolo 6 tenendo presente che il bilancio dello Stato non è strutturato per categorie.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo delle Commissioni.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo delle Commissioni.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione. Prego inoltre il relatore di precisare se le condizioni poste dalla Commissione bilancio siano state recepite nel testo.

**MATTEO PIREDDA**, *Relatore per la IX Commissione*. Le Commissioni hanno recepito tutte le indicazioni della Commissione bilancio. Certo, sopprimere la lettera d) del comma 1 dell'articolo 03 significa eliminare gli sconti in rapporto alle quantità.

Poiché l'indicazione viene sia dal Governo sia dalla V Commissione, il Comitato dei nove, pur non concordando al riguardo, ha tuttavia deciso di accettare la soppressione di tale lettera ed altresì di accogliere la richiesta, sulla quale concorda anche il Governo, di aggiungere il concerto dei ministri

del tesoro e delle finanze per il decreto che il ministro della marina mercantile deve emanare ai sensi del comma 2 dell'articolo 03.

Ciò premesso, a nome delle Commissioni, accetto l'emendamento 01.1 del Governo che reca una riformulazione delle lettere e), f) e g) del comma 1 dell'articolo 01; esprimo altresì parere favorevole all'emendamento Ennio Grassi 02.1. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 02.2 delle Commissioni ed accetto gli emendamenti 03.2 (soppressivo dalla lettera d) del comma 1) e 03.3 (istitutivo del concetto prima richiamato) del Governo.

Raccomando l'approvazione degli emendamenti 03.1, 04.1 e 5.1 delle Commissioni (quest'ultimo reca solo un aggiustamento tecnico).

Accetto infine l'emendamento 6.1 del Governo, chiedendo in relazione a quest'ultimo che sia riformulato nel senso di sostituire le parole: «di intesa con», che potrebbero bloccare l'emanazione del provvedimento, con la parola «sentita».

**PRESIDENTE**. Il Governo?

**MICHELE SELLITTI**, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e ad interim per la marina mercantile*. Il Governo raccomanda l'approvazione del suo emendamento 01.1, è favorevole all'emendamento Ennio Grassi 02.1 ed accetta l'emendamento 02.2 delle Commissioni. Il Governo raccomanda altresì l'approvazione dei suoi emendamenti 03.2 e 03.3 ed accetta gli emendamenti 03.1, 04.1 e 5.1 delle Commissioni.

Accetta infine la riformulazione proposta dal relatore per la IX Commissione in ordine al suo emendamento 6.1, del quale raccomanda l'approvazione.

**PRESIDENTE**. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 01.1 del Governo, accettato dalle Commissioni.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Ennio Grassi 02.1, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 02.2 delle Commissioni, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento 03.2 del Governo, accettato dalle Commissioni.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento 03.3 del Governo, accettato dalle Commissioni.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento 03.1 delle Commissioni, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento 04.1 delle Commissioni, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento 5.1 delle Commissioni, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento 6.1 del Governo, nel testo riformulato, accettato dalle Commissioni.

*(È approvato).*

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Mi rivolgo ai colleghi che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto, e che hanno pieno diritto e libertà di svolgerle, per domandare loro se possano contenere la durata degli interventi, considerato l'intenso programma della giornata odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marenco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARENCO. Signor Presidente, i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano voteranno contro la conversione in legge del decreto-legge n. 400, che

è stato reiterato dal Governo per ben tre volte.

A nessuno sfugge l'importanza del problema affrontato con tale disegno di legge di conversione, che reca disposizioni per la determinazione dei canoni relativi a concessioni demaniali marittime; ma il testo pervenuto all'esame dell'Assemblea, a nostro avviso, non è stato correttamente formulato, al punto che il mio gruppo è costretto ad esprimere un voto contrario. Non solo riteniamo, infatti, eccessive alcune tariffe, ma reputiamo anche che l'articolo 6 del decreto-legge sia stato redatto in modo confuso e superficiale. Non possiamo infatti essere d'accordo con quanto previsto al comma 3 di tale articolo dove si dice che: «le regioni predispongono un piano di utilizzazione delle aree del demanio marittimo, dopo aver acquisito il parere dei sindaci dei comuni interessati» — e su questo siamo d'accordo — «e delle associazioni regionali di categoria, appartenenti alle organizzazioni sindacali più rappresentative del settore turistico...». Credo che il rappresentante del Governo debba essere presente, a meno che il Governo non sia stato già sciolto... Chiedo scusa, il sottosegretario è presente, sono io che non lo avevo visto.

Il comma 3 dell'articolo 6, lo ripeto, mi sembra mal formulato. A mio avviso, sarebbe stato sufficiente che si prevedesse di acquisire il parere dei sindaci dei comuni interessati e delle associazioni regionali di categoria rappresentative nel settore turistico, mentre si fa riferimento alle «organizzazioni più rappresentative» del settore. Mi chiedo in base a quale logica esse dovranno essere scelte. Ancora più confusione, poi, si determina laddove si stabilisce che queste associazioni debbono appartenere ad organizzazioni sindacali.

In sostanza, quindi — me lo consenta il rappresentante del Governo —, si tratta di un comma formulato con una superficialità che ritenevo fosse evidente a tutti e che avrebbe dovuto indurci a sopprimerlo. La disposizione approvata non è confacente alla chiarezza necessaria e credo rasenti l'illegittimità. A nostro avviso, lo ripeto, le categorie debbono essere le associazioni rappresentative nel settore turistico degli utenti o

dei concessionari; così com'è formulata la norma crea soltanto confusione.

Il gruppo del MSI-destra nazionale pertanto voterà contro la conversione in legge del decreto-legge n. 400 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Constatato l'assenza dell'onorevole Caprili, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

**FRANCESCO MARENCO.** Sono in corso riunioni delle Commissioni, signor Presidente, nelle quali si stanno votando emendamenti importanti!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grassi. Ne ha facoltà.

**ENNIO GRASSI.** Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo del PDS al decreto-legge in esame e voglio sottolineare la novità che esso introduce in una materia fino a questo momento decisamente legata all'occasionalità e a normative del tutto aleatorie.

Il provvedimento al nostro esame ristabilisce un diritto, ristabilisce la centralità nel comparto turistico di un operatore, quello di spiaggia, oggi professionalmente di grande qualità, e così facendo introduce una garanzia per l'azienda.

L'unico rammarico è che il decreto non agisca in un contesto legislativo nazionale migliore per quanto riguarda il turismo. Crediamo sia necessario operare in proposito affinché la riforma della legge n. 217, che ha ormai dieci anni di vita, possa assicurare al provvedimento un destino legislativo ben più garantito di quanto non sia ipotizzabile in questa occasione.

Per il resto, condivido le argomentazioni portate dal relatore e riconfermo il voto

favorevole sul provvedimento dei deputati del gruppo del PDS.

**PRESIDENTE.** Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 11,25.

**La seduta, sospesa alle 11,10,  
è ripresa alle 11,30.**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

**MAURO MICHIELON.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono anzitutto costretto a sottolineare un'operazione che ritengo scorretta compiuta dal relatore di questo provvedimento.

Il gruppo della lega nord aveva ritirato la sua richiesta di votazione nominale degli emendamenti per accelerare l'iter del provvedimento: di fatto però la discussione è stata sospesa, mentre i deputati sono andati in Commissione; è quindi ripresa e gli emendamenti relativi al provvedimento medesimo sono stati poi votati in assenza dei deputati che ne hanno seguito l'iter per mesi!

Ritengo che questa sia stata un'operazione estremamente scorretta, che rafforza il convincimento del nostro gruppo che si debba sistematicamente chiedere la votazione nominale con il procedimento elettronico per garantire la presenza dei deputati in aula.

Dopo questa doverosa precisazione annuncio che la lega nord esprimerà voto favorevole sulla conversione in legge del decreto-legge n. 400 del 5 ottobre 1993, con le modificazioni apportate dalle Commissioni riunite IX e X. Tale provvedimento, di fatto, sana un contenzioso tra il Ministero delle finanze ed i concessionari degli impianti balneari che si protraeva dal 1990 a causa della legge n. 165 di quell'anno, che oggi viene parzialmente abrogata.

Altra nota estremamente importante è che con questa legge non si determinano solo i canoni di concessione del demanio marittimo, ma si garantisce ai concessionari che in caso di eventi dannosi di eccezionale

gravità (basti pensare al problema delle mucillagini) il canone demaniale sarà ridotto alla metà dell'importo stabilito.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto. Chi parla ha diritto di essere ascoltato con un po' di rispetto.

Continui, onorevole Michielon.

**MAURO MICHIELON.** L'articolo 6 del provvedimento, nel testo emendato, dà applicazione — anche se con diciassette anni di ritardo — all'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977, che delega alle regioni le funzioni amministrative inerenti alle concessioni demaniali marittime.

Da ultimo, con l'articolo 9, si definisce meglio l'applicazione dell'articolo 23 della legge n. 104 del 1992, al fine di permettere l'accesso al mare da parte di soggetti handicappati.

Dopo quanto esposto, la lega nord ribadisce il proprio parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 400.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pieroni. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO PIERONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo anch'io sottolineare l'assoluta condizione di anomalia con cui è stato condotto fino a questo punto l'iter del provvedimento in discussione.

Da tale punto di vista, Presidente, devo anche elevare una protesta formale perché voi — intendo dire la Presidenza e gli altri colleghi — avete proceduto al voto degli emendamenti in aula mentre i deputati che avevano seguito più da vicino questo provvedimento si trovavano in Commissione per votare sulla legge finanziaria. È una situazione che ci pone obiettivamente in grave difficoltà.

Ciò premesso, comunque, debbo chiedere ai colleghi un voto contrario su questo provvedimento, pregandoli di non considerarlo come un passaggio necessario. Intanto il decreto ha avuto un iter tortuosissimo; è stato completamente riscritto dal Senato e poi ripresentato dal Governo, senza che si

tenesse conto di alcuna delle indicazioni venute dal Parlamento.

Il decreto inoltre rappresenta una grande occasione perduta. È vero che esso comporta qualche significativo passo in avanti sotto il profilo della cultura con cui si devono affrontare i problemi in questione (mi riferisco alla difesa dei beni demaniali, che spesso coincidono con quelli naturali e con i valori paesaggistici di fondo di questo paese, soprattutto per quanto riguarda le coste); resta però, comunque, sostanzialmente inaccettabile. Vorrei, il più brevemente possibile, sottolineare ai colleghi che coloro che voteranno a favore della conversione in legge di questo decreto di fatto renderanno possibile edificare nei pochi spazi rimasti liberi in riva ai nostri mari e lungo le nostre coste esercizi commerciali, strutture ad uso abitativo, esercizi di ristorazione e di somministrazione di bevande, di cibi precotti e di generi di monopolio...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, non è possibile proseguire in questo modo! Vi prego di restare un attimo in silenzio per permettere all'onorevole Pieroni di svolgere la sua dichiarazione di voto, come è in suo diritto!

Proseguo, onorevole Pieroni.

**MAURIZIO PIERONI.** La ringrazio, ma non mi sento assolutamente disturbato dai colleghi, Presidente, anche perché ci si avvia, con il voto finale, alla conclusione dell'esame del provvedimento in maniera assolutamente anomala.

Siccome — checché se ne dica — non esiste alcuna necessità né urgenza di dare una risposta così poco significativa alle esigenze del settore, ritengo che i colleghi possano tranquillamente respingere il provvedimento. In questo modo il Governo potrebbe ripresentare un decreto-legge che tenga finalmente conto delle indicazioni del Parlamento. Quest'ultimo ha introdotto qualche miglioramento, che rappresenta un passo in avanti, operando la scelta delle strutture mobili e cercando di evitare un'ulteriore colata di cemento sulle nostre coste. Le Camere quindi hanno dato indicazioni positive; il problema è che il Governo non le

ha raccolte. In questo senso il provvedimento fa per alcuni aspetti un passo in avanti e per altre questioni due passi indietro.

Ecco perché prego i colleghi di riflettere, anche in considerazione delle modalità con cui siamo arrivati al voto finale. Se respingeremo il provvedimento riusciremo a dare origine ad una nuova disciplina che parta in termini più corretti. E ciò rappresenterebbe un servizio alla collettività e permetterebbe a tutte le forze politiche di dare un contributo utile, di proporre soluzioni positive non legate esclusivamente alla tutela dei vincoli ed ai limiti della conservazione del patrimonio. Purtroppo, il disegno di legge di conversione che sta per essere posto in votazione rappresenta, invece, una sanatoria di tutti gli scempi realizzati sulle coste italiane, e soprattutto apre nuovi e pericolosi spazi perché si continui a perpetrare scelte di questo tipo (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Pieroni, vorrei dirle che non vi è stata alcuna anomalia nella discussione odierna: la Presidenza non poteva prevedere che quattro colleghi che in un primo tempo si erano iscritti nella discussione sulle linee generali avrebbero comunicato di rinunciare, per loro scelta, a prendere la parola, provocando così un effetto di particolare accelerazione nella trattazione di questo punto all'ordine del giorno. D'altra parte tutti i deputati che lo hanno richiesto hanno avuto poi la possibilità di intervenire per dichiarazione di voto.

**MATTEO PIREDDA, Relatore per la IX Commissione.** Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MATTEO PIREDDA, Relatore per la IX Commissione.** Signor Presidente, anzitutto faccio presente che per un disguido sono stati posti in votazione ed approvati sia l'emendamento Ennio Grassi 02.1, (interamente sostitutivo dell'articolo 02) sia l'emendamento 02.2 delle Commissioni (sostitutivo del comma 1 dell'articolo 02 del decreto).

Le Commissioni, in effetti, avevano in precedenza espresso per errore parere favorevole sull'emendamento Ennio Grassi 02.1., che invece avrebbe dovuto essere ritirato.

A nome del Comitato dei nove propongo dunque una correzione di forma, nel senso che l'articolo 02 debba intendersi modificato secondo il testo dell'emendamento 02.2 delle Commissioni, che è del seguente tenore:

«Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Il secondo e il terzo comma dell'articolo 37 del codice della navigazione sono sostituiti dai seguenti:

Al fine della tutela dell'ambiente costiero, per il rilascio di nuove concessioni demaniali marittime per attività turistico-ricreative è data preferenza alle richieste che importino attrezzature non fisse e completamente amovibili. È altresì data preferenza alle precedenti concessioni, già rilasciate, in sede di rinnovo rispetto alle nuove istanze.

Qualora non ricorrano le ragioni di preferenza di cui ai precedenti commi si procede a licitazione privata».

**PRESIDENTE.** Se sulla proposta di correzione di forma dell'onorevole relatore non vi sono obiezioni...

**MAURIZIO PIERONI.** Ve ne sono di obiezioni, Presidente, perché questo è il frutto di quanto stavo dicendo poco fa!

Rispettosamente accetto le sue precisazioni, Presidente, ma debbo farne una anch'io. Se non ci si pone in condizioni di seguire le varie fasi dell'iter dei provvedimenti in discussione, per svolgere bene la nostra funzione dovremmo avere il dono dell'ubiquità. Poiché né io né i colleghi dei diversi gruppi abbiamo questa facoltà, si arriva a situazioni del genere!

**PRESIDENTE.** Pongo allora in votazione la correzione di forma proposta dal relatore per la IX Commissione a nome del Comitato dei nove.

(È approvata).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di conversione n. 3198, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400, recante disposizioni per la determinazione dei canoni relativi a concessioni demaniali marittime» (3198):

Presenti . . . . .	358
Votanti . . . . .	355
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	178
Hanno votato sì . . . . .	325
Hanno votato no . . . . .	30

*(La Camera approva).*

### **Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3194.**

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

#### **PARERE CONTRARIO**

sull'articolo aggiuntivo 5.01 della Commissione.

#### **NULLA OSTA**

sui restanti emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del

disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti, i subemendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione *(per gli articoli, gli emendamenti, i subemendamenti e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti, subemendamenti e articolo aggiuntivo riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione, dando anche conto delle decisioni del Comitato dei nove in relazione al parere della Commissione bilancio.

FERNANDO DI LAURA FRATTURA, *Relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Sestero Gianotti 1.1. Raccomando l'approvazione del subemendamento 0.1.2.1. della Commissione, presentato in funzione del parere contrario espresso dalla Commissione bilancio sull'articolo aggiuntivo 5.01 della Commissione, che contestualmente ritiro. Ciò comporta, credo, la decadenza del subemendamento Giannotti 0.5.01.1.

Raccomando l'approvazione degli emendamenti 1.2, 3.1, 3.2, 4.3 e 4.4 della Commissione. Il parere è contrario sugli emendamenti Augusto Battaglia 4.1 e 4.2 e favorevole sul subemendamento Armellin 0.4.5.1. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 4.5 della Commissione. Esprimo parere contrario sull'emendamento Sestero Gianotti 5.1 e raccomando l'approvazione dell'emendamento 5.2 della Commissione.

PRESIDENTE. A seguito del ritiro dell'articolo aggiuntivo 5.01 della Commissione, decade il relativo subemendamento Giannotti 0.5.01.1.

Qual è il parere del Governo?

PUBLIO FIORI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo accetta il subemenda-

mento 0.1.2.1 della Commissione e gli emendamenti 1.2, 3.1, 3.2, 4.3, 4.4, 4.5 e 5.2 della Commissione. Per il resto, concorda con il parere espresso dal relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Sestero Gianotti 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestero Gianotti. Ne ha facoltà.

**MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI.** Raccomando l'approvazione del mio emendamento 1.1. Si propone di sopprimere la parte finale dell'articolo 1; il testo è il risultato di correzioni che per certi versi consideriamo positive. In esso si stabilisce che nella prosecuzione del programma per l'esecuzione delle opere di edilizia sanitaria per la cura dell'AIDS, previste dalla legge 5 giugno 1990, n. 135, le regioni possono avvalersi delle concessionarie. Su tali concessionarie, ree confesse di aver trattato tangenti, è aperta un'inchiesta che riguarda sia la concessionaria per il centro Italia, sia il piano AIDS per il nord Italia; i responsabili di queste imprese hanno confessato di aver versato denaro per ottenere le concessioni.

Ebbene, il Governo propone che le regioni possano continuare ad avvalersi di questo tipo di concessionarie, provatamente use a trattare tangenti. Da parte nostra riteniamo che, per motivi di trasparenza e a garanzia di tutti, un testo di legge non debba contenere questo — come dire — orientamento nei confronti delle regioni o questa copertura di decisioni regionali e che, invece, non debba stabilire nulla. Pertanto, a seguito dell'abrogazione del terzo periodo del comma 3 dell'articolo 1, saranno le regioni a decidere, in piena sovranità, come procedere nella realizzazione del piano.

Per altro, alle regioni che lo vorranno non è fatto divieto di ricorrere alle stesse imprese concessionarie, ma tale soluzione non è in qualche modo raccomandata. Su questa materia si è inoltre espressa la forte indignazione dell'opinione pubblica, perché anche su un dramma, un flagello come l'AIDS, il ministro De Lorenzo e l'allora ministro del bilancio Cirino Pomicino lucravano tangenti per sé e per i loro partiti; non vedo pertanto

come si possa sostenere che si debbano in qualche modo rimettere in gioco, nei rapporti con le regioni, imprese che in questo campo non si sono fatte scrupolo di ricorrere a pratiche di corruzione di tale pesantezza, con i soldi già versati ai sostenitori.

Mi sembra che quella che avanziamo sia una proposta di buon senso: dall'accoglimento dell'emendamento 1.1 consegue, infatti, che se le competenze sono attribuite alle regioni, queste ultime hanno la totale libertà e la piena responsabilità delle decisioni che assumeranno, nel bene e nel male. Sappiamo, infatti, che fenomeni di corruzione in questa materia si sono avuti anche a livello regionale. Sarebbe invece grave se, con il testo al nostro esame, consigliassimo, per così dire, alle regioni di conservare rapporti con imprese ree confesse di corruzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e dei verdi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Renzulli. Ne ha facoltà.

**ALDO GABRIELE RENZULLI.** Dichiaro il voto favorevole del gruppo socialista sull'emendamento Sestero Gianotti 1.1, tenuto conto della legislazione di carattere generale che la Camera ha approvato recentemente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannotti. Ne ha facoltà.

**VASCO GIANNOTTI.** Il gruppo del PDS condivide una parte delle argomentazioni svolte dall'onorevole Sestero Gianotti; anzi, dirò di più: il nostro gruppo, fin dall'inizio, ha concentrato la sua attenzione e la sua critica su questo capitolo, per la verità non molto onorevole, che costituisce — come giustamente si è osservato — uno dei lasciti della gestione De Lorenzo.

Fummo contrari allora all'utilizzo dello strumento della concessione e delle concessionarie ed in tutto il periodo di tempo intercorso, che per altro ha determinato la totale paralisi degli investimenti per la realizzazione di attrezzature per la cura dell'AIDS, abbiamo risollevato il problema per

chiudere questo capitolo. Il frutto di tale iniziativa, nostra e di altri gruppi parlamentari, ha consentito, ci sembra, di trovare un equilibrio soddisfacente nel testo presentato. Da una parte, infatti, come è prescritto, il Governo ha praticamente chiuso davvero il capitolo, acquisendo tutti i progetti e liquidando gli stessi, come era giusto, in modo che questa storia e questo lascito non venissero poi a ricadere sulle regioni. Un capitolo, ripeto, è stato chiuso: vi sono dei progetti ed il Governo li ha già liquidati, mettendoli a disposizione delle regioni.

Dall'altra parte, a questo punto, si pone un problema, una volta che le regioni non hanno più alcun obbligo di tenere conto della storia precedente ed una volta tanto che le regioni hanno la disponibilità dei progetti. Non entro nel merito della specifica valutazione di essi, né dal punto di vista tecnico (non è né nostro dovere né nostro compito), né dal punto di vista, per così dire, della coda morale. La magistratura sta indagando nei confronti di alcuni dei concessionari ed è bene che vada avanti e faccia fino in fondo il proprio dovere.

A noi interessa, però, che le regioni non siano condizionate, d'ora in poi, dalla storia precedente. Ed, allora, mi sembra che la formulazione del testo presentato dalla Commissione risponda in modo molto equilibrato alle due esigenze indicate: da una parte, chiudiamo un capitolo che dovevamo chiudere e, dall'altra parte, diamo piena libertà ed autonomia alle regioni per poter valutare se i progetti che avranno a disposizione, in parte o *in toto*, potranno essere o meno utilizzati. Credo che questa sia la scelta giusta, da parte del Parlamento, nel rispetto dell'autonomia delle regioni.

Ciò che dovevamo impedire era far cadere sulle regioni un lascito che anche noi abbiamo giudicato in maniera estremamente critica e preoccupata. Una volta che abbiamo chiuso un capitolo, però, credo che, anche in un corretto rapporto fra Parlamento e regioni, vada bene la formulazione «le regioni possono», in modo tale che ciascuna di esse, sulla base di criteri amministrativi, politici, tecnici, potrà valutare se fare o meno tesoro del lavoro effettuato.

Per queste considerazioni, pur essendo in

linea di principio d'accordo con alcune delle argomentazioni dell'onorevole Sestero Gianotti, i deputati del gruppo del PDS si asterranno dal voto sull'emendamento in esame, mentre voteranno a favore della proposta della Commissione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonomo. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI BONOMO.** I deputati del gruppo repubblicano voteranno a favore dell'emendamento Sestero Gianotti 1.1, anche per consentire il riordino di una materia gravemente compromessa da precedenti comportamenti. È una linea che il nostro gruppo cerca di portare avanti, anche perché ritiene che nel presente momento l'unica cosa che si possa fare è dare un maggior significato alle scelte di tipo regionalistico. Nel ribadire tale linea, dichiaro che il voto del gruppo repubblicano sull'emendamento sarà favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIULIARI.** Signor Presidente, ritengo che anche relativamente all'emendamento in esame si rischi che l'opinione pubblica venga informata in modo distorto. Come sempre, non vi sono molti giornalisti sulle tribune dell'Assemblea e vi è il rischio che le informazioni all'esterno vengano deformate. A me sembra evidente che l'intesa, così come da tutti definita, prevede che le regioni abbiano piena autonomia di scelta. Vorrei dire ai colleghi che non possiamo piangere ogni volta sul latte versato, ma dobbiamo ragionare nel momento in cui le scelte possono ancora essere fatte; credo di essere fra coloro che, per quanto riguarda le questioni morali, ha titolo per affermare che non tende a fare di ogni erba un fascio.

Ritengo che il terzo periodo del comma 3 dell'articolo 1, contenuto nel testo del Governo, aggiunga qualcosa che rappresenta in qualche modo un consiglio. Anche se non vi fosse tale periodo sarebbe implicito che le

regioni possano stipulare nuove convenzioni o che possano anche non farlo. Mi sembra quindi che tutti siano d'accordo sulla sostanza; ma il testo sottoposto alla nostra approvazione contiene, in realtà, un'aggiunta che consiste nella possibilità di fare qualcosa che è già implicito nella normativa e che finirebbe per avere il valore di un ordine del giorno. Non scandalizziamoci, allora, se qualche parte politica intenderà tutto questo come un suggerimento a mantenere rapporti con le stesse concessionarie, magari con quelle la cui gestione è stata più scandalosa! È evidente infatti che, se vi è un interesse in tal senso, qualcuno potrebbe considerare con malizia la situazione.

Vorrei invitare i colleghi che stanno valutando in buona fede (come credo facciano tutti i presenti) l'emendamento in esame a tenere conto degli effetti che scaturiranno da questo voto. Poiché — a prescindere dalla presenza o meno nel testo del periodo in questione — la normativa non cambia, non diamo adito a sospetti che non hanno motivo di esistere. L'emendamento 1.1 presentato dalla collega Sestero Gianotti è ineccepibile, in quanto mira ad eliminare una norma di cui non vi è assolutamente bisogno. È infatti già chiaro a tutti ciò che si debba fare e quali responsabilità le regioni o altri soggetti debbano assumersi. A nostro giudizio, quindi, è indispensabile votare a favore dell'emendamento in esame, affinché non sorgano malintesi e non vi siano malizie di alcun genere. Invito comunque la Commissione ad un ripensamento, per evitare che un voto contrario, espresso magari in buona fede, possa essere interpretato all'esterno come volontà di continuare su percorsi che invece, credo, la maggioranza del Parlamento non intende più seguire (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

FERNANDO DI LAURA FRATTURA, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERNANDO DI LAURA FRATTURA, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei rilevare, come peraltro ha già fatto l'onorevole Giannotti, che il provvedimento in esame non è il

primo decreto-legge emanato in materia, ma il terzo, in quanto i precedenti sono decaduti e quindi sono stati reiterati. Inizialmente il Governo, nel terzo periodo del comma 3 dell'articolo 1, aveva utilizzato l'espressione «devono avvalersi delle concessionarie»; successivamente, la parola «devono» è stata sostituita con la parola «possono». Confermo, comunque, il parere contrario della Commissione sull'emendamento Sestero Gianotti 1.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Provera. Ne ha facoltà.

FIGRELLO PROVERA. Signor Presidente, colleghi, il gruppo della lega nord è certamente contrario alle concessionarie, che hanno agito in modo molto negativo e la cui fama è nota a tutti. Siamo invece favorevoli al fatto che alle regioni sia consentito di giudicare in piena autonomia l'opportunità di avere progetti autonomi o di avvalersi di progetti presentati dalle concessionarie stesse. La cattiva fama di queste ultime, d'altra parte, non implica che i progetti da esse presentati siano necessariamente cattivi. Poiché privilegiamo la facoltà attribuita alle regioni di intervenire nel modo che ritengano più opportuno e di compiere liberamente le proprie scelte, ci asterremo dal voto sull'emendamento Sestero Gianotti 1.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, è inutile ricordare ciò che il sistema delle concessioni nell'edilizia sanitaria ha provocato. Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà a favore dell'emendamento in esame, perché non è in discussione il criterio in base al quale la regione può ed ha il diritto di scegliere in base a progetti già presentati. Ma i progetti sono stati presentati in periodi pieni di dubbi e di indagini giudiziarie. Lasciare ancora tale potere alle regioni, considerato quanto accaduto fino ad oggi, ci sembra un rischio da non correre. Il Movimento sociale voterà, pertanto, a

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

favore dell'emendamento Sestero Gianotti 1.1.

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare per avere un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Vorrei sapere dalla Presidenza a nome di chi parli il relatore quando dichiara il parere contrario della Commissione sull'emendamento Sestero Gianotti 1.1. Mi pare infatti che questo rappresenti un dato significativo.

PRESIDENTE. Come lei sa, onorevole Caprili, il relatore parla a nome della Commissione. Se intende farlo, può comunque chiarire quali gruppi abbiano formato la maggioranza che ha espresso il parere.

LINO ARMELLIN, *Presidente della XII Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO ARMELLIN, *Presidente della XII Commissione*. Il Comitato dei nove ieri si è espresso all'unanimità relativamente alle indicazioni oggi fornite dal relatore. Soltanto questa mattina si è registrata qualche posizione diversa, come è del resto chiaramente emerso dal dibattito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Baccharini, al quale assegno un termine di due minuti per svolgere il suo intervento.

Ha facoltà, di parlare, onorevole Baccharini.

ROMANO BACCARINI. Della divisione dei fondi per l'AIDS si sono ampiamente occupati i giornali e se ne è discusso questa mattina; non vi è dunque bisogno di aggiungere nulla. Si tratta sicuramente di una questione madre di tante altre relative alla sanità e diffuse a livello regionale anche nella zona dell'Emilia Romagna. Su tali vicende, ho presentato non una, ma ben tre interro-

gazioni (mi riferisco, per esempio alla gestione della sanità da parte della SPS di Modena).

Per tali motivi, voterò a favore dell'emendamento Sestero Gianotti 1.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sestero Gianotti 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	336
Votanti . . . . .	231
Astenuti . . . . .	105
Maggioranza . . . . .	116
Hanno votato sì . . . . .	142
Hanno votato no . . . . .	89

*(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, di rifondazione comunista, del MSI-destra nazionale, dei verdi, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo e del deputato Ciliberti).*

RAMON MANTOVANI. La lega è per l'impresa anche quando è corrotta!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, perché si agita?

Dichiaro così precluso l'emendamento 1.2 della Commissione e decaduto il relativo subemendamento 0.1.2.1 della Commissione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.1 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	349
Votanti . . . . .	310

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

Astenuti . . . . .	39
Maggioranza . . . . .	156
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	296
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	14

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	349
Votanti . . . . .	314
Astenuti . . . . .	35
Maggioranza . . . . .	158
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	314

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	342
Votanti . . . . .	301
Astenuti . . . . .	41
Maggioranza . . . . .	151
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	300
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	1

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.4 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	340
Votanti . . . . .	302
Astenuti . . . . .	38
Maggioranza . . . . .	152
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	301
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	1

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Augusto Battaglia 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Augusto Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Intervengo per illustrare brevemente il mio emendamento in quanto ritengo che sia il relatore sia il Governo abbiano espresso un parere negativo in modo affrettato, cioè senza aver riflettuto a sufficienza sui motivi che sono alla base della proposta.

Noi abbiamo chiesto nel corso del dibattito svoltosi in Commissione che una quota dei finanziamenti relativi al decreto-legge in esame fosse utilizzata dalle regioni per realizzare strutture residenziali per handicappati gravi. Ma se si decide di costruire queste ultime, ci sembra assurdo che poi le stesse si realizzino secondo *standards* previsti da regolamenti e da decreti ministeriali elaborati tenendo conto solo delle esigenze delle persone anziane. Se si realizzano strutture con 60 o 120 posti letto, delle residenze sanitarie assistenziali noi non faremo infatti centri di assistenza e di integrazione sociale, ma — esiste questo rischio — luoghi di emarginazione e di esclusione. Non garantiremo infatti alle persone handicappate gravi ivi ricoverate quelle condizioni necessarie per un inserimento sociale, per un'integrazione, per un rapporto con il territorio e con le famiglie, indispensabili per poter condurre, pur in una situazione di grave limitazione e comunque assistenziale, una vita il più possibile autonoma.

Le residenze sanitarie assistenziali non possono essere, insomma, nuovi strumenti di emarginazione. Possiamo pure adottare un'etichetta nuova, quella appunto di residenze sanitarie assistenziali, ma se poi rea-

lizziamo strutture di grandi dimensioni non faremo altro che riproporre nel sistema assistenziale italiano i vecchi istituti, le vecchie strutture emarginanti che abbiamo sempre combattuto. E non le abbiamo combattute soltanto noi del PDS, noi della sinistra, ma le abbiamo combattute tutti, tutti quegli operatori, quegli amministratori, quei politici, quelle famiglie che hanno creduto al principio secondo cui anche in presenza di un handicap grave non devono mai essere messi in discussione il diritto, la dignità e la libertà personale del portatore di handicap.

Queste non sono parole, sono i principi della legge n. 104 del 1992, la legge quadro sull'handicap che il Parlamento ha approvato non più di un anno e mezzo fa.

La situazione a nostro avviso è assai grave. Da una parte, molti dei provvedimenti previsti nella legge quadro n. 104, indirizzati all'integrazione sociale e all'inserimento, non vengono realizzati perché alle regioni si assegnano non più di 50 miliardi all'anno per dare appunto attuazione a ben 42 articoli della legge in questione; dall'altra, quando si stanziavano risorse per andare incontro alle esigenze degli handicappati e delle loro famiglie attraverso la realizzazione delle strutture residenziali (case famiglia, unità residenziali, alloggi protetti) previste dalla legge, si consente poi che le stesse vengano realizzate secondo *standards* non più accettabili in un sistema di sicurezza sociale moderno.

Si è mossa l'obiezione che approvando questi emendamenti — il primo e, in subordine, il secondo — si limiterebbe l'autonomia regionale. Credo non sia vero perché con essi si richiamano soltanto le regioni al rispetto della legge n. 104, che è una legge quadro e dunque rappresenta una cornice entro la quale le regioni debbono operare.

Credo sarebbe molto grave se qualcuno interpretasse le residenze sanitarie assistenziali non come un'occasione in più che si offre alle regioni per realizzare un sistema moderno di servizi residenziali per le persone handicappate e non autosufficienti, ma come un'opportunità di creare nuovi ghetti e, soprattutto, quale occasione di risparmio sulla spesa sociale.

È vero che si può e si deve risparmiare,

ma non lo si può fare a discapito delle persone più svantaggiate. Noi chiediamo quindi alle forze politiche presenti in questa Camera di sostenere e votare i miei emendamenti 4.1 e 4.2.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

**GIULIO CONTI.** I deputati del gruppo del Movimento sociale italiano concordano con l'emendamento Augusto Battaglia 4.1 per i motivi che ha testé illustrato il presentatore, con una precisazione, che purtroppo non è stato possibile fare in Commissione: occorre evitare il rischio che l'handicappato sia associato non solo al disabile fisico, ma anche a quello mentale.

In ogni caso, fissare il diritto per queste persone di trovarsi in posti che siano umanizzanti e non emarginanti mi sembra rientri tra i doveri del Parlamento. Mi auguro tuttavia che il gruppo del PDS mantenga la stessa linea di condotta per le proposte emendative alla finanziaria in materia di sanità (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Augusto Battaglia 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	341
Votanti . . . . .	339
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	170
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	134
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	205

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

to Augusto Battaglia 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	335
Votanti . . . . .	332
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	167
Hanno votato sì . . . . .	124
Hanno votato no . . . . .	208

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Armellin 0.4.5.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	341
Votanti . . . . .	329
Astenuti . . . . .	12
Maggioranza . . . . .	165
Hanno votato sì . . . . .	318
Hanno votato no . . . . .	11

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.5 della Commissione, nel testo modificato dal subemendamento approvato, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	333
Votanti . . . . .	331
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	166

Hanno votato sì . . . . .	329
Hanno votato no . . . . .	2

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sestero Gianotti 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Onorevoli colleghi, vi prego di votare ciascuno dal proprio posto!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	336
Votanti . . . . .	321
Astenuti . . . . .	15
Maggioranza . . . . .	161
Hanno votato sì . . . . .	133
Hanno votato no . . . . .	188

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.2 della Commissione accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	336
Votanti . . . . .	329
Astenuti . . . . .	7
Maggioranza . . . . .	165
Hanno votato sì . . . . .	288
Hanno votato no . . . . .	41

*(La Camera approva).*

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Provera. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

FIORIELLO PROVERA. Signor Presidente, vorrei in primo luogo sottolineare il nostro dissenso da quella che è diventata una prassi nel dirigere la cosa pubblica. Governare per decreto continua a significare per noi impoverire la democrazia e svuotarla di contenuto.

Per quanto attiene più specificamente al provvedimento in esame, siamo convinti che il decentramento sia la strada giusta perché porta allo Stato federale, che non è il nuovo che divide, quanto piuttosto il nuovo che può rivitalizzare un paese economicamente e moralmente distrutto.

Decentrare significa, anche nella sanità, amministrare strutture più piccole con maggiore trasparenza, significa identificare con maggiore rapidità le necessità del cittadino e dare risposte più rapide alle mutate esigenze sanitarie. Il decentramento insegna ad amministrare in maniera oculata risorse definite, identifica le responsabilità, i comportamenti scorretti o corretti.

La regionalizzazione della sanità è in funzione dell'ammalato, non perché questo sia diverso da regione a regione, ma perché, come ben sanno gli operatori sanitari, la patologia e le conseguenti esigenze di diagnosi e di cura possono variare da regione a regione o da zona a zona nell'ambito della stessa regione.

Riguardo all'edilizia sanitaria è sotto gli occhi di tutti la triste prassi degli appalti truccati, del ritardo sistematico nell'esecuzione dei lavori, del meccanismo della revisione prezzi usato in maniera perversa. Troppo spesso la costruzione di un ospedale è stata pretesto per la tangente e per il furto. Abusi, sprechi, disordine amministrativo ed incompetenza hanno portato alla conseguenza che enormi risorse sono state rubate o scioccamente dilapidate. Ricordiamo casi di ospedali costruiti e mai utilizzati, lasciati al degrado e ristrutturati, ma che a tutt'oggi non hanno ancora visto un malato, e questo mentre a Napoli, come a Roma e a Milano, i pazienti vengono stivati nei corridoi.

Questo degrado è un tradimento degli obblighi costituzionali che prevedono la tutela della salute del cittadino gratuita per gli indigenti e riconosce responsabilità penali, morali e politiche che nessun colpo di spu-

gna, sotto qualsiasi forma, potrà mai cancellare.

Riteniamo si debbano concedere finanziamenti rispettando il concetto del lotto funzionale, ossia dell'opera o di una parte di essa, purché in grado di svolgere il servizio per il quale è stata progettata. Pensiamo si debba superare la prassi della concessione e dell'appalto concorso, utilizzando invece la trattativa privata o la licitazione su progetto esecutivo verificata da professionisti competenti e rigorosamente non lottizzati. Sono queste delle norme semplici che garantirebbero però con efficacia la trasparenza.

Concludo dichiarando la nostra insoddisfazione e quindi la nostra astensione sul disegno di legge di conversione al nostro esame per la sua insufficienza, ma mi complimento perché questo Governo comincia finalmente ad attuare gli articoli 117 e 118 della Costituzione che prevedono il trasferimento alle regioni delle competenze sanitarie. Peccato che tutto questo giunga con quarantacinque anni di ritardo! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestero Gianotti. Ne ha facoltà.

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI. Signor Presidente, colleghi, ho già detto nel corso della discussione generale che noi condividiamo il passaggio di questa materia alle regioni, poiché la gestione centralizzata ha dimostrato che l'impasto corruttivo era composto, ma anche per un motivo di carattere generale, legato al fatto che le regioni hanno competenze di programmazione e di definizione dei piani di gestione. Su questo, quindi, vi era già il nostro assenso. L'approvazione dell'emendamento da me proposto all'articolo 1, poi, sgombra il campo da tutti i tentativi di questi mesi, operati attraverso emendamenti presentati ora dal Governo ora dalla democrazia cristiana, di tenere in qualche modo in pista le concessionarie con le caratteristiche che prima ricordavo.

Il testo al nostro esame si presenta quindi come un pieno trasferimento di potestà alle regioni, che possono rivedere i progetti anche in base ai nuovi dati sullo sviluppo della

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

malattia, per quanto riguarda l'AIDS, e più in generale per quanto riguarda l'edilizia sanitaria, controllata in molte situazioni da volontà corruttive e da interferenze anche di organizzazioni occulte come la massoneria. Tutta questa partita ora rientra nella piena potestà delle regioni, senza nessun vincolo, quale sarebbe stato il richiamo alla possibilità di avvalersi delle concessionarie. Ora tocca alle regioni dimostrare di voler utilizzare questi stanziamenti in rapporto alle esigenze e all'aggiornamento dei piani e dei programmi e credo che questo sia un elemento di trasparenza della spesa pubblica in un settore che sappiamo fortemente pervaso da elementi di corruzione. Questo ci pare un risultato positivo.

Spiace che forze della maggioranza non abbiano voluto approvare l'emendamento presentato dai colleghi del PDS concernente la dimensione degli interventi per le strutture per gli handicappati, contraddicendo in tal modo una filosofia che ha già trovato applicazione nella legge n. 104 sull'handicap. Si tratta di un comportamento strano, che rappresenta un dato negativo, poiché la legge avrebbe potuto contenere questo richiamo importante per orientamento della programmazione regionale; riteniamo comunque che vi saranno altre possibilità di ribadire quell'orientamento espresso dal PDS, che insieme a noi anche altre forze qui dentro condividono.

Al di là dell'insoddisfazione per questa indisponibilità, comunque, l'attuale formulazione del testo ci permette di esprimere su di esso un voto favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e dei verdi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

**GIULIO CONTI.** Signor Presidente, a nome del Movimento sociale italiano vorrei ribadire la soddisfazione per l'approvazione dell'emendamento presentato dall'onorevole Sestero Gianotti che rappresenta una condanna del sistema delle concessioni.

Per quanto riguarda invece il criterio di attribuzione alle regioni di ogni potestà in

materia sanitaria, il Movimento sociale italiano è nettamente contrario. Esprimiamo tale posizione soprattutto in linea di principio, non solo per ciò che concerne il programma regionale che può essere attuato in talune branche dell'assistenza, ma anche e soprattutto per la specializzazione di quest'ultima che si va ad attribuire alle regioni (mi riferisco proprio al caso dell'AIDS).

L'AIDS è una malattia di valore epocale, tant'è che non si sa come studiarla e curarla. Dobbiamo inoltre rilevare che, attorno ad essa, vi sono giri di affari per miliardi e miliardi; quando si sa perfettamente che tali finanziamenti risulteranno inutili, se non saranno impiegati per un centro specializzato ad alta tecnologia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIORGIO NAPOLITANO.

**GIULIO CONTI.** È pertanto evidente che affidare la progettazione dello studio soprattutto alle regioni, per quanto concerne questo tipo di malattia, rappresenta un errore storico. In tal modo, andremmo ad affidare alle regioni talune competenze che non potranno mai esercitare.

Tutto ciò si risolverà in un intervento a pioggia. Andremo quindi a distribuire le pochissime risorse a disposizione — carissimi amici della lega nord — a tutte le regioni, sapendo bene che in molte di esse non verrà fatto nulla a favore dell'AIDS, sia per la ricerca sia per l'assistenza. Non solo, ma le regioni potranno effettuare talune scelte all'interno dei propri piani di intervento nel settore della sanità; è evidente che esse opereranno per i casi più urgenti: ciò comporterà, ovviamente, che i malati di AIDS, pur essendo coloro i quali sono più bisognosi di interventi, saranno le persone meno assistite (del resto, tutto ciò lo stiamo constatando anche oggi).

Le premesse che si evidenziano sono pertanto molto pericolose. Esse dovrebbero essere meglio specificate con riferimento a tutto ciò che concerne tale problematica, certamente drammatica.

Ritengo — mi permetto di rivolgere un consiglio in tal senso al ministro della sanità

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

— che per quanto concerne talune competenze in materia di sanità, la progettazione dovrebbe essere a livello nazionale; demandando semmai la realizzazione alle regioni. Non si può però varare una legge per demandare aprioristicamente alle regioni la progettazione su tali patologie così gravi, aspettando che esse le realizzino, quando si sa che non potranno farlo mai (per lo meno gran parte di esse).

In tale maniera, si verrà a creare una discriminazione non solo tra cittadini, ma addirittura tra malati. Questo mi pare essere un dato di fatto essenziale.

D'altro canto, vorrei ricordare che la democrazia cristiana e i partiti di governo hanno voluto questa legge soprattutto per pagare i progetti che erano alla base delle concessioni, già realizzati e per i quali non si hanno più le necessarie disponibilità finanziarie, se non intervenendo, appunto, con il provvedimento in esame.

Questo è a nostro avviso il motivo immorale che è alla base del provvedimento al nostro esame e rappresenta, nello stesso tempo, un'ulteriore nota negativa che dobbiamo mettere a suo carico.

Il Movimento sociale italiano è costretto ad astenersi dal voto sul provvedimento, pur essendo contrario al sistema della progettazione in esso prefigurato. La nostra astensione dal voto deriva dal fatto che, considerando la gravità della malattia, non si può essere aprioristicamente contrari ad un tentativo di intervento — pur se in modo completamente sbagliato: lo dico anche dal punto di vista professionale — in tale materia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIULIARI.** Signor Presidente, se dovessi motivare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei verdi sul provvedimento al nostro esame, mi richiamerei esattamente alle motivazioni espresse dalla collega Sestero Gianotti, in ogni sua parte. Si tratta, infatti, delle medesime motivazioni che ci portano ad esprimere su alcune parti

della legge un «sì» più convinto che su altre, in relazione alle quali abbiamo perso un'occasione (quella relativa all'handicap). In ogni caso, ribadisco che condivido in pieno tali motivazioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3194, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 1993, n. 396, recante disposizioni urgenti in materia di edilizia sanitaria» (3194):

Presenti . . . . .	346
Votanti . . . . .	293
Astenuti . . . . .	53
Maggioranza . . . . .	147
Hanno votato sì . . . . .	292
Hanno votato no . . . . .	1

*(La Camera approva).*

### **Richiesta ministeriale di parere parlamentare.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, nella tarda serata di ieri 24 novembre 1993, la richiesta di parere parlamentare sugli

schemi di decreti legislativi per la determinazione dei collegi elettorali uninominali per il Senato della Repubblica, ai sensi del comma 3 dell'articolo 7 della legge 4 agosto 1993, n. 276, e per la Camera dei deputati, ai sensi del comma 3 dell'articolo 7 della legge 4 agosto 1993, n. 277.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla I Commissione permanente (Affari costituzionali).

#### **Per un'inversione dell'ordine del giorno.**

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, vorrei sottoporre all'attenzione sua e dei colleghi una necessità avvertita dal mio gruppo che ci porta a proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

Dovremmo ora esaminare il punto 4 all'ordine del giorno, che reca la discussione della proposta di legge concernente modifiche al codice di procedura penale; chiedo invece che si passi immediatamente alla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento e poi eventualmente, immediatamente dopo, alla discussione sul merito del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante disposizioni per l'accelerazione degli investimenti a sostegno dell'occupazione e per la semplificazione dei procedimenti in materia edilizia, di cui ai punti 5 e 6, rispettivamente, dell'ordine del giorno.

Si tratta di un provvedimento rispetto al quale vi sono elementi per discutere. Se non ricordo male, in una riunione della Conferenza dei presidenti dei gruppi si era ipotizzata la presenza dello stesso Presidente del Consiglio al relativo dibattito, allo scopo di illustrare le politiche del lavoro sottese al provvedimento. È inutile che rammenti ai colleghi in quale situazione stiamo vivendo dal punto di vista occupazionale; sono questi i motivi che mi spingono a chiedere l'assenso dell'Assemblea alla nostra richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Caprili, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore per non più di cinque minuti ciascuno. Chiamerò successivamente l'Assemblea a pronunciarsi su tale proposta.

UGO MARTINAT. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, il nostro gruppo è favorevole alla proposta di inversione dell'ordine del giorno.

Riteniamo infatti che il provvedimento relativo ai problemi dell'occupazione di cui al punto 6, pur con molte riserve per quanto riguarda il merito, interessi comunque i cittadini sotto il profilo della salvaguardia, anche se parziale, dell'occupazione medesima; la discussione della proposta di legge Correnti ed altri n. 2591, invece, interessa molto meno i cittadini ma molto di più una parte piuttosto cospicua dei parlamentari qui presenti.

Siamo quindi estremamente favorevoli a questa proposta di inversione dell'ordine del giorno.

ELIO VITO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, siamo contrari a questa richiesta di inversione per due ragioni.

Il provvedimento di cui al punto 4 all'ordine del giorno era già stato inserito nel nostro calendario da diverse settimane; fu poi rinviato in Commissione, la quale ne ha concluso da tempo l'esame. Esso si trova ora alla nostra attenzione e sono già state presentate questioni pregiudiziali e sospensive volte a far sì che non si proceda alla discussione del provvedimento stesso.

Naturalmente riteniamo che il decreto sull'occupazione sia importante; pensiamo tuttavia che la Camera debba rispettare il calendario dei propri lavori e le decisioni

della Conferenza dei presidenti dei gruppi. Possiamo quindi ragionevolmente procedere alla discussione ed alla votazione delle questioni pregiudiziali e sospensive presentate in riferimento alla proposta di legge di cui al punto 4 all'ordine del giorno (sul merito della quale interverrà il collega Taradash), e solo successivamente procedere alla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento ed alla discussione del provvedimento concernente misure a sostegno dell'occupazione.

Non vorrei, signor Presidente, che l'inversione dell'ordine del giorno portasse ad acquisire il voto ai sensi dell'articolo 96-bis e non quello sulle questioni pregiudiziali e sospensive che ho richiamato; in tal modo sarebbe incardinata la discussione generale solo del provvedimento sull'occupazione, mentre quella concernente la custodia cautelare sarebbe rinviata alla prossima legislatura.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, naturalmente sull'ulteriore corso dei nostri lavori avremo modo di tornare in seguito.

Per quanto riguarda la richiesta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Caprili, si intende che qualora fosse approvata l'Assemblea procederebbe all'esame del punto 5 e immediatamente dopo del punto 6 dell'ordine del giorno: il primo tratta la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge di conversione n. 3196 ed il successivo la discussione nel merito sullo stesso disegno di legge. In seguito si procederebbe all'esame del punto 4 dell'ordine del giorno, recante la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Correnti ed altri n. 2591.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sulla proposta di inversione sull'ordine del giorno sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Caprili.

*(È respinta).*

**Discussione della proposta di legge Correnti ed altri: Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari, indagini preliminari, informazione di garanzia e ricorso per Cassazione, nonché modificazione dell'articolo 371-bis del codice penale (2591).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Correnti ed altri: Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari, indagini preliminari, informazione di garanzia e ricorso per Cassazione, nonché modificazione dell'articolo 371-bis del codice penale.

Ricordo che, nella seduta del 16 settembre scorso, era stato deliberato il rinvio del provvedimento alla Commissione, che ne ha concluso l'esame.

Avverto che su questa proposta di legge sono state presentate due questioni pregiudiziali di costituzionalità, rispettivamente dai deputati Colaianni ed altri e dal deputato Lazzati (*vedi l'allegato A*). Sono state altresì presentate due questioni pregiudiziali di merito, rispettivamente dai deputati Anedda ed altri e dai deputati Benedetti ed altri (*vedi l'allegato A*).

A norma del combinato disposto del comma 6 dell'articolo 24 e del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione nella quale potranno intervenire, per non più di quindici minuti ciascuno, un proponente per ognuno degli strumenti presentati, nonché, per non più di dieci minuti ciascuno, un deputato per ognuno degli altri gruppi.

Chiusa la discussione, la Camera deciderà con unica votazione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità e, successivamente, con unica votazione sulle questioni pregiudiziali di merito.

L'onorevole Colaianni ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

**NICOLA COLAIANNI.** Signor Presidente, la proposta di legge n. 2591 contiene una parte relativa alla libertà di informazione: sotto questo profilo essa appare in netto contrasto

con l'articolo 21 della Costituzione, il quale tutela non soltanto la libertà di manifestare il proprio pensiero e la libertà di informazione, ma anche il diritto di cronaca, e quindi il diritto all'informazione.

L'articolo 329 del codice di procedura penale vigente — che la proposta di legge in discussione all'articolo 13 propone di modificare — limita il segreto istruttorio agli atti di indagine; viceversa, l'articolo 13 tende ad estendere questo segreto a tutti gli atti del procedimento, riferendosi all'informazione di garanzia, anche se pervenuta al destinatario, agli ordini di custodia cautelare e perfino all'arresto.

A noi sembra che tale disciplina sia gravemente lesiva del diritto all'informazione dei cittadini. Non vi è dubbio, infatti — lo ha rilevato anche la Cassazione recentemente — che l'invito a comparire o altri atti del procedimento, benché non di indagine, ove diffusi possano nuocere al buon nome dell'inquisito. Tuttavia è evidente che in questi casi il diritto di cronaca deve necessariamente prevalere.

Se passasse una norma come l'articolo 13 della proposta di legge n. 2591 rimarrebbero segreti una serie di atti, fino all'interrogatorio dell'imputato. Ne conseguirebbe addirittura che, fino a quando l'imputato è latitante, non si potrebbe dare notizia dell'ordine di arresto. Si pensi all'impatto che può avere una simile norma! Per riferirci a casi anche recenti, come ad esempio quello dei dirigenti del SISDE latitanti (il caso di Broccoletti), non essendosi costituite queste persone la stampa non potrebbe assolutamente dare notizia dell'ordine di arresto a loro carico.

Naturalmente, come sappiamo, coperta dal segreto sarebbe la stessa informazione di garanzia, anche quando fosse giunta al destinatario. Chiediamo: si può arrivare al punto di imporre il silenzio stampa perfino sulla restrizione in carcere di amministratori, di politici, di mafiosi, solo perché non si può dare pubblicità al provvedimento che dispone una misura cautelare? Tutto ciò è conforme al diritto sancito dall'articolo 21 della Costituzione?

Crediamo che su questo punto si debba seguire un solco di democrazia e di legittimità già tracciato dalla dottrina e dalla

giurisprudenza, laddove è stabilito che l'interesse del pubblico all'informazione e l'interesse individuale al rispetto della propria sfera di riservatezza possono trovare un loro punto di conciliazione e che questo va individuato nel diritto del pubblico a sapere, a mezzo dell'informazione di stampa, chi sia coinvolto in un procedimento, in che modo e per quali ragioni, sia pure entro i limiti e in quegli aspetti che il procedimento penale chiarisce e pone in rilievo, massimamente se i protagonisti soggetto-oggetto della notizia rivestano una posizione di rilievo nell'ambito della vita sociale, politica o giudiziaria del nostro paese.

Ho citato una sentenza della suprema Corte di cassazione che credo debba essere seguita per il principio di civiltà e di aderenza alla Costituzione che essa sancisce. In particolare pensiamo che la pubblicità dei fatti che riguardano gli uomini politici sia uno strumento per renderne effettiva la responsabilità politica; questa è indipendente dalla responsabilità penale, anche se si parla di fatti emersi in sede penale, siano essi accertati o meno da una sentenza di condanna.

All'attività del giornalista, quindi, se riconosciuta socialmente utile, non possono che essere imposti quei limiti che sono connotati alla stampa, posto che la funzione di questa è di informare il pubblico, per la formazione concreta della pubblica opinione. Tali limiti consistono nella verità e nella rilevanza sociale dei fatti narrati.

Ebbene, riteniamo che in questi casi il diritto di cronaca sia funzionale all'informazione dei cittadini e quindi al controllo diffuso sulla legittimità, sulla legalità, sulla opportunità dei provvedimenti giudiziari, che in una società democratica è demandato all'opinione pubblica. Tutto ciò è garantito dall'articolo 21 della Costituzione e dall'articolo 329 del codice di procedura penale vigente, nel momento in cui si prescrive che soltanto gli atti di indagine siano coperti dal segreto istruttorio e fino a che l'imputato non possa averne conoscenza.

Invece con l'articolo 13 della proposta di legge che ci dovremo accingere ad esaminare si propone di estendere il segreto istruttorio a tutti gli atti del procedimento. La

lesione del diritto di cronaca, del diritto all'informazione dei cittadini, sarebbe a nostro avviso irreparabile, in quanto non si potrebbe sapere assolutamente nulla degli arresti, né degli ordini di custodia cautelare. Riteniamo allora che questa lesione del diritto costituzionale vada senz'altro evitata e per questo solleviamo una questione pregiudiziale di costituzionalità relativa al contrasto tra la proposta di legge n. 2591 e l'articolo 21 della Costituzione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lazzati ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

**MARCELLO LAZZATI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il diritto di cronaca — di questo si tratta — messo in discussione dall'articolo 13 della proposta di legge n. 2591 ci vede suoi strenui difensori. La nostra è una posizione del tutto indipendente da interessi specifici, atteso che il gruppo della lega nord sicuramente non ha avuto dalla cronaca quell'immagine giusta che si è sempre meritata, per quanto concerne sia la stampa, sia gli organi ormai superiori ad essa, cioè i mezzi televisivi.

Ciò nonostante, riteniamo fondamentale per un paese democratico far sì che il diritto di cronaca sia totalmente salvaguardato.

Vengo allora alla questione pregiudiziale di costituzionalità. È evidente che il problema costituzionale classico, quello cioè del bilanciamento di interessi confliggenti, va in questo caso risolto a favore del diritto di cronaca. Non sottovalutiamo il diritto alla riservatezza, che trova un limite ed un'accentuazione nel diritto al segreto in materia penale. Tali diritti, però, debbono essere analizzati.

In particolare, riteniamo, concordando con una certa dottrina e con una certa giurisprudenza, che il segreto in materia penale debba rispecchiare e difendere il valore dell'indipendenza del giudice e, a maggior ragione, quello della ricerca della verità. A fronte della tutela di questo valore, nel caso di conflitto di interessi, e quindi nella necessità di un bilanciamento con il diritto alla riservatezza, crediamo sia senz'altro quest'ultimo a dover venir meno. Certo,

i limiti alla libertà di stampa dovrebbero essere previsti unicamente per fare in modo che il principio generale della verità emerga e parlando di libertà di stampa, per assicurare che la verità, qualora risultasse diversa da quella annunciata, fosse proclamata dalla stampa medesima nella stessa forma e con lo stesso rilievo. Questo sarebbe il modo di fare cronaca per dire la verità e permettere il confronto delle idee, senza strumentalizzazioni.

Con l'articolo 13 della proposta di legge n. 2591 si vuole arrivare ad una totale segretezza, che non risponde alla tutela del segreto in materia penale, laddove la ricerca della verità può essere già definita, ma costituisce sostanzialmente una copertura, in contrasto con lo stesso diritto alla riservatezza. Ricordo, ad esempio, che nella discussione sulla costituzionalità di questa proposta di legge il collega Boato disse che, nonostante egli non fosse in quel momento persona conosciutissima, ebbe la necessità di rendere noto alla pubblica opinione di aver ricevuto un avviso di garanzia, perché la gente si rendesse conto di quale attacco veniva fatto oggetto. Ecco dunque che quello che da un lato viene sbandierato come diritto alla riservatezza in considerazione del danno superiore che si riceverebbe, ad esempio, dalla notizia di un avviso di garanzia, viene smentito da un collega il quale, evidentemente, la pensa su questo punto in maniera diversa, ma che — guarda caso — conferma nei fatti che l'esigenza di un bilanciamento tra interessi contrastanti deve trovare risposta in una maggiore tutela del diritto di cronaca.

Auspichiamo, quindi che questo bavaglio alla stampa, come è stato definito l'articolo 13, venga dichiarato incostituzionale, e raccomandiamo pertanto l'approvazione della pregiudiziale di costituzionalità che abbiamo presentato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Anedda ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di merito.

**GIANFRANCO ANEDDA.** Signor Presidente, siamo dell'opinione che vi siano molte ragioni per sospendere l'esame della proposta di

legge n. 2591, la quale unisce norme accettabili a finalità assolutamente inaccettabili. La prima ragione, la più evidente e la più banale, è che la legge non ha copertura finanziaria, laddove prevede che tutti gli interrogatori in carcere siano...

**PRESIDENTE.** Onorevole Anedda, la sua è non una questione sospensiva, ma una pregiudiziale di merito.

**GIANFRANCO ANEDDA.** Gli effetti sono sostanzialmente gli stessi.

La seconda ragione è rappresentata da un problema di opportunità politica. L'esame del provvedimento da parte dell'Assemblea è certamente condizionato dalle gravi vicende giudiziarie che hanno coinvolto l'Assemblea stessa. Credo che se si potesse fare un sondaggio fra i cittadini, la proposta di legge in esame — i cui dati salienti sono le modifiche alle possibilità di richiedere la custodia cautelare e le modifiche al segreto — non otterrebbe il voto di alcun cittadino.

Inoltre, senza entrare nel merito, non si può non sottolineare che la stessa composizione dell'Assemblea, per il coinvolgimento dei suoi membri, costituisce un largo, enorme condizionamento nel momento del voto. Si perde, cioè, quello che dovrebbe essere, e che è, il requisito principale delle votazioni medesime: la terzietà, o più esattamente l'interesse generale.

Le norme di modifica alla custodia cautelare ed al segreto, come osservavo, non sono accettabili; ma vi è da aggiungere qualcosa in più. Su questa tormentata legge, che è rimasta tanto tempo all'esame della Commissione e che in Commissione è tornata, abbiamo due dissensi fondamentali, dei quali credo l'Assemblea non possa non tenere conto nel momento in cui deve decidere se sia il caso di procedere nell'esame di merito. In primo luogo, vi è la valutazione del ministro, che certamente veniva più dallo studioso Conso che dall'esponente del Governo. Ma proprio lo studioso Conso ha affermato che questa proposta di legge settoriale, emergenziale e parziale non era assolutamente condivisibile, mentre era necessaria una rilettura dell'intero codice. È quindi lo studioso professor Conso a dirci

che questa è una legge non sufficientemente meditata, una legge settoriale che purtroppo risponde a settoriali e personali interessi di alcuni componenti di questa Assemblea.

Non può, inoltre, non essere ricordata l'unanime opinione contraria dei magistrati. Non voglio dire che i magistrati siano depositari della verità, o che spetti loro un sindacato sulle decisioni del Parlamento: me ne guardo bene! Mi riferisco alle loro valutazioni tecniche sulle norme ed al fatto che queste ultime assumano il tono, il sapore, il significato di una generalizzata, e per questo immeritata, censura nei confronti dei magistrati.

La Camera — ed ho concluso — ha fatto troppi scivoloni. Parlerei di errori, se il concetto di errore non richiedesse di per sé una certa inconsapevolezza; gli scivoloni invece sono stati voluti. Mi riferisco al diniego, avvenuto qualche mese fa, di autorizzazioni a procedere e all'applicazione di misure cautelari. La discussione della proposta di legge n. 2591 sarebbe ancor più inopportuna, in quanto oggi la Camera, così come è composta, non risponde alla volontà popolare (i risultati elettorali lo hanno dimostrato) e non ha neppure l'autorità politica per imporsi sulla volontà dell'opinione pubblica, che è certamente quella che la proposta legge n. 2591 non sia approvata. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Benedetti ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di merito.

**GIANFILIPPO BENEDETTI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il gruppo di rifondazione comunista ritiene che l'Assemblea non debba passare all'esame della proposta di legge n. 2591 per molte serie ragioni: ragioni di illegittimità costituzionale, ragioni di rigore morale (nel momento in cui il paese è profondamente turbato per lo scenario devastante che comunemente viene riferito al fenomeno noto come Tangentopoli) e ragioni di opportunità e di alto senso di responsabilità politica, alla quale, a nostro avviso, il Parlamento deve legare gli ultimi giorni di questa legislatura.

Onorevoli colleghi, la questione che abbiamo di fronte è molto seria, soprattutto per un motivo fondamentale. Abbiamo esposto le nostre ragioni nella questione pregiudiziale da noi presentata, che è stata redatta in termini molto articolati; mi sforzerò quindi di non ripetere ciò che è già stato detto nella formulazione del nostro documento.

In questa Assemblea, e in generale nel Parlamento, vi sono molti parlamentari indagati o imputati per i cosiddetti reati di Tangentopoli. Mi auguro che, almeno quanti mi conoscono, credano al fatto che io non parlo con iattanza o, se si vuole, con cattiveria, ma cerco di riportare il problema sul piano dell'opportunità politica e della serietà parlamentare. È giusto che questi membri del Parlamento votino un provvedimento che li riguarda molto da vicino? Non vorrei portare il discorso lontano, sul problema della rappresentanza degli interessi e su quello risolto invece dalla nostra Costituzione nel senso che il membro del Parlamento rappresenta la nazione. Non si può tuttavia negare che vi è un interesse personale diretto di molti parlamentari a votare la proposta di legge n. 2591, e non un interesse mediato (come si potrebbe rispondere) dall'appartenenza ad un ceto o ad una categoria professionale. Il quesito è se sia giusto che partecipino al voto. Ritengo che lo sconsigliano grandemente ragioni di serietà e di opportunità politica. È giusto che non vi partecipino? È questo un problema rimesso al loro foro interno, ma la domanda che cerca di acquisire i termini dell'oggettività, ponendosi al di sopra del problema stesso, è se sia giusto porre tanti membri del Parlamento nella condizione di dover scegliere un atteggiamento o l'altro rispetto al voto in questa materia. Mi pare che si tratti di un problema estremamente serio.

Ricordo, ministro Barile, uno studio ancora oggi fondamentale di Giuliano Vassalli sui «problemi irrisolti» che risale a circa venti anni fa ed in cui l'aspetto dell'interesse del membro del Parlamento in problemi che lo potevano riguardare diventava fondamentale. Se la memoria non mi tradisce, con riferimento a tale aspetto, Vassalli concludeva affermando che il tormento dell'interprete non era ancora sopito e questo rappresen-

ta oggi un problema politico di grande rilevanza e pregnanza.

Mi rivolgo ai colleghi della democrazia cristiana; ho molto apprezzato l'intervento di ieri dell'onorevole Gerardo Bianco, il quale con il suo cenno alla minoranza ha rivelato di essere persona dotata di intelligenza politica. Scusate, colleghi della democrazia cristiana (non pretendo di darvi consigli in questo momento): avete avuto una forte caduta, un crollo di rappresentatività nelle elezioni del 21 novembre; siete proprio sicuri di recuperare tale rappresentatività spingendo affinché il Parlamento si esprima su una materia predisposta per salvare dall'ordine di custodia cautelare 50 o 100 membri di questo Parlamento proprio nel momento in cui si ritiene, con unanime opinione, che non saranno più rieletti? O piuttosto non credete che il non passaggio agli articoli varrebbe — ultimo sussulto di nobiltà in questa materia — quanto meno a porvi nel confronto con l'elettorato con un atteggiamento serio e concludente?

L'altro punto su cui intendo soffermarmi è che questa proposta di legge giunge all'esame dell'Assemblea dopo uno scontro duro e lacerante in Commissione, testimoniato dalla presentazione di tanti emendamenti (non mi riferisco solo al numero, ma alla qualità di essi). Anche il fatto che la proposta di legge giunge per la terza volta all'esame dell'Assemblea testimonia in sostanza non soltanto che non vi è unanimità di consenso, ma che esiste una profonda lacerazione.

Domando allora ancora una volta: la modificazione di un codice — sottolineo che si tratta del primo codice della Repubblica entrato in vigore quattro anni fa — non richiede per caso la più larga unità di consensi e di propositi da parte non soltanto delle forze politiche ma anche degli ambienti della cultura giuridica e delle forze che si collocano nella società civile? Ciò non avviene e ci troviamo infatti sulla linea di uno scontro; noi pensiamo di avere valide e fondatissime ragioni per cui questa modifica non debba essere approvata.

Ricordo che quando entrò in vigore il codice ed emersero perplessità e propositi di rinvio, fu la larghissima unità politica che si era realizzata dopo venti anni di discussioni

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

e la preparazione di una nuova cultura che consenti di porre in essere un atto, per così dire, di forza per l'entrata in vigore del codice penale. Indirettamente ne parlava anche l'onorevole Anedda.

Noi sappiamo che c'è un contrasto rilevante tra ordine giudiziario da una parte e ordini forensi dall'altra. Ebbene, sarebbe profondamente ingiusto, a mio avviso, qualificare amici dei magistrati (non perché dispiaccia di essere definiti tali ma perché sembra fuori luogo dare in questa sede etichette che possono semmai valere in un'aula di tribunale) noi che siamo per il non passaggio all'esame di questo provvedimento ed invece amici degli avvocati quelli che lo sono.

A me preme rilevare, dal punto di vista oggettivo, che già questa lacerazione è indice del fatto che non si debba procedere all'esame della proposta di legge. Non è infatti possibile che ordine giudiziario e ordini forensi, che insieme compiono il grande sforzo di far sopravvivere la giustizia italiana così malridotta, non riescano a trovare un punto d'intesa. Se questo oggi non avviene, ciò è segno di una lacerazione profonda. E vi sarebbero conseguenze gravissime se, a stretta maggioranza, si decidesse di passare all'esame del provvedimento e si approvasse malauguratamente (come io, con un grande atto di ottimismo, non voglio credere) la normativa proposta.

Non tralascerei inoltre una considerazione. Se una normativa venisse lanciata sul mercato giudiziario (se mi è consentito esprimermi così) in queste condizioni, si finirebbe per avere ripercussioni gravissime sulla stessa interpretazione delle nuove norme e quindi sulla loro applicazione. Non dimentichiamo che è già stata sollevata una questione di costituzionalità pregnante. Ma voglio aggiungere che per quanto mi riguarda le questioni di costituzionalità mi appaiono come un fiume carsico all'interno della nuova normativa proposta, nel senso che emergono e riemergono. Al limite, se avessimo voluto, avremmo potuto, credo con dignità sufficiente, presentarne anche altre. Ma ne parleremo semmai in seguito con i dovuti scongiuri — se saremo chiamati (e mi auguro proprio di no, nell'interesse del paese) ad

esaminare gli aspetti di merito. Ma una cosa è certa, signor ministro, professor Barile (se mi consente l'espressione di stima e di confidenza): quanti operatori potrebbero raccogliere domani, nel foro, gli stimoli che vengono da questo contrasto per proporre eccezioni, e quanti giudici magari saranno disposti a ritenerle non manifestamente infondate? Il tutto con un effetto deleterio sull'interpretazione delle norme ed anche sul corso temporale dei processi, che invece l'interesse generale esige siano spediti e giungano presto a conclusione.

Queste credo siano le ragioni fondamentali di merito che consigliano decisamente il non passaggio all'esame del provvedimento.

E la neutralità del Governo (è già stato detto ed è un dato al quale abbiamo sempre fatto riferimento) non ha in questo caso il senso di un'asettica presa di distanze dal problema e di un omaggio, del resto dovuto, alla sovranità del Parlamento. Mi scusi, ministro Barile, se soprattutto mi rivolgo a lei, ma questa è una materia in cui il Governo (soprattutto quel Governo che ha tra i suoi componenti Conso e Barile) non può consentirsi il lusso di una neutralità, come se si trattasse di una legge o di una leggina qualsiasi (anche se è ingiusto qualificare le leggi come di serie A o di serie B). Indubbiamente questo è un ulteriore campanello d'allarme. Non ci troviamo di fronte al vecchio codice, che bisognava demolire e rattoppare per renderlo ancora decente e presentabile. Questo è il nuovo codice, è un corpo di norme. Ebbene, a noi non risulta che vi sia stata un'opera di ricognizione di dati, di aspetti interpretativi...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti...

GIANFILIPPO BENEDETTI. Mi avvio alla conclusione perché temo che il tempo a mia disposizione, onorevole Presidente, stia per scadere o sia scaduto.

PRESIDENTE. No, no, onorevole Benedetti: ha ancora un minuto. La volevo gentilmente mettere sull'avviso.

GIANFILIPPO BENEDETTI. Grazie, Presi-

dente, allora utilizzerò il minuto che mi resta.

Tutto questo non c'è stato. Si va così ad incidere (si tratta sempre di operazioni traumatiche e dolorose) su un codice che ha una sua armonia, che ha un suo tessuto, senza che vi sia stato il conforto non dirò di un'indagine conoscitiva del Parlamento (perché conosciamo le lungaggini, con i tempi parlamentari, di tali indagini) ma di una ricognizione che il Governo ha gli strumenti per fare in termini molto più rapidi e conclusivi. Intendo ricognizione di forme interpretative per aree territoriali (il nord, il centro, il sud), per aree metropolitane o periferiche; intendo, signor ministro, il ricorso alla ricognizione di quella nozione di diritto vivente che io ricordo in maniera scultorea definita da lei in un aureo libretto.

Tutto questo non è avvenuto. E allora andiamo ad esaminare questa proposta di legge tra umori e malumori dopo una discussione che non ha oltrepassato gli estremi di un dibattito di stampa — pur pregevolissimo — o di qualche convegno. Per quale ragione? Questo è il mezzo per offrire — come è reso sin troppo chiaro dalle norme di merito — una valvola di sicurezza a cinquanta, a cento inquisiti presi dalla preoccupazione, se non dal terrore, di dover passare, al termine della legislatura, da questi portoni a quelli di altre istituzioni dello Stato più o meno tristemente note.

Allora, signor Presidente, signor ministro, colleghi, questa è nella sintesi la ragione fondamentale per la quale noi auspichiamo che l'Assemblea voglia approvare la pregiudiziale, determinando il non passaggio all'esame della proposta di legge in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

**MARCO TARADASH.** Desidero fare una premessa: il nostro gruppo presenterà, come del resto ha già fatto in Commissione, una serie di emendamenti volti a modificare radicalmente il testo che è derivato dall'esame in quella sede ed a riportarlo il più possibile prossimo alla stesura originaria

della proposta di legge Correnti, che anch'io ho sottoscritto.

Siamo in sede di valutazione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate da alcuni colleghi. Dico, allora che a me non pare che il contenuto della proposta di legge violi la nostra Costituzione, all'interno della quale mi sembra vi siano articoli che devono trovare nell'esperienza legislativa il loro bilanciamento, come è già stato detto. Vi è, per esempio, l'articolo 27, il quale stabilisce che nessuno debba essere considerato colpevole fino alla condanna definitiva: la Costituzione non specifica «dall'opinione pubblica o dalla stampa», ma dato che in alcuni interventi è stato rivolto un appello alla volontà popolare e alla gente, credo che dovrebbe essere esercitata un po' di prudenza in momenti come questi rispetto all'uso dei mandati di cattura, della carcerazione preventiva (detta cautelare) e degli avvisi di garanzia, anche sotto il profilo di taluni diritti che la Costituzione salvaguardava in relazione al momento in cui è stata scritta.

Se il diritto alla riservatezza viene a scontrarsi con il diritto alla libertà di espressione e con l'interesse costituzionalmente tutelato (anche se in modo imperfetto, credo) dei cittadini ad un'informazione la più libera e completa possibile, penso che di volta in volta si debba valutare il livello di tale bilanciamento e temperare interessi diversi.

Si parla, in particolare, dell'articolo 13 della proposta di legge al nostro esame, il quale modifica le norme relative all'obbligo del segreto. Io non condivido il merito di tale innovazione, non condivido che un arresto possa restare segreto e non tanto in funzione dei valori della libertà di stampa, quanto piuttosto di quelli della libertà del cittadino. Credo sia un grave errore — e per questo non mi stancherò mai di rimproverare coloro che hanno voluto il provvedimento con opposte intenzioni — ed un grave pericolo per i cittadini essere sottoposti all'arresto senza che questo venga alla luce, senza che l'opinione pubblica ne venga informata. Non ritengo vada a vantaggio di alcuno il fatto che un arresto resti segreto e che, di conseguenza, il «prigioniero» rimanga nelle mani della magistratura e delle istituzioni carcerarie, magari senza che l'avvocato ne

sia informato e senza che, lo ripeto, l'opinione pubblica ne venga a conoscenza. Lo reputo un errore e durante la discussione cercherò di convincere i colleghi, che invece hanno voluto tale formulazione, a cambiare idea.

Non credo, però, sia incostituzionale rispetto al valore della libertà di informazione, anche perché — siamo onesti! — il termine di durata del segreto rispetto ad un arresto è molto breve, al massimo tre giorni se verrà approvata la modifica contenuta nella proposta di legge.

Non si tratta di una questione di rilevanza costituzionale, ma di equilibrio, di buon senso e di rispetto di valori fondamentali. Non mi pare che si sia sempre fatto ricorso all'equilibrio nella formulazione delle norme; credo tuttavia che questa proposta di legge modifichi positivamente, sotto altri aspetti, le disposizioni oggi in vigore che hanno dato cattiva prova di sé. Il nuovo codice di procedura penale ha rappresentato infatti, un'innovazione profonda, ma bisogna anche riconoscere che, da quando lo stesso è entrato in vigore, ogni cambiamento legislativo ed ogni interpretazione giurisprudenziale sono state nel senso di riportarci il più possibile verso il vecchio, di riportarci al rito inquisitorio per quanto consentito e, credo, anche oltre i limiti del consentito.

Bisogna altresì riconoscere — visto che legiferare significa farlo oggi, e non ieri né domani — che oggi il potere politico non è soltanto nelle mani del Parlamento, ma anche della magistratura. Lo è oggi, non lo era ieri e non lo sarà domani, ma oggi è così, e in realtà basta un avviso di garanzia per determinare la possibilità di intraprendere o no una carriera politica, di presentarsi o no alle elezioni, di essere o di non essere ministro. È un dato di fatto. Le ragioni per cui lo stesso si è creato sono note a tutti, anche se non tutti lo vogliono riconoscere.

**PRESIDENTE.** Onorevole D'Onofrio, per cortesia, se almeno potete discutere in modo meno concitato alle spalle dell'oratore!

**FRANCESCO D'ONOFRIO.** Mi scusi, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Proseguia pure, onorevole Taradash.

**MARCO TARADASH.** La ringrazio, signor Presidente.

Quelle ragioni nascono dalla devastazione del diritto che è stata compiuta per decenni, nascono da una gestione della politica che non ha avuto in alcun modo a cuore i diritti del cittadino e nascono da leggi emanate dal Parlamento sempre in situazioni di emergenza, essendo l'emergenza il prodotto stesso della disattenzione del Parlamento e delle sue maggioranze rispetto ai valori fondamentali tutelati dalla Costituzione.

Oggi, essendosi create, come ci è stato detto, le condizioni politiche per esercitare l'obbligo dell'azione penale nei confronti dei ladri di regime, dei corruttori e dei concussori che operavano all'interno del regime stesso, la magistratura si è all'improvviso risvegliata, ha dovuto fare all'improvviso e tutto insieme il lavoro che non aveva svolto nel quarantennio precedente e, di conseguenza, il valore di ogni attività giudiziaria si è moltiplicato nei suoi effetti per un potenziale di impatto sull'opinione pubblica che è evidentemente fortissimo. Noi dobbiamo tenerne conto e dobbiamo cercare di non lasciarci per strada cadaveri morali o reali in virtù di un'operazione di pulizia che avrebbe dovuto essere, piuttosto, operazione di legge nel corso degli anni.

Dobbiamo tener conto di questi elementi nel momento in cui si sollevano obiezioni di costituzionalità nei confronti della proposta di legge. Dobbiamo soprattutto tenere conto dell'uso della custodia cautelare che è stato fatto nel corso degli ultimi due anni; un uso che ha dato ottimi risultati sotto il profilo dell'iniziativa della magistratura, ma che certamente deve essere sottoposto a critica costante e, possibilmente, a revisione, domani, nel momento in cui si creeranno le condizioni per ritornare ad un rapporto di legalità tra tutti gli organi dello Stato e in particolare fra i cittadini ed il mondo politico.

Oggi sentiamo dire dal capo della procura di Milano che mai è stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare per costringere qualcuno a parlare, ma che, certo, nel mo-

mento in cui qualcuno parla, l'ordinanza viene ritirata e l'interessato viene rimesso in libertà. Questo è un modo molto elegante e rispettoso della legge, ma è ipocrita; è quindi un omaggio alla verità della legge affermare una cosa che per altro non può essere tollerata troppo a lungo sotto il profilo della perfezione di funzionamento delle istituzioni.

È per tale motivo, credo, che la proposta di legge — certamente nella stesura originaria, molto meno in quella risultante dal lavoro della Commissione — si è posta il problema. Esso è emerso nel momento sbagliato, poiché possiamo immaginare che dietro vi siano gli interessi personali di taluni che hanno votato o voteranno a favore di queste norme ma dobbiamo anche riconoscere che il momento sbagliato è l'unico momento giusto per questo tipo di provvedimenti, poiché in tutti gli altri momenti non sbagliati si è agito sull'onda dell'emergenza adottando misure restrittive delle libertà personali. Se dobbiamo utilizzare il Parlamento come è, per come è legittimato dalla volontà popolare che si manifesta attraverso le istituzioni e non da quella volontà che si esprimeva l'anno scorso nelle adunate davanti a piazza Venezia con il saluto romano e che oggi, a sentire i colleghi del Movimento sociale, è diventata volontà popolare di legalità e di diritto liberal-democratico, allora non mi fido della volontà popolare di un anno fa a piazza Venezia, con i saluti romani, e non mi fido di quella di oggi. Mi fido del Parlamento, del peggior Parlamento, perché ritengo quest'ultimo migliore di qualsiasi volontà popolare che non trovi gli strumenti costituzionali per esprimersi (*Applausi*).

MARCO CELLAI. Perfettamente democratica, questa affermazione!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfredo Galasso. Ne ha facoltà.

ALFREDO GALASSO. Signor Presidente, vorrei sottolineare due o tre ragioni, peraltro già espresse dai colleghi, per le quali ritengo opportuno che non si proceda alla discussione di questa proposta di legge. Innanzitutto,

vi è un argomento di carattere sistematico: essa riguarda una revisione, credo necessaria, dell'impianto del codice di procedura penale e di alcune sue norme. Una revisione però, che, a mio parere, non va tanto nella direzione di ripristinare in qualche modo una concezione di tipo accusatorio, nel senso indicato dall'onorevole Taradash, secondo il quale vi sarebbero state cadute di tipo inquisitorio. Non è questo il punto. Il punto è che la materia delle indagini preliminari si è rivelata difettosa, aspra, complicata. Certo è, comunque, che lo stesso legislatore, che opportunamente dopo tanti anni ha provveduto a riformare il processo penale, ha previsto la necessità di una revisione sulla base di un'esperienza e anche di un monitoraggio nel quale ritengo debbano rifluire correttamente tutte le esperienze, anche quelle riguardanti Tangentopoli, che si sono registrate in questi anni.

Quella che sto proponendo non è però una questione di carattere formale. È infatti evidente che un impianto di tipo codicistico non può essere deformato e stravolto, come di fatto avverrebbe — non entro nel merito dei singoli punti — se si procedesse con questa tecnica dello «sforbiciare» di volta in volta alcune riforme parziali e la modifica di talune norme soltanto.

Questo è un primo punto, che mi pare importante e che riguarda la dignità del Parlamento dal punto di vista tecnico professionale. Non si tratta di una questione di poco conto, perché il Parlamento dovrebbe continuare a chiamarsi «Legislatore» (con la «L» maiuscola) e dovrebbe dunque farsi carico anche di tali aspetti.

Vi è poi una seconda ragione che tocca sicuramente la delicatezza di un congegno, di un equilibrio di tipo costituzionale.

Non so come e perché Taradash — il quale è sensibilissimo a questo genere di argomenti — abbia catalogato tale questione come una questione di buon senso, e non di costituzionalità.

È del tutto evidente che l'abolizione di una serie di catene di segretezza — chiamate segreto istruttorio —, che il nuovo codice di procedura penale presenta rispetto al vecchio, è un punto più avanzato di equilibrio tra il diritto alla riservatezza, alla tutela della

persona, dell'onore e dell'immagine, e il diritto all'informazione, al controllo da parte dell'opinione pubblica. È un punto più avanzato che riguarda chiunque sia sottoposto ad indagini in sede penale: non il soggetto politico, l'imprenditore noto o l'amministratore più o meno famoso, ma tutti i soggetti. Ed è con riguardo a questi ultimi — cioè agli indagati come cittadini — che va misurato il punto di equilibrio; non sicuramente rispetto a coloro i quali hanno un'immagine pubblica più accentuata. Caso mai, se questa è l'occasione, si dovrebbe affermare che il punto di equilibrio dovrebbe spostarsi ben più in là, verso la tutela del diritto di informazione. A me pare che il punto di equilibrio stabilito dal nuovo codice di procedura penale, rispetto agli indagati cittadini — come tale deve essere considerata la norma —, sia un punto di equilibrio accettabile. Ora si tenta di «tirarlo indietro» in maniera assai grave, molto indietro... Allora, il problema della libertà di informazione è un problema che in tale materia raggiunge il grado della delicatezza di tipo costituzionale; non si tratta soltanto di buon senso!

D'altra parte, qual è la ragione per cui si sono spezzate alcune catene di segretezza delle indagini preliminari? Quella di consentire che non soltanto in sede giudiziaria e non soltanto verso gli indagati, ma perfino nei confronti dei giudici che procedono, si possa svolgere da parte dell'opinione pubblica un controllo incisivo e significativo. Significa cioè che chi, per un verso, sostiene che il circuito della responsabilità penale non possa essere l'unico circuito di responsabilità di un ordinamento democratico finisce poi, per l'altro verso, con il risolvere in questo soltanto la responsabilità, perché impedisce che attraverso l'opinione pubblica si attivi il circuito della responsabilità politica, morale, professionale e quant'altro.

Questo non è un punto di poco conto della legge in esame. Non credo si possa quindi sorvolare facilmente sulla questione di costituzionalità che è stata posta.

Vorrei ora svolgere una terza considerazione che mi pare — devo essere sincero — la più importante.

Ci troviamo in presenza di una questione di opportunità politica, la quale mi pare

talmente evidente che trovo persino inutile soffermarmi a lungo su di essa. Vi è una questione di tempi, di opportunità politica e di credibilità. Una legge deve avere una propria credibilità e non rimanere soltanto scritta qualunque sia il soggetto che l'abbia posta in essere, ma ha una propria storicità, è determinata storicamente.

Ora, come è possibile pensare che ci si sia accorti adesso dei problemi del codice di procedura penale quando in realtà la vicenda di Tangentopoli o del voto di scambio sono scoppiate dal nord al sud del paese ed il Parlamento è stato investito gravemente da una serie di accuse e di indagini che, abolita l'immunità parlamentare, stanno ora procedendo? Come è possibile pensare che questa legge ed il Parlamento in quanto legislatore possano essere — di fronte all'opinione pubblica che è il più alto soggetto del controllo, ai cittadini ed alle cittadine che hanno investito di rappresentanza il Parlamento stesso — credibili in una condizione in cui appare a tutti evidente — a tutti, colpevoli o innocenti che siano — il significato istituzionale della proposta di non procedere alla discussione di questa legge?

Rivendico tale significato: non mi interessa il problema della persecuzione di Tizio o di Caio o della sua polemica. Qui si tratta dell'istituzione parlamentare: vorrei sottoporre tale aspetto alla sua attenzione, signor Presidente, visto che lei ha tante volte sottolineato l'importanza dell'istituzione parlamentare. È proprio quest'ultima in quanto tale che perde gravemente di credibilità nel momento in cui, con i tanti problemi che ci sono da affrontare in questo mi auguro brevissimo scorcio parlamentare, in realtà si vuole portare a casa (perché così la gente lo traduce rozzamente) un provvedimento di cautela di alcuni parlamentari che sono indagati e che rischiano — o pensano di rischiare — la patria galera.

Si fa così un notevole passo indietro rispetto all'impianto del codice di procedura penale, sforbiciandolo, deformandolo e mescolando tra l'altro norme significative che in un altro contesto apprezzerei pienamente: mi riferisco, ad esempio, a quella dell'immediata trascrizione mediante stenografia dell'interrogatorio dell'indagato e quant'altro di positivo vi è nel provvedimento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Galasso, la prego di concludere.

**ALFREDO GALASSO.** Concludo, Presidente.

C'è un giudizio di opportunità politica che vorrei sottoporre ai colleghi di questo Parlamento perché si possa assistere davvero ad uno scatto di dignità e di orgoglio collettivo, ciascuno assumendosi poi la responsabilità individuale sul piano penale e quella politica nei confronti dei cittadini e delle cittadine. Lo dico in particolare nei confronti di quei colleghi che dimostrano uno per uno di aver fatto un passo indietro notevole rispetto a questa materia; sono coloro che hanno votato norme chiaramente liberticide in questo e nel precedente Parlamento e che ora si risvegliano con un impeto di garanzia.

Parlo per esempio del collega Gargani, che è uno di essi; mentre ho tutto il rispetto — ne parlo naturalmente dal punto di vista politico — per le scelte sempre coerenti compiute dalla collega Maiolo, con la quale abbiamo litigato in più di un'occasione. Non si potrà negare che ella ha avuto in qualunque circostanza questo atteggiamento.

Dunque, anche tale contraddizione di natura politica dovrebbe procurare — io spero — uno scatto di orgoglio e di dignità dei colleghi del Parlamento per mettere da canto questa legge e passare ad altri provvedimenti di ben altra rilevanza sociale e politica (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Galasso, a proposito delle preoccupazioni sulle quali ha voluto richiamare la mia attenzione, lei sa che esse sono state ripetutamente oggetto di discussione nella Conferenza dei presidenti dei gruppi: ora sono rimesse alle valutazioni ed alle scelte dell'Assemblea.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito riguarda entrambi gli argomenti, quelli relativi alla costituzionalità e quelli concernenti il merito del provvedimento.

Devo dire che molte volte sorprende — come ha detto anche il collega che mi ha

preceduto — il diverso atteggiamento di alcune formazioni politiche che non più di un anno fa proponevano e sostenevano con forza quel decreto Martelli cui noi ci opponemmo. Il decreto Martelli si basava sulla logica di stravolgere il codice di procedura penale in questo Parlamento, senza entrare in alcun discorso sistematico: affrontava un'emergenza, l'affrontava male, e noi già in quella sede ci schierammo contro questo tipo di intervento. Siamo stati contrari a quella legislazione emergenziale contro i mafiosi ed oggi siamo contrari ad una legislazione emergenziale a favore dei tangentisti. Ecco qual è la logica del provvedimento in discussione.

Capisco il punto di vista di Taradash («forse il momento è sbagliato, ma si può cogliere l'occasione per introdurre norme che sono obiettivamente utili»), ma il fine non giustifica i mezzi. È la cultura tipica di chi si ispira alla tradizione radicale e liberaldemocratica e resta un valore costante: il fine di introdurre norme garantiste non giustifica il mezzo, cioè l'adozione di un provvedimento settoriale, fortemente legato alle esigenze contingenti di una parte del ceto politico (lo stesso che l'anno scorso ha difeso il decreto Martelli e che vuole l'articolo 12-*quinquies*, cioè la confisca dei beni dei mafiosi, e non la vuole nei confronti di quell'altro ceto di criminali organizzati, cioè i politici che hanno realizzato cosche tese a derubare il paese e a commettere in modo sistematico reati contro la pubblica amministrazione).

Dovrebbe sorprendere come mai la magistratura ancora non contesti il reato di associazione per delinquere ad una serie di organizzazioni politiche, di correnti di partiti e di partiti che si sono rivelati non essere tali, ma in alcuni casi prevalentemente tesi all'atto del delinquere piuttosto che del governare.

Chi, correttamente e coerentemente, si opponeva allo stravolgimento del codice con il decreto Martelli oggi non può che opporsi allo stravolgimento del codice proposto con una legislazione settoriale e fortemente criticabile dal punto di vista della nostra Costituzione e del diritto costituzionale. Non abbiamo presentato altre pregiudiziali perché tutte queste obiezioni e notazioni sono

già puntualmente esposte nei documenti al nostro esame.

Siamo dunque di fronte ad una modifica del codice di procedura penale proposta al di fuori di qualsiasi contesto, mentre la Camera ha irresponsabilmente deciso di non approvare una nuova legge istitutiva della Commissione bicamerale preposta alla verifica delle norme del codice di procedura penale; in quest'aula non si è stati capaci di votare un provvedimento del genere. Oggi la Camera non sta facendo il proprio dovere di revisione sistematica del codice di procedura penale, procedendo viceversa per ritocchi e per modifiche parziali. Devo anche ricordare che a quest'opera di verifica sistematica all'epoca si impegnò l'onorevole Fumagalli Carulli, la quale oggi è invece impegnata insieme con altri colleghi per cercare di strappare una norma parziale: questo non è certamente un merito.

È evidente, inoltre, che il tenore della normativa in discussione e le stesse modifiche introdotte al testo originario rendono del tutto improponibile ed assurdo l'esame in questo contesto di un provvedimento del genere, come è stato giustamente sottolineato nelle pregiudiziali di merito.

Si tratta di una proposta misurata con precisione sulle esigenze di coloro che commettono reati contro la pubblica amministrazione, tant'è vero che all'inizio vi è stato addirittura il tentativo di limitare il ricorso alla custodia cautelare che avrebbe potuto essere adottata soltanto in presenza di un pericolo di commettere nuovamente reati mediante l'uso di armi ed il ricorso alla violenza personale o organizzata.

A questo punto, qualora fosse approvata questa legge, si potrebbe invitare la magistratura a considerare determinati soggetti assimilabili alla criminalità organizzata per trarne le dovute conseguenze sul piano penale. Credo che non sarebbe male, qualora quest'Assemblea cercasse di far passare in tutti i modi il provvedimento, che i magistrati facessero finalmente chiarezza, contestando alla classe politica il reato di criminalità organizzata, che probabilmente è anche più adeguato, visto il concetto di *racket* creatosi in relazione a Tangentopoli, rispetto al reato singolo, che obiettivamente non ha molto a

che vedere con il meccanismo incardinato da coloro che hanno fatto della violazione delle regole relative alla pubblica amministrazione una costante e non un'eccezione della propria attività politica.

Ovviamente non parlo di tutti i colleghi e men che meno di tutti i politici, ma di coloro — secondo me restano una minoranza anche in Parlamento — che della logica di Tangentopoli hanno fatto un modo di fare politica. Non capisco perché si chieda alla maggioranza dei colleghi che il Parlamento dia un ulteriore segnale negativo approvando *in extremis* un provvedimento che con evidenza appare basato non su analisi di carattere generale, come vorrebbe la legge, ma su problemi particolari, che riguardano, non a caso, direttamente il ceto politico. Credo sia una considerazione che non possiamo non fare.

Dobbiamo anche ribadire un concetto. Ho sentito fare riferimento a Borrelli, il quale avrebbe detto che da parte loro non viene mai messo in prigione qualcuno per farlo confessare. A mio giudizio non vi era bisogno che il procuratore di Milano lo precisasse; è evidente che non a caso quella in esame sembra una legge-messaggio, quando ribadisce concetti connaturati al codice vigente. È chiaro che non è pensabile ricorrere alla custodia cautelare per far confessare qualcuno; infatti, nonostante le numerose dichiarazioni generiche al riguardo, nessuno finora ha presentato una circostanziata denuncia contro qualche procuratore o sostituto procuratore della Repubblica per questo tipo di reato, che sarebbe molto grave ed andrebbe perseguito con forza.

Più volte e inutilmente ho chiesto al presidente della Commissione giustizia di utilizzare i poteri d'indagine della Commissione per indagare su procure della Repubblica nelle quali si sostiene che più volte vi sia stata la violazione delle norme del codice di procedura penale. Sarebbe stato un atto di coraggio e responsabile. Infatti, se è vero che in talune procure si arresta qualcuno per farlo confessare, il problema è gravissimo; a quel punto si dovrebbe compiere un'indagine. La Commissione giustizia dovrebbe svolgere un'inchiesta, fare consultazioni e ascoltare i procuratori capo.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

Tutto ciò non è stato fatto per vigliaccheria; al di là delle chiacchiere, in nessun caso si assume un atteggiamento coerente e non omertoso (il peggiore comportamento tenuto finora). Si afferma che i giudici compiono gli arresti per far confessare le persone, ma non si porta un caso, non si presenta una denuncia, non si fa un nome, non si apre un'inchiesta su una circostanza del genere.

È gravissimo, perché dimostra che si tratta di una generica accusa, che si traduce in una sorta di calunnia. La custodia cautelare allo stato attuale è consentita quando vi sia pericolo di fuga; i latitanti illustri sono stati tanti e quindi il pericolo di fuga vi è stato ed è costante nella vicenda di Tangentopoli. Per quanto riguarda l'inquinamento delle prove, abbiamo avuto casi eclatanti addirittura di confessione diretta: alcuni nostri colleghi, anche famosi, hanno inquinato, se non addirittura bruciato le prove e il rischio che si continui a commettere il reato è evidente: molti, già indagati, hanno continuato a rubare anche durante le inchieste. Quali sono, allora, i casi...

**PRESIDENTE.** Onorevole Pecoraro Scanio, deve concludere perché il tempo a sua disposizione è esaurito.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Concludo, Presidente, perché credo di aver detto quello che non solo io ma la gran parte dei nostri concittadini umilmente vorrebbe far capire al legislatore. Non è pensabile — ecco il rilievo di incostituzionalità — legiferare in materia di libertà di informazione quando al contrario la possibilità di essere informati sulla classe politica dovrebbe essere più ampia.

Non è pensabile legiferare su questa materia per motivi di merito, perché non è pensabile varare una legge che, di fatto, viene interpretata da gran parte dei nostri stessi colleghi come un provvedimento a difesa del ceto politico, invece che in risposta alle esigenze della collettività (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

**TIZIANA MAIOLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che non intervengo assolutamente per difendere il merito di una proposta di legge sulla quale probabilmente esprimerò un voto contrario, a meno che vengano accolti alcuni emendamenti che ritengo fondamentali. Prendo quindi la parola una volta di più in difesa di taluni principi, o per lo meno per ragionare su di essi. È per questo motivo che non condivido quanto detto dai colleghi i quali, quando si tratta di discutere su un progetto di legge, parlano di questioni di opportunità politica, di coerenza o di incoerenza, di strumentalità. Ritengo infatti che debbano sempre valere di più le questioni di principio e di merito, ricordando anche che una legge è — o dovrebbe essere — per tutti i cittadini. Ho detto «dovrebbe essere» perché, purtroppo, negli ultimi anni abbiamo — od hanno — approvato una serie di leggi speciali, emergenziali, che contrastano con il principio dell'uguaglianza dei cittadini, l'ultima delle quali è quella che ha convertito il decreto Scotti-Martelli. Da questo punto di vista condivido quanto hanno detto i colleghi — da ultimo l'onorevole Pecoraro Scanio — affermando che spesso il Parlamento ha usato due pesi e due misure. È vero infatti che oggi chi è imputato — sottolineo il termine imputato — di determinati reati ha meno diritti degli altri: mi riferisco alla questione della confisca dei beni, ma anche alle limitazioni cui sono soggetti sia l'imputato sia il condannato, a seconda dei reati, in palese violazione della Costituzione.

Sollevarle questioni di legittimità costituzionale è molto facile, perché nella Carta fondamentale vi sono norme, generali ma fondamentali, che si potrebbero invocare tutti i giorni: quella sull'uguaglianza tra i cittadini, ad esempio, è violata quotidianamente da una serie di disposizioni, così come quella sulla presunzione di non colpevolezza.

Oggi siamo chiamati a discutere del principio della libertà di stampa e della necessità da parte dell'opinione pubblica di un controllo costante sull'operato del legislatore, così come del giudice. Tale questione è molto rilevante perché mette in discussione, in correlazione tra loro, due diversi principi,

ugualmente fondamentali: quello della libertà di stampa (ossia il diritto e la libertà dell'opinione pubblica ad essere informata ed il diritto-dovere della stampa ad informare) e quello che salvaguarda l'identità e la riservatezza del singolo. Si tratta di due principi fondamentali, oggetto di una discussione annosa tanto lunga e fondamentale quanto quella che mette in correlazione — a volte in contrapposizione — la tutela della collettività ed i diritti individuali. Personalmente ritengo che il diritto individuale non vada mai calpestato, neppure in nome della tutela della collettività; ciò anche perché troppo spesso in paesi a regime totalitario si sono perpetrate le peggiori violazioni dei diritti della persona in nome di una presunta tutela dei diritti della collettività, cioè di un'interpretazione molto soggettiva da parte di chi stava al potere, di coloro che erano protagonisti di sistemi di regime che hanno violato i diritti dell'individuo senza tutelare affatto quelli della collettività.

Se, però, è vero che vi è un problema relativo alla libertà di stampa (che certamente neppure la proposta di legge in discussione risolve), è anche vero che più che mai oggi nel momento in cui siamo di fronte ad inchieste giudiziarie che vedono come imputati soggetti che ovviamente destano l'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica (cioè politici o famosi imprenditori), esiste una situazione che va corretta.

Proprio perché sono oggetto di attenzione personaggi così importanti, per cui la stampa si mobilita in modo sistematico (anche giustamente, secondo me), non si può non notare la costante violazione di norme, anche in modo pericoloso. Prima di tutto, non è ammissibile che si leggano continuamente sui settimanali verbali di interrogatorio, anche quando gli stessi sono tutelati dal segreto, come previsto dalle norme. Ancora più grave, però, è leggere sui giornali l'annuncio dell'emissione di informazioni di garanzia quando ancora l'interessato non ne è venuto a conoscenza. Addirittura, abbiamo letto sui giornali le notizie di futuri provvedimenti di custodia cautelare: siamo quasi sulla soglia della complicità involontaria, suppongo, e si tratta di una situazione molto pericolosa.

A mio avviso, siamo arrivati al punto di

non sapere più quali siano le regole: le norme ci sono, ma la loro violazione è così costante — così come è costante, da questo punto di vista, il comportamento omissivo della magistratura, che non fa rispettare le regole del gioco —, che sono preoccupata persino io, una giornalista che è sempre stata contro il segreto istruttorio. Io non sono sospettabile, quindi, di voler mettere bavagli alla stampa: sto soltanto ponendo il problema della necessità di fissare regole certe e di trovare il modo per farle rispettare.

Credo che sia preoccupante la fuoriuscita di notizie a getto continuo, con una totale complicità, poi, del soggetto principale che avrebbe il dovere di tutelare la riservatezza, cioè della magistratura, nonché di coloro che collaborano con la magistratura, come le forze di polizia. Vi sono situazioni nelle quali è stato inequivocabilmente palese il fatto che le notizie non potevano provenire che dalla magistratura o dalle forze di polizia. Se il custode principale della notizia è quello che per primo viola la regola, come possiamo poi aspettarci che il giornalista la rispetti, quando sa che l'impunità è garantita? Ritengo che dovrebbero essere i giornalisti per primi a chiedere regole certe in nome della tutela della libertà di stampa, così come dovrebbe essere la magistratura a chiedere ugualmente regole certe per difendere la propria autonomia.

Oggi non credo che dobbiamo impedire al Parlamento di discutere sulla proposta di legge n. 2591: la discussione su di essa è necessaria, mentre non è necessario un voto favorevole. La discussione è necessaria perché il nostro codice di procedura penale del 1989, cari colleghi, non è più difendibile, in quanto non esiste più. Mi rivolgo anche al collega Benedetti, che ha svolto un intervento molto interessante: non possiamo difendere qualcosa che non c'è più, perché il codice, che già era tendenzialmente accusatorio, dopo essere stato rimaneggiato per duemila volte prima di essere portato a conclusione, dopo vent'anni di gestazione, è stato fortemente inquinato dalla legislazione speciale. Discutiamo in questa sede di questioni costituzionali, ma pensate soltanto che nel sistema accusatorio il pubblico mi-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

nistero, la pubblica accusa, è una parte, non è un giudice, mentre non solo tutti chiamano «giudice» Di Pietro, ma siamo al punto che esiste un reato di false dichiarazioni ad una parte, e non ad un giudice.

Nella proposta di legge in esame, per esempio, vi è un timido correttivo sul punto, come vi è rispetto alla questione dei cosiddetti «mandati a grappolo» in un importante emendamento presentato dal gruppo del PDS. Perché parlo di timidi correttivi? E da qui deriverà il mio voto contrario sulla proposta di legge...

**PRESIDENTE.** Onorevole Maiolo, il tempo a sua disposizione è scaduto.

**TIZIANA MAIOLO.** Sì, signor Presidente, concludo.

Sostengo che si tratta di timidi tentativi perché in realtà ripropongono sempre il doppio binario di giudizio. Vi sono quindi gli imputati per reati di mafia o per altri reati particolarmente gravi nei cui confronti il correttivo non viene attuato, mentre lo si attua per tutti gli altri cittadini, tenendo in poco conto le strumentalità politiche che indubbiamente esistono.

Se i colleghi dell'opposizione, di cui anch'io faccio parte, mi consentono di dirlo, anche le questioni poste oggi sono peraltro strumentali: è il gioco della dialettica politica (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Ayala. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE AYALA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento breve e molto mirato sulla incostituzionalità dell'articolo 13 della proposta di legge n. 2591 in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

Vorrei premettere soltanto una breve considerazione, di carattere più generale in ordine alla riconosciuta inopportunità che in questo momento la Camera dei deputati trasformi in legge il provvedimento di cui, se non saranno approvate nè le questioni pregiudiziali nè quelle sospensive presentate, dovremo occuparci.

Tale inopportunità segnala, aggrava e sca-

verà fatalmente ancora di più l'enorme vallo che separa ormai l'istituzione parlamentare dai sentimenti diffusi e comuni nell'opinione pubblica, alla quale sarà molto difficile far intendere che il nostro paese, in questo momento, aveva veramente bisogno della proposta di legge di cui stiamo parlando. Credo che nessun cittadino italiano, oggi, sarebbe disponibile a leggere il testo della legge in esame se non in termini che ormai sono di uso comune, vale a dire come un bavaglio alla stampa ed un freno alla magistratura.

Il secondo aspetto che ho segnalato è a mio avviso più preoccupante. Se infatti la risposta all'ennesima emergenza del nostro paese — Tangentopoli — dovesse risolversi in norme che oggettivamente rischiano di tradursi in un freno all'azione della magistratura, occorre tenere presente che tutto questo comporterà, al di là della volontà di molti (al riguardo non ho dubbi), un abbassamento della soglia del potere repressivo. E ciò avverrebbe quando il paese — sul piano generale e non con specifico riferimento alle varie Tangentopoli (uso un termine ormai comune) — attraversa un momento storico in cui il tasso di illegalità diffusa non si può certamente affermare sia stato contenuto nella misura in cui sarebbe stato necessario e come tutti auspicavamo. A fronte di un tasso di illegalità permanente, e forse crescente, noi rispondiamo con norme che oggettivamente rendono più difficile la risposta del potere repressivo dello Stato. Questo è il vero problema, al di là della specifica questione di costituzionalità, sul merito della quale ora mi soffermerò.

L'articolo 21 della Costituzione sancisce un sacrosanto diritto di democrazia: la stampa non può essere sottoposta a censura o ad autorizzazioni. Questo è il punto di riferimento costituzionale nel cui ambito dobbiamo muoverci ogni qualvolta parliamo di segreto o di «segretazione». A fronte di questo principio sancito dalla Corte costituzionale (sulla cui altissima valenza democratica mi pare non vi siano da spendere parole), l'articolo 13 della proposta di legge n. 2591 testualmente recita: «Gli atti del procedimento sono coperti dal segreto anche nel loro contenuto fino al compimento

del primo atto al quale il difensore ha diritto di assistere». Si tratta quindi di una segretazione che va ben al di là dell'alveo già fissato nella previsione normativa di cui all'articolo 329 del codice di procedura penale, che la norma in questione finirebbe per novellare, così come ho testualmente riferito.

A questo punto, la segretazione non riguarderebbe soltanto gli atti d'indagine, in relazione ai quali (anche al riguardo non vi sono parole inutili da spendere) essa ha una funzione precisa di carattere endoprocessuale, innanzitutto, ma anche di carattere extraprocessuale. Ad un certo punto, il legislatore fissa un punto di equilibrio, con una serie di bilanciamenti delle esigenze endoprocessuali ed extraprocessuali, degli interessi dell'indagato e di quelli della collettività. Tale punto di equilibrio viene individuato, per esempio, nel diritto del difensore di assistere l'indagato.

L'importante, comunque, è che il riferimento alla segretazione riguardi esclusivamente gli atti di indagine; adesso, invece, lo si estende a qualunque atto del procedimento, e quindi, evidentemente, anche ad atti non classificabili come specificamente connessi alle indagini. È chiaro che parliamo dell'informazione di garanzia. Con questa norma si vuole addirittura segretare un atto del quale l'autorità giudiziaria non ha più la disponibilità esclusiva. Normalmente, l'obbligo di segreto ha un senso se esiste un destinatario di tale obbligo; non vi è dubbio che tale destinatario per prassi e logica normativa sia sempre individuato in colui che per ragioni di ufficio può essere tenuto a mantenere il segreto su determinati atti che compie, o ai quali assiste.

Noi estendiamo invece oggi la segretazione ad un atto che, una volta al di fuori della disponibilità dell'autorità che lo emette (non vi è dubbio che la funzione stessa dell'informazione di garanzia sia questa, trattandosi di un atto che non può essere conservata in un cassetto, ma che il magistrato o il pubblico ministero devono necessariamente far uscire dalla disponibilità dell'ufficio) transiterà, per esempio, nelle mani del postino, sarà conosciuto — non nel suo contenuto, ma nella sua intestazione — dalla figlia del portiere o dalla collaboratrice domestica o

dall'incaricato dell'ascensore o delle pulizie. Si tratta di una serie di persone che non hanno nulla a che vedere con l'organizzazione giudiziaria e che tuttavia vengono a conoscenza del destinatario di un determinato atto proveniente dall'autorità giudiziaria; nessuna di tali persone può essere destinataria dell'obbligo del segreto. Ebbene, di tutte queste notizie non si può parlare sulla stampa! Credo sia questo un *vulnus* davvero molto grave al diritto di cronaca e di informazione.

Esiste a tale proposito una giurisprudenza ampia ed antica — si tratta infatti di un problema ricorrente e non nuovo — che si è sforzata di conciliare due diritti; un diritto di natura pubblica, quello all'informazione, ed un diritto di natura privata, quello alla riservatezza dell'indagato o dell'imputato. Non vi è dubbio che si tratti di diritti per definizione quanto meno potenzialmente confliggenti fra loro (spesso non potenzialmente, ma realmente confliggenti). Poiché non si può, dal punto di vista concettuale e tanto meno da quello normativo, decidere di privilegiarne uno in modo assoluto, sacrificando totalmente l'altro, lo sforzo della dottrina e della giurisprudenza è stato sempre quello di riconoscere questi due diritti in capo ai due destinatari (uno privato ed uno diffuso), trovando un modo per farli andare d'accordo senza comprimere nessuno dei due.

Nella ricerca di tale soluzione, la giurisprudenza e la dottrina sono sempre state costanti; non mi è mai capitato, infatti, di leggere pronunzie o teorizzazioni in senso sostanzialmente diverso. Il bilanciamento tra riservatezza ed informazione, vale a dire il diritto di cronaca, è riconosciuto soprattutto di fronte alla verità del fatto riferito da parte di chi diffonde la notizia (ovviamente, quindi, un fatto falso non può trovare mai diritto di ingresso) ed all'utilità ed all'interesse sociale alla conoscenza della notizia.

Non vi è dubbio che questo secondo parametro assuma tanto più rilievo quanto più l'interessato (ossia il portatore del diritto alla riservatezza) sia persona che nella vita politica, sociale e pubblica di un paese rivesta un ruolo di particolare rilevanza. Questo è ciò che dottrina e giurisprudenza autorevoli

e costanti hanno sempre stabilito come riferimento per l'individuazione del famoso punto di equilibrio che serve a mantenere fermo il riconoscimento di quei due diritti, ad evitare che gli stessi vengano in conflitto e che in tale conflitto uno dei due debba soccombere rispetto all'altro (rispettabilissimo anch'esso; ma tale rispettabilità va riconosciuta ad entrambi), come avverrebbe se fosse approvato l'articolo 13 di questo testo.

La verità è che eccessi vi sono stati da parte dell'informazione e, indubbiamente, anche da parte della magistratura. Non intendo fare il giudice dei giudici (non ne ho titolo, né, tra l'altro, voglia), ma do per scontato che in talune vicende qualche eccesso possa essere stato commesso. Do per scontato — in questo caso con una percezione più diretta — che spesso anche la stampa (non dico spesso e volentieri) non si può dire che si sia attenuta a quei rigorosi criteri di deontologia professionale che dovrebbero ispirare un'attività che è così delicata e di così importante utilità sociale da essere addirittura recepita dalla Costituzione.

È anche vero, però, che se dobbiamo individuare la strada per cercare di contenere al massimo, se non eliminare del tutto, tali eccessi, questa costituisce la strada sbagliata dal punto di vista sia giuridico (nei confronti della carta costituzionale) sia, come ho già detto prima e come altri hanno detto meglio prima di me, dell'opportunità politica.

Quello che bisogna ripristinare è, per quanto riguarda i magistrati, la funzione disciplinare su di essi. Il ministro della giustizia ed il procuratore generale della Corte di cassazione dovrebbero forse ricorrere più frequentemente all'uso di un potere che non mi pare venga spesso esercitato, o comunque lo è meno di quanto dovrebbe. Per quanto riguarda la stampa, sarebbe necessario un recupero reale, attraverso gli organi di autotutela di quella categoria professionale, del rispetto rigoroso delle norme deontologiche.

Questa è la strada da percorrere per contenere gli eccessi. Mai però una strada utile, sia pure per eliminare eccessi deprecabili,

può essere quella di varare una norma che addirittura contrasta con la Costituzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Onofrio. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO D'ONOFRIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, noi stiamo discutendo in questo momento soprattutto delle questioni pregiudiziali di costituzionalità, non perché le altre non abbiano rilievo, ma perché ovviamente quelle di costituzionalità precedono qualunque altra considerazione.

Allora la domanda che mi pongo è se discutendo noi di tale questione sia in ballo un ordine costituzionale dei diritti e dei doveri, o non piuttosto l'ordine politico, la lotta per la conquista del potere. Se fossimo in presenza di una questione costituzionale attinente ai diritti e ai doveri, noi dovremmo ricercare nella Costituzione i parametri alla stregua dei quali la disciplina che si propone di introdurre viene giudicata lesiva dei principi costituzionali. Ebbene, non ho difficoltà a dire che la disciplina che si intende introdurre non è ovviamente la prima disciplina relativa al segreto istruttorio. Se noi stessi per introdurre per la prima volta una disciplina del segreto istruttorio, ritengo che si potrebbe discutere se il diritto di informazione venga vulnerato in radice dall'introduzione dell'istituto del segreto istruttorio. Ma noi non abbiamo mai dubitato nell'ordinamento costituzionale vigente, la Corte costituzionale non ha mai dubitato nell'ordinamento costituzionale vigente che il segreto istruttorio, in quanto tale, sia del tutto compatibile con la libertà di informazione e con il diritto di informazione.

Stiamo quindi discutendo, da questo punto di vista, anche del rendimento della disciplina del segreto istruttorio per come essa è oggi nell'articolo 329 del codice di procedura penale. E mi sembra che in particolare l'ultimo intervento, quello del collega Ayala, abbia con molta dignitosa onestà posto in evidenza che l'attuale disciplina del segreto istruttorio di fatto è inoperante; è cioè inoperante quella parte dell'ordinamento processuale e penale che ha stabilito rispetto all'ordinamento costituzionale la legittimità...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole D'Onofrio. Onorevoli colleghi, c'è un oratore che sta parlando: per cortesia, prestate un minimo di attenzione! Vi prego di prendere posto. In particolare prego i colleghi di lasciare libero l'emiciclo.

Continui pure, onorevole D'Onofrio.

**FRANCESCO D'ONOFRIO.** La ringrazio, Presidente, ma anziché attendere che si sia ricomposta una situazione...

**PRESIDENTE.** Lei certamente riuscirà a farsi ascoltare, onorevole D'Onofrio, comunque è bene ristabilire un minimo di ordine. Prego i colleghi di prendere posto. Continui, onorevole D'Onofrio.

**FRANCESCO D'ONOFRIO.** La ringrazio.

Desideravo porre a discriminazione dell'intervento tale questione perché l'argomento del quale stiamo discutendo è l'esistenza o meno di un ordine costituzionalmente vigente rispettato. Ebbene, in termini di rispetto dell'ordine costituzionale vigente, il collega Ayala ha detto non tanto che eccessi vi sono stati in ordine alla violazione del segreto istruttorio, quanto piuttosto che nella sostanza l'equilibrio tra diritto alla riservatezza e diritto di informazione è violato costantemente. Allora la domanda che ci dobbiamo porre è la seguente. La violazione di questo principio costituzionale di equilibrio a chi fa carico nella sostanza delle cose? Non può far carico evidentemente che ai due poteri in riferimento all'esercizio delle cui funzioni il segreto istruttorio è posto.

Il segreto istruttorio è sanzionato penalmente dall'esercizio obbligatorio dell'azione penale, il che vuol dire che le violazioni massicce del segreto istruttorio come esso oggi è stabilito non sono sanzionate penalmente perché normalmente non viene esercitata l'azione penale a carico di chi viola tale segreto. La violazione del segreto istruttorio finisce così per configurare una situazione di rapporto di forza tra il potere giudiziario nell'esercizio della funzione di pubblico ministero e il potere dell'informazione. Noi siamo in altri termini in presenza non tanto di una normativa costituzionalmente rilevante quanto di un violento scon-

tro di potere in atto per la conquista del potere politico, per la tutela del potere politico conquistato, per lo spostamento degli equilibri del potere politico in atto.

È questa la ragione per la quale il gruppo democristiano considera le questioni pregiudiziali di costituzionalità uno strumento di propaganda politica — e non un oggetto di deliberazione di questa Camera — che tende ad accreditare agli occhi dell'opinione pubblica meno avvertita l'esistenza di una divisione all'interno del Parlamento tra chi è sensibile alla libertà di stampa e chi lo è meno.

La divisione in questo Parlamento, signor Presidente, non è in ordine alla tutela della libertà di stampa che ho motivo di ritenere sia egualmente gelosamente custodita da qualunque parte politica (certo non dalla democrazia cristiana, tradizionalmente partito di ispirazione liberale, è comunque difesa meno di quanto lo sia da partiti tradizionalmente ostili ai principi della libertà di manifestazione del pensiero...).

Tuttavia le libertà di manifestazione del pensiero e di informazione non costituiscono l'oggetto della questione pregiudiziale di costituzionalità, che è invece rappresentato dalla pretesa di apparire nella battaglia politica in corso nel paese più attenti tutori della libertà di informazione, ma di fatto politicamente alleati al fine di garantire l'impunità per le violazioni del segreto istruttorio.

La questione che abbiamo al nostro esame è una sostanziale connivenza nella violazione del segreto istruttorio oggi previsto nel codice di procedura penale.

Noi siamo favorevoli alla prosecuzione del dibattito ed auspichiamo che le questioni pregiudiziali vengano respinte perché lo scontro di potere emerga per ciò che esso è, innanzitutto in riferimento alla normativa attuale del codice di procedura penale. Vogliamo, cioè, collega Colaianni, che emergano le ragioni per le quali le violazioni costanti di quel segreto non siano di fatto mai penalmente sanzionate: ci dovrà pur essere una spiegazione in grado di farci comprendere perché il reato di violazione del segreto istruttorio, oggi previsto nel codice, di fatto non sia perseguito! Non è una domanda alla quale non si debba dare una risposta!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

È questa la ragione di merito che il gruppo democristiano vuole sia affrontata, perché nel momento in cui lo faremo, potremo dire con la totale libertà che ci caratterizza che, se quel reato non viene perseguito, è perché o è in atto una violazione dell'ordine costituzionale delle competenze, o è atto una violazione del dovere di esercizio obbligatorio dell'azione penale, o è in atto una impunita violazione del diritto di informazione penalmente rilevante!

Questo è l'oggetto della discussione sul quale il gruppo democristiano impegna la Camera dei deputati, pronti come siamo (e come il relatore e l'intera Commissione giustizia sanno) a riconsiderare nel merito la formulazione dell'articolo 13, che peraltro non può essere letto disgiuntamente dall'articolo 15 nel testo della Commissione, perché l'intendimento di quest'ultima è di allargare lo spazio dell'informazione sui procedimenti penali e di restringere l'arco temporale nel quale il segreto istruttorio deve essere fatto valere, in modo che si prenda atto che, se la stampa lo ha violato, noi vogliamo che tale violazione non sia più penalmente perseguibile. Altro che incrementare il reato di violazione del segreto istruttorio (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*)! Noi vogliamo restringere lo spazio del segreto istruttorio e, in tal modo, garantire alla stampa la certezza di non essere soggetta all'azione penale (e di non essere costretta alla ricerca del favore di non essere soggetta all'azione penale, secondo la sostanziale discrezionalità di singole parti della magistratura) (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*)!

Questo è il punto di discriminazione sul quale noi non riusciamo da tempo a far giungere all'opinione pubblica il senso della battaglia di libertà che conduciamo. E se nel testo della Commissione si deve rimuovere una parte della proposta, perché essa, come ha detto prima il collega Ayala, impedirebbe l'informazione su atti non più disponibili dell'azione della magistratura, noi non solo siamo pronti ma siamo anche lieti di concorrere alla modifica dell'articolo 13, a condizione che si ripristini la verità delle cose e che si faccia capire che la Camera oggi deve

discutere del perché la violazione del segreto istruttorio è di fatto un reato abrogato.

Noi vogliamo restringere la fattispecie di quel reato, ma vogliamo una risposta dalle parti politiche che in termini assolutamente strumentali fanno finta di combattere una battaglia di libertà: ci dicano onestamente le ragioni per le quali questo diritto viene finora violato e quelle per le quali il reato non viene perseguito!

Questa è la ragione per la quale il gruppo democristiano voterà contro le pregiudiziali di costituzionalità, pronto a modificare il testo della proposta legge, ma con la volontà che la Camera si impegni in un dibattito di alto rilievo rispetto allo scontro politico in atto, signor Presidente, e che non attiene per nulla all'osservanza dell'ordine costituzionale delle competenze (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, liberale e del PSDI — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, come ho già precedentemente avvertito, procederemo adesso a due votazioni distinte, in primo luogo sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità e, successivamente, sulle questioni pregiudiziali di merito. Effettuate queste votazioni, passeremo all'illustrazione e alla discussione delle questioni sospensive.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Colaianni ed altri e Lazzati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	408
Votanti . . . . .	405
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	203
Hanno votato sì . . . . .	164
Hanno votato no . . . . .	241

(La Camera respinge).

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di merito Anedda ed altri e Benedetti ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	409
Votanti . . . . .	405
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	203
Hanno votato sì . . . . .	162
Hanno votato no . . . . .	243

(La Camera respinge).

Avverto che sono state presentate questioni sospensive, rispettivamente, dai deputati Anedda ed altri, Colaianni ed altri, Ayala ed altri, Novelli e Alfredo Galasso, Pecoraro Scanio (vedi l'allegato A).

A norma del combinato disposto del comma 6 dell'articolo 24 e del comma 5 dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni sospensive avrà luogo un'unica discussione nella quale potranno intervenire, per non più di quindici minuti ciascuno, un proponente per ognuno degli strumenti presentati, nonché, per non più di dieci minuti ciascuno, un deputato per ognuno degli altri gruppi.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con un'unica votazione sulle questioni sospensive e, in caso di approvazione, sulla scadenza.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, vorrei chiederle, sulla base di previsioni circa la durata della discussione e dei singoli interventi, se sia possibile conoscere l'ora in cui si voterà (Commenti).

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, questo

francamente mi è impossibile dirlo (Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista). Non so quanti deputati chiederanno di parlare e non so, quindi, come potrei fare una tale previsione.

Le posso dire, per il momento, che hanno chiesto di parlare per illustrare le questioni sospensive gli onorevoli Anedda, Colaianni, Paggini e Novelli. Come lei ha ascoltato, ciascuno di essi può parlare per quindici minuti; se poi parleranno per quindici o per tre minuti, non lo so e non so neppure quanti oratori chiederanno poi di intervenire, avendo a disposizione dieci minuti. Quel che è certo è che abbiamo un determinato lasso di tempo davanti.

Ho dato tutti gli elementi di cui dispongo; gli altri non possono essere acquisiti nemmeno dal Presidente.

L'onorevole Maceratini ha facoltà di illustrare la questione sospensiva Anedda ed altri, di cui è cofirmatario.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse è meglio lasciar sfollare l'aula, come è nelle consuetudini, e non sarò certo io a scandalizzarmi di un vizio che colpisce anche chi sta parlando in questo momento. Quindi, con il suo consenso, signor Presidente, aspetterei qualche attimo.

PRESIDENTE. Se i colleghi preferiscono, nonostante tutto, allontanarsi dall'aula, lo facciamo rapidamente!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARCISIO GITTI.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, colleghi, nella votazione testé svoltasi sono state respinte le questioni pregiudiziali di costituzionalità e di merito presentate da vari gruppi — compreso il nostro —, con riferimento alla proposta di legge n. 2591 (che, da alcuni mesi a questa parte, tormenta in particolare la Commissione giustizia della Camera dei deputati e, più in generale, il dibattito su tali materie).

Mi accingo ora ad illustrare la questione sospensiva presentata dal nostro gruppo —

la quale reca, per prima, la firma del collega Anedda — ricorrendo ad una successione di argomenti che mi pare logica per dimostrare l'assoluta ed inderogabile necessità di sospendere l'esame della proposta di legge n. 2591.

Stiamo affrontando un problema legato ad una situazione che potremmo definire interinale, rispetto alla quale tutti gli argomenti, portati a sostegno delle questioni di costituzionalità e di merito testé respinte, acquistano — come è evidente — un valore maggiore e più pregnante. Si può contestare infatti — come ha fatto poc'anzi il collega D'Onofrio — che tali problemi non sussistano nella realtà giudiziaria di cui ci stiamo occupando. Non si può, tuttavia, contestare — questo è il punto, signor Presidente — che il Parlamento — con tutto ciò che è stato rilevato in ordine alla sua capacità di esprimersi in termini di universalità, astrattezza e generalità, quali debbono essere, per antica nozione, i caratteri della legge —, non possa a questo punto affrontare una materia così scottante e delicata rispetto alla quale — è inutile nasconderselo! — una parte dei componenti di quest'Assemblea votano sulla base di un interesse inevitabilmente di carattere personale.

Se la questione assume e si connota di tali particolarità, essa è obiettivamente non affrontabile da parte di questa Assemblea con la serenità che si richiede specie quando si intenda porre mano alla modifica di un codice. Si diceva una volta che i codici — ma la regola vale anche adesso — debbono essere fatti, non diciamo per i secoli, anche se così era un tempo, ma almeno per un numero adeguato di decenni, per orientare ed organizzare la vita del processo, in questo caso, la vita del diritto che nel processo ha la sua massima manifestazione. Se tutto ciò è vero, allora questo Parlamento si trova di fronte ad un ostacolo di carattere morale, prima ancora che politico, insuperabile!

Sono le ragioni per le quali, a nostro avviso, diventa necessario sospendere l'esame della materia — così vasta e spesso contraddittoria — contenuta nella proposta di legge n. 2591. Una necessità che è certamente sia di carattere etico sia, sicuramente, di carattere politico.

Chiedo a tutte le forze politiche presenti in quest'aula, in particolare a quelle che — da quanto si può prevedere — si preparano a sostenere questa legge, quale sia il vantaggio politico di apparire ancora una volta agli occhi della grande opinione pubblica come coloro che cercano di sostenere in qualche modo che in Parlamento si debba realizzare una sorta di ultrattività della vecchia immunità parlamentare, che noi — con il concorso di tutti — abbiamo profondamente modificato e che oggi — se dovessimo affrontare e, Dio non voglia, approvare questo provvedimento — realizzeremmo invece nei fatti.

Si creerebbe infatti una sorta di terza categoria di cittadini, costituita da quei parlamentari che, uscendo (per volontà popolare e non certamente per violenza di tiranni che per fortuna non si vedono all'orizzonte in Italia) dalle aule della Camera e del Senato, si troverebbero di fronte ad una disciplina giuridica diversa da quella che ha governato la materia in precedenza e — è pensabile — da quella futura, perché saremmo fatalmente costretti a rimettere le mani sulla *vexata quaestio* della custodia cautelare e della libertà dell'informazione dei cittadini con riferimento alla segretezza del procedimento.

Come non rendersi conto che ci sono tutte le condizioni per rinviare l'esame del provvedimento? Al contrario tutte le argomentazioni portate affinché la materia sia affrontata subito si ritorcono contro coloro che le sostengono, perché appaiono strumentali rispetto ad un obiettivo che non può certamente essere perseguito dalla Camera e dal Senato.

Ecco perché insistiamo sulla nostra questione sospensiva, che prevede un rinvio del dibattito ad un fatto determinato, come prescrive il regolamento, rappresentato dal nuovo Parlamento, che potrà tranquillamente e serenamente affrontare la materia senza essere colpito da quel sospetto che uccide e che non fa risorgere le antiche forze politiche. Esso si condensa nella frase: avete voluto creare l'immunità per i vecchi parlamentari che non saranno più eletti e che dovranno — come gli altri cittadini — rispondere alla legge ed alle sue regole.

Mi pare che lo scrupolo di carattere morale che sta dietro la questione sospensiva non possa essere contestato; pertanto, insistiamo affinché tale questione sospensiva sia accolta (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GALILEO GUIDI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALILEO GUIDI. Vorrei risultasse agli atti che nella precedente votazione sulle questioni pregiudiziali di merito ho espresso per errore voto contrario, mentre intendevo esprimere voto favorevole.

PRESIDENTE. Le do atto di questa precisazione, che rimarrà agli atti.

L'onorevole Colaianni ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva.

NICOLA COLAIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io credo che l'esame di questa proposta di legge debba essere sospeso, innanzitutto per un motivo di carattere regolamentare.

Noi siamo ufficialmente in sessione di bilancio ed a norma dell'articolo 119, comma 4, del regolamento nessun provvedimento può essere esaminato in questo periodo quando esso comporti maggiori o nuove spese. Certo, chi legge il testo della proposta partorito in Commissione giustizia noterà che non c'è alcuna norma che faccia riferimento alla copertura finanziaria. In realtà si è trattato solo di un marchingegno volto proprio ad evitare che si potesse eccepire l'ostacolo contenuto nell'articolo 119, comma 4, del regolamento.

C'è almeno una norma che sicuramente avrebbe bisogno della copertura finanziaria: quella contenuta nell'articolo 7, laddove si stabilisce che ogni interrogatorio di persona in stato di custodia cautelare debba essere integralmente documentato, a pena di nullità, con il sistema della stenotipia o con altro mezzo di riproduzione meccanica. Orbene, noi sappiamo che la stenotipia è uno strumento piuttosto costoso, di cui non sono

assolutamente dotati i tanti uffici giudiziari italiani.

Allora, se non vogliamo che questa rimanga una norma di principio senza alcuna valenza concreta di attuabilità nella prassi giudiziaria, dobbiamo prevedere una copertura finanziaria: non si tratta di acquistare qualche *computer*, ma di dotare della stenotipia tutti gli uffici giudiziari italiani, da quello più importante a quello meno importante, perché in ciascuno di essi può esservi un arrestato.

Il partito democratico della sinistra aveva previsto questa difficoltà e per ciò aveva presentato in Commissione l'emendamento 10.14 (secondo la numerazione riprodotta sul *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni*), il quale prevedeva uno stanziamento di 200 miliardi e la relativa copertura: la fonte nella quale venivano reperite le relative risorse era un capitolo dello stato di previsione del Ministero della difesa, tenuto conto che probabilmente — anche per i tanto declamati nuovi modelli di difesa — in futuro si avrà bisogno di un numero di militari di leva inferiore a quello attuale, con la possibilità quindi di destinare alcune risorse di questo elefantico bilancio al settore della giustizia. In ogni caso, la fonte della copertura può essere legittimamente individuata in un'altra voce di bilancio, ma il problema che avevamo posto riguarda la necessità di copertura finanziaria per una norma come quella contenuta nell'articolo 7, che prevede l'adozione di sistemi di stenotipia negli uffici giudiziari, a pena di nullità di determinati atti.

In Commissione si è obiettato che eventualmente avrebbe dovuto essere il Governo ad eccepire la mancanza di fondi, ma poiché il Governo era assente non abbiamo potuto sapere se l'esecutivo pensi di poter reperire questi 200 miliardi fra i fondi a propria disposizione oppure se abbia bisogno di una dotazione supplementare.

Nel frattempo è stato presentato il disegno di legge finanziaria e tutti abbiamo potuto renderci conto che, in realtà, il Ministero di grazia e giustizia non dispone di fondi sufficienti per far fronte a quest'altra spesa. Di tale mancanza di fondi ci si è sempre lamentati: ancora ieri il ministro Conso, con l'o-

nestà intellettuale che lo contraddistingue, lo ha riconosciuto in Commissione. Ci si è dovuti accontentare di un leggerissimo incremento di risorse nel bilancio della giustizia, tutto sommato destinato a coprire soltanto la perdita del potere di acquisto della lira, e cioè l'inflazione accumulatasi nel giro di un anno.

Se questa è la situazione, ci domandiamo come sia possibile affrontare nell'attuale sessione di bilancio — ormai, lo ripeto, già ufficialmente iniziata — l'esame di una proposta di legge che soltanto apparentemente non contiene alcun articolo che rinvii ad una copertura finanziaria: si tratta di un semplice artificio attuato del tutto strumentalmente allo scopo di eludere l'ostacolo costituito dal comma 4 dell'articolo 119 del regolamento.

Noi crediamo che del problema debba farsi carico l'Assemblea, smascherando l'*escamotage* adottato dalla risicata maggioranza che si è raccolta in Commissione sul progetto in discussione. Occorre dunque riconoscere che anche questa proposta di legge non rappresenta un provvedimento di soli principi, ma ha evidentemente risvolti finanziari, con la conseguenza che è pienamente operante il meccanismo preclusivo previsto dall'articolo 119 del regolamento.

Questo significa che il dibattito, semmai, deve essere ripreso alla conclusione della sessione di bilancio, al termine dei 35 giorni previsti dal regolamento o comunque del tempo effettivamente occorrente per l'esame dei documenti finanziari. Soltanto a quella scadenza, che formalmente segnalo ai sensi e per gli effetti indicati dal Presidente della Camera nel dare inizio alla discussione, potremo cominciare il dibattito sulla proposta di legge.

Aggiungo che il termine in senso politico per noi dovrebbe essere molto più ampio, dovrebbe cioè essere quello di un nuovo Parlamento. In realtà ci troviamo di fronte ad una proposta non sufficientemente motivata, almeno per quel che concerne il diritto di cronaca, in riferimento al quale abbiamo presentato la questione pregiudiziale di costituzionalità, e per quel che riguarda la rappresentanza effettiva espressa dal Parlamento nel volgere finale della legislatura.

Per quanto riguarda la necessità di sospendere l'esame del provvedimento, per riflettere meglio nel frattempo in Commissione sulla questione del diritto di cronaca, voglio ricordare che i destinatari della norma, i giornalisti, ci hanno invitati a considerare che un loro *self restraint* è possibile già oggi sulla base della carta dei doveri di cui si sono dotati. Ho con me un comunicato della Federazione nazionale della stampa, dell'Unione nazionale cronisti italiani, che critica fortemente la proposta di legge che dovremmo accingerci ad esaminare. Si afferma che i giornalisti italiani si sono autonomamente dati certi limiti con la carta dei doveri che, pure a giudizio delle più alte cariche istituzionali, rappresenta il migliore ed unico modo per garantire l'esercizio responsabile dell'informazione ed evitare nuovi abusi.

Poiché nel dibattito, anche su invito dell'onorevole D'Onofrio, che senz'altro accolgo (del resto segue ad un altro dibattito cui abbiamo partecipato assieme), è stato riconosciuto che esiste un problema di bilanciamento di esigenze — a suo giudizio deve essere risolto nel merito quando si esaminerà l'articolo 13 —, credo che dovremmo compiere una riflessione non mentre è in corso la sessione di bilancio ma in una sede più adeguata, che di sicuro istituzionalmente non è quella dell'Assemblea, ma piuttosto quella della Commissione.

Vi è anche un problema di carattere politico più generale. Rimangono pochi giorni di legislatura; penso che di questo possiamo senz'altro prendere atto, al di là di ogni infingimento. Anche ieri a Tunisi il Presidente della Repubblica ha fatto riferimento al definitivo approntamento dei collegi elettorali. Si tratta, allora, soltanto di decidere la domenica in cui si andrà a votare.

Certamente non oggi, ma nella settimana prossima e sicuramente in quella successiva si articolerà la sessione di bilancio; non avremo allora tempo da dedicare all'esame della proposta di legge. Essendo questa la situazione, a mio giudizio dovremmo affrontare, nei ritagli di tempo lasciati dalle legge finanziaria e dagli adempimenti di fine legislatura, soltanto i problemi più urgenti. E non credo che la proposta di legge in esame

sia più urgente, ad esempio, del provvedimento sull'occupazione, che poco fa stranamente abbiamo ritenuto meno urgente della migliore definizione dei limiti del diritto di cronaca e della custodia cautelare. Soprattutto occorrerebbe che ci occupassimo dei provvedimenti sui quali si è formata in Commissione una maggioranza più ampia di quella governativa. Nel paese, infatti, non esiste più la maggioranza governativa, che in Parlamento può ancora contare sul 51 per cento. Da parte di taluni si è detto che nel paese avrà il 16, il 20, il 26, il 46 per cento, quello che sia, ma sicuramente ormai, palesemente non è più maggioranza.

Occorrerebbe, ripeto, che esaminassimo i provvedimenti approvati da una maggioranza molto più ampia di quella, risicata, corrispondente a quella di Governo. È mai possibile che quest'Assemblea continui l'esame di una proposta di legge che non è accettata dall'effettiva maggioranza esistente (per quel che possiamo vedere sulla base delle recenti elezioni parziali) nel paese? Ma soprattutto è possibile che si sottopongano queste proposte al voto, sicuramente determinante, di una serie di deputati, presenti tra noi, che sarebbero i primi destinatari di un provvedimento quale quello di cui ci occupiamo? Vi sono infatti deputati sottoposti ad indagini penali — nei confronti dei quali abbiamo concesso l'autorizzazione a procedere — che ormai non vengono più in quest'aula, ma che oggi affollavano i banchi della Camera perché dovevano interloquire in causa propria, dovevano cercare di limitare il diritto di cronaca, non volendo che i propri nomi compaiano sui giornali; i propri nomi, non quelli di tutte le persone sottoposte ad indagini.

Se in quest'aula si svolgesse un'attività di pubblica amministrazione, ciò si chiamerebbe interesse privato in atti di ufficio. Io non userò questa definizione, ma dirò che quello di cui ci occupiamo rimane pur sempre un atto legislativo e che questo è il nostro ufficio; è vero però, anche, che in questo atto legislativo stanno prevalendo gli interessi privati, addirittura personali, di corrente, di clientela o di altra natura, piuttosto che l'interesse generale del paese.

Proprio per questo motivo credo si avver-

ta la necessità di una sospensiva. Non approfondiamo il solco che ormai esiste tra questo Parlamento, che nella sua attuale composizione non è più riconosciuto dal paese, ed il paese stesso. Siamo in grado di autolimitare la capacità legislativa che eserciteremo ancora per qualche settimana o qualche mese. Cerchiamo allora di varare i provvedimenti davvero più urgenti, quelli che sono stati approvati dalle Commissioni con maggioranze molto più ampie di quella di Governo. Di ciò la società civile, i cittadini, non potranno che darci atto, innanzitutto nei confronti di quei deputati che, essendo sottoposti ad un'indagine, hanno un interesse personale più immediato a che questa proposta venga discussa e prosegua il suo iter.

È chiaro che un tale tipo di sospensiva, di carattere politico, dovrebbe necessariamente rimandare ad un termine molto più lungo della sessione di bilancio. In realtà credo che faremmo un'opera buona e giusta se rimettessimo — magari con un ordine del giorno — la proposta in discussione al prossimo Parlamento, ad un Parlamento che esprima davvero le esigenze della gente e che abbia tutta la legittimazione, anche morale (in conseguenza del ricambio che sarà intervenuto, nel ceto politico presente in quest'aula), per legiferare sulla materia in esame. Nessuno potrà sospettare del prossimo Parlamento, mentre dell'attuale sì.

Mi rendo conto che quella che rimetto alla sensibilità del relatore, degli altri componenti la Commissione e di tutti noi parlamentari è una pregiudiziale di carattere politico. Ritengo però che si debba per lo meno rispettare il termine dei 35 giorni previsti per la sessione di bilancio, posto dall'articolo 119, comma 4, del regolamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Paggini ha facoltà di illustrare la questione sospensiva Ayala ed altri, di cui è cofirmatario.

**ROBERTO PAGGINI.** Signor Presidente, l'altro giorno ho ascoltato con molta attenzione il dibattito sulle dimissioni dell'onorevole Giuliani e personalmente condivido quanto è stato detto nel corso di molti interventi, ossia che un Parlamento, finché

non viene rinnovato, conserva una sua dignità e, ovviamente, il diritto-dovere di legiferare. Sul tema specifico al nostro esame, però, vi sono numerosi argomenti, di carattere sia sostanziale sia formale, che fanno ritenere quanto meno opportuno andare ad una sospensione dell'esame della proposta di legge n. 2591.

Primo argomento: il problema del cosiddetto «mostro» sbattuto in prima pagina è molto delicato. Esso ha tormentato, prima ancora di chi possiede coscienza giuridica, chi possiede coscienza democratica, fin da quando esistono i mezzi d'informazione. Pongo, però, una domanda: i cittadini non potrebbero avere il sospetto che questo problema, così delicato, venga posto soltanto oggi dalla classe politica, nel momento in cui una sua parte è indagata dalla magistratura?

L'onorevole Gargani risponde alla domanda osservando che non si possono fare processi alle intenzioni e che bisogna guardare al merito della legge. Ebbene, se andiamo al merito della legge — lo farò, come è evidente, limitatamente alla questione sospensiva —, questo vizio d'origine, anziché dileguarsi, si ingigantisce. Noi abbiamo un codice di procedura penale fondamentalmente garantista, scritto in gran parte dall'avvocato Pisapia: esso tiene conto di un temperamento, che non può non esservi, fra la necessità di una certa riservatezza nelle indagini penali (che discende dal principio di non colpevolezza fino alla sentenza passata in giudicato, sancito dalla Costituzione, ed anche dall'esigenza pratica che le indagini abbiano qualche efficacia) con l'altro principio, ugualmente sancito dalla Costituzione, di non ledere il diritto, che è anche dovere, di cronaca.

Nei fatti, la normativa in vigore distingue fra atto giuridico in senso stretto e fatto storico, ponendo come termine discriminante fra segretezza e non segretezza degli atti il momento in cui l'atto, andando all'esterno e giungendo alla conoscenza dell'indagato, diventa un fatto storico. Secondo la normativa oggi in vigore, nel momento in cui l'atto, andando all'esterno, non è più coperto dal segreto, ne è sì vietata la pubblicazione integrale, ma ne è consentita la diffusione del contenuto. La proposta, che indico ge-

nericamente ma forse impropriamente come dell'onorevole Gargani, non tiene conto di tutto questo e blocca la diffusione delle notizie anche relativamente ai contenuti. Se andassimo ad una interpretazione letterale del testo della proposta di legge in esame — come è stato già posto in evidenza da alcuni interventi —, sarebbe vietata perfino la diffusione della notizia dell'arresto, perché anche quest'ultimo è un atto giuridico, oltre che un fatto storico.

Non posso riproporre ora una questione pregiudiziale di costituzionalità, perché se ne è già discusso, ma sollevo nuovamente l'identico problema sotto un profilo di opportunità quanto meno con riferimento all'esigenza di una sospensione che potrebbe consentire di arrivare a dei ripensamenti.

Passando ad un'altra considerazione, eravamo partiti da una proposta di legge, presentata dagli onorevoli Correnti ed altri, molto limitata. Essa prendeva atto di alcuni eccessi, che anche noi abbiamo riconosciuto, nell'uso della custodia cautelare e proponeva alcuni rimedi contro di essi, che condividiamo soltanto in parte: siamo d'accordo, per esempio, sull'esigenza che la custodia cautelare non sia uno strumento per estorcere la confessione, mentre non concordavamo con l'onorevole Correnti circa il fatto che si togliesse la previsione relativa alla possibilità di addivenire alla custodia cautelare attraverso il pericolo di reiterazione nel reato. Era comunque una proposta limitata, sulla quale si poteva discutere: quella che ci troviamo oggi ad esaminare è, invece, una vera e propria riforma del codice di procedura penale, perché si sono aggiunti aspetti che riguardano, per esempio i rapporti tra il GIP e il PM, in parte la legislazione antimafia, addirittura norme di carattere penale sostanziale, di tutto insomma.

Mi domando, allora, se il ministro Conso abbia ragione o meno quando ammonisce che la materia processuale penale è delicata, in quanto bisogna stare attenti alle interconnessioni tra un istituto ed un altro, e a quelle più vaste che esistono tra i vari istituti e i principi di carattere costituzionale. Non ha ragione il ministro Conso quando afferma che tutto ciò richiede serenità da parte del

legislatore (che, in termini tecnici, significa un esame organico) e che oggi questa serenità non c'è? Non vi è stata troppa schizofrenia negli ultimi anni (ma anche negli ultimi dieci o quindici) nella materia processuale penale, (quante volte, ad esempio i termini della custodia cautelare sono stati allungati o accorciati secondo le spinte del momento) perché si debba procedere ancora a riforme non organiche?

Questo, signor Presidente, colleghi, è un ulteriore argomento che milita a sostegno della questione sospensiva da noi presentata. Il nuovo Parlamento potrebbe infatti affrontare organicamente alcune delle problematiche di cui stiamo parlando, che hanno un rilievo oggettivo.

Se la situazione è quella che ho descritto, il problema specifico da noi sollevato, relativo all'uso della stenografia o di altri mezzi di registrazione, non è di poco conto e non costituisce un pretesto. Si tratta, invece, di un problema obiettivo, che ha un carattere sia formale sia sostanziale. Ha valore formale e sostanziale al tempo stesso l'esigenza che una legge sia dotata di una copertura finanziaria; la Commissione affari costituzionali ha affermato (e non poteva non farlo) che la proposta di legge n. 2591 è priva di tale copertura. Questo è già di per sé un fatto grave, che risulta ancora più grave se si considerano le conseguenze che comporta. Infatti, l'uso dei mezzi citati (di cui molti uffici giudiziari non dispongono) è una condizione da cui dipende la nullità dell'interrogatorio; avevamo quindi presentato un emendamento (è significativo che non sia stato accolto) per far sì che l'obbligo dell'uso dei mezzi in questione valesse soltanto per quei tribunali che ne dispongono.

La conseguenza di tutto questo è che i procedimenti penali saranno affossati, proprio nel momento in cui giustamente si chiede che essi si svolgano in tempi rapidi: non si potrebbe infatti esperire la normale attività giudiziaria a causa della nullità degli atti. Questo è l'argomento degli argomenti, la cui validità tecnica oltre che politica, è a mio avviso, insuperabile.

Ho concluso, signor Presidente. Ho parlato con toni anche appassionati poiché credo che siamo di fronte ad un argomento sul

quale tutti dovremmo appassionarci, pur compiendo valutazioni obiettive e giungendo a conclusioni anch'esse obiettive. E sotto questo profilo la conclusione, una volta respinte le questioni pregiudiziali, non può che consistere nel sospendere l'esame della proposta di legge n. 2591.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Alfredo Galasso ha facoltà di illustrare la questione sospensiva Novelli e Alfredo Galasso.

**ALFREDO GALASSO.** Che dire ancora, Presidente e colleghi, se non ricordare una reminiscenza? Nella Bibbia, mi pare, ad un certo punto è scritto che Dio mette una mano sugli occhi di coloro che ha deciso di perdere. Mi sembra che questa frase sia adatta alla vicenda di cui stiamo parlando e a ciò cui abbiamo assistito ancora stamane in quest'aula.

Credo che i colleghi Paggini e Colaianni non potessero dire in modo migliore come la ragione, apparentemente tecnica o finanziaria, della mancanza di copertura si risolveva, in realtà, nello svelamento dell'obiettivo vero della proposta di legge n. 2591. Mi riferisco alla mancanza di copertura finanziaria in relazione ad uno degli aspetti che risultano veramente importanti e che ho già richiamato in precedenza, cioè l'istantanea registrazione dell'interrogatorio dell'indagato. È del tutto ovvio (l'ho sperimentato in molti processi) che, se non vi sono i mezzi finanziari, tale registrazione non può avvenire (mi sembra che vi sia una nota della Commissione affari costituzionali in tal senso).

Questo svela il fatto che l'intendimento è altro. Ed è, io credo, di natura specificamente difensiva. Probabilmente, più in generale, si tratta di una risposta a ciò che rappresenta o che è stata considerata una prevaricazione, un atteggiamento ostile o una persecuzione (sono state utilizzate in questa aula molte parole, ma il loro senso è questo).

Non si capisce dunque perché la mancanza di copertura finanziaria rispetto ad un punto essenziale della norma (l'unico forse di questa proposta di legge che meriterebbe di essere approvato) non debba essere considerato come una ragione sufficiente per

sospendere. Ma, come ha affermato Colaianni poco fa, vi è anche la questione della scelta di una politica, dell'urgenza e della priorità. Come è concepibile ed immaginabile che di fronte ai bisogni del paese sia questa la priorità? Che tutto ciò accada dopo che questo codice di procedura penale è stato sforbiciato e deformato lo scorso anno (e lo sarà probabilmente ancora), quando richiederebbe invece un ripensamento sul suo impianto, soprattutto per la parte che riguarda le indagini preliminari?

Ho già parlato di tutto questo, signor Presidente, ed intendo solo aggiungere talune considerazioni di carattere politico che mi sembrano importanti in questa fase. Abbiamo verificato ancora una volta, poco fa, la presenza in massa in questa aula degli indagati, molti dei quali vengono qui soltanto quando si discute un argomento per il quale hanno un proprio interesse particolare (*Applausi del deputato Marengo*). Questa ci pare davvero una vergogna!

FRANCESCO MARENCO. Bravo!

ALFREDO GALASSO. Una vergogna per questa istituzione! Ma davvero si è arrivati al punto in cui non rimane neppure un minimo di dignità personale che li porti o ad allontanarsi definitivamente dall'aula se sono disinteressati o ad essere presenti in ogni occasione, per ogni votazione?

No, arrivano soltanto in questa occasione; sono arrivati tempo fa, quando si discutevano le autorizzazioni a procedere ed arrivano ora quando ci troviamo ad affrontare questa normativa. Vi sono alcuni, signor Presidente (lo dico affinché rimanga agli atti), che hanno consumato il più grave dei delitti politici che si possa immaginare: e che tentano di consumare in questa aula un interesse privato, rimanendo impuniti perché lo esercitano nell'ambito della prerogativa più alta, quella della rappresentanza politica.

A fronte di costoro che — lo dico con franchezza e lo ripeto — hanno perso anche quel minimo di dignità personale che dovrebbero mantenere, vi è una responsabilità politica, morale ed istituzionale dei gruppi presenti in questo Parlamento, i quali hanno visto tutto ciò, lo hanno verificato e si assu-

mono il compito di mantenere una propria iniziativa, formalmente legittima, come quella di una proposta di legge, entro questa palude infangante che ne oscura qualunque possibile buona intenzione. Si tratta di una responsabilità politica ed in questa aula sono risuonati più volte richiami energici al fatto che non si può attribuire alla magistratura il compito di riformare il sistema politico, che non può esservi una via giudiziaria alla demolizione o al cambiamento, che i magistrati debbono svolgere la loro funzione, che vi è una responsabilità politica e morale distinta dalla responsabilità penale; adesso stiamo parlando di responsabilità politica, di valutazione di opportunità politica. Soltanto di questo.

E dunque l'assunzione di responsabilità politica, morale ed istituzionale è piena. E non lo dico come minaccia, e neanche come sollecitazione, ma perché è una semplice constatazione, sulla quale richiamo l'attenzione di coloro che hanno la responsabilità individuale e collettiva di un gruppo politico. La mia constatazione è che questo gesto, oggi, qualunque esito avrà poi l'iter della proposta di legge, sarà gravemente e pesantemente giudicato dai cittadini e dalle cittadine, in un tempo non lontano. Questo è un suicidio politico, che non si può valutare in alcun altro modo, perché quello politico è un giudizio storicamente determinato e svincolato da qualsiasi espediente di natura formale o tecnica.

Si assuma ciascun gruppo la responsabilità di ciò e delle conseguenze che ne deriveranno in termini di caduta ulteriore della credibilità dell'istituzione parlamentare. Sarà il prossimo Parlamento comunque — io credo, anzi ne sono convinto — ad occuparsi della riforma, della riforma vera del codice di procedura penale, raccogliendo le esperienze che si sono accumulate in questi anni, quelle positive e quelle negative, ivi compresa l'esperienza di Tangentopoli e dell'attività giudiziaria che si è sviluppata intorno a questa tristissima vicenda. Rimane il fatto che qui oggi ciascuno è chiamato ad assumersi la propria responsabilità. Di quella individuale di alcuni indagati ho già detto. Per quanto riguarda quella politica dei vari gruppi, mi attendo un barlume di resipiscen-

za. In questo senso, Presidente, concludo, invitando i colleghi a votare a favore della questione sospensiva presentata con riferimento a questa proposta di legge (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, del PDS e di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi... residui, le ragioni della questione sospensiva che ho presentato sono già state illustrate in qualche modo negli interventi che mi hanno preceduto; e quindi è inutile che io prolunghi di troppo il mio intervento.

Innanzitutto è evidentissimo che l'articolo 7 della proposta di legge, introducendo il principio sacrosanto che ogni interrogatorio della persona in stato di custodia cautelare debba essere documentato integralmente, a pena di nullità, con la stenotipia o con altro mezzo di riproduzione meccanica, comporta ovviamente degli oneri finanziari e conseguentemente abbisogna di un'adeguata copertura di spesa. Artifici in materia sono ingiustificati e gravi. È evidente quindi, anzitutto, che andrebbe sospesa (come io ed altri colleghi proponiamo) la discussione del provvedimento in questione, in attesa di un pronunciamento circa la copertura finanziaria. Va però anche evidenziato il comportamento dei partiti politici che con una risicata maggioranza in Commissione giustizia hanno licenziato il testo per l'aula (e ricordiamo che il provvedimento è passato solo con il voto dei democristiani e del rappresentante liberale). È assurdo che questi partiti, nello stesso momento in cui con la finanziaria, già approvata dal Senato, di fatto non prevedono, nonostante le richieste avanzate da molti (e da me personalmente numerose volte), sostanziali aumenti degli stanziamenti per la giustizia, pensino poi di approvare un provvedimento nel quale si prevede per gli interrogatori la registrazione attraverso la stenotipia o altro mezzo, che comporterebbe inevitabilmente dei costi. Di fatto, quindi, si punta o a fare demagogia, come al solito, o

peggio a paralizzare ancor più la fase processuale che è indispensabile perché chi è accusato ingiustamente sia rapidamente prosciolto e i tanti che devono essere condannati — e sono in gran parte rei confessi — lo siano con sentenza definitiva e restituiscono il maltolto ai cittadini.

È evidente che la questione sospensiva deve essere approvata, perché è assurdo pensare di votare un provvedimento che introduce nuove spese, quando si sa perfettamente che il sistema attuale di trascrizione è già paralizzato. Più volte sono dovuto intervenire, quando era ministro Martelli, per evitare appalti nazionali — mi riferisco al caso della COSEGI — che avrebbero paralizzato anche l'attuale sistema di trascrizione.

Gli uffici giudiziari sono in condizioni miserevoli in gran parte del paese. Ci si dovrebbe preoccupare di questi problemi e si dovrebbero stanziare fondi perché i processi possano essere celebrati veramente, perché, per esempio, la procura di Milano non sia più costretta ad interrompere l'attività giudiziaria alle 14, dal momento che mancano i fondi per lo straordinario. E invece gli stessi partiti che se ne fregano dei disagi della giustizia — probabilmente anche perché ritengono di essere i più danneggiati dal fatto che la magistratura finalmente fa ciò che per anni non ha fatto, e cioè fa rispettare le leggi dello Stato anche dai partiti e dagli uomini politici — anziché destinare maggiori fondi alla giustizia, pensano di approvare un provvedimento che di fatto surrettiziamente, produce, attraverso l'utilizzo di norme teoricamente giuste, un blocco ed una paralisi ulteriori alle attività giudiziarie.

Questo ci pone nella assoluta necessità di impedire a quei partiti di una maggioranza che non esiste più in nessuna parte del paese — il voto dei giorni scorsi ha dimostrato che anche nel sud sono state in gran parte spazzate via le rappresentanze politiche che per quarant'anni hanno gestito il paese — di realizzare il tentativo di saccheggio ai danni del Parlamento e del paese attraverso l'introduzione di una norma generale che stravolge il codice, introducendo alcuni principi giusti insieme ad atti ostruzionistici

nei confronti dell'attività della magistratura e della libera informazione.

È vero, infatti, che si deve bloccare il meccanismo per il quale l'informazione può diventare diffamazione o calunnia; ma è altresì incredibile che, dopo quanto è successo per Tangentopoli, non vi sia un bollettino ufficiale sul quale vengano resi pubblici gli avvisi di garanzia e gli atti giudiziari a carico di pubblici amministratori. Costoro, nel momento in cui si candidano alla funzione pubblica, dovrebbero accettare una maggiore pubblicità su tutto ciò che li riguarda.

Forse è questo ciò che serve: per anni sono state affossate le grandi inchieste sulle tangenti, che erano i prodromi di Tangentopoli; su di esse poca informazione è stata fornita al paese. Oggi si vive una situazione straordinaria, ma di solito vi è stata una sostanziale omertà del sistema giornalistico nei confronti del ceto politico, mentre i giornalisti avrebbero dovuto rappresentare i cani da guardia dell'opinione pubblica.

Quindi, se emergenza c'è, il problema che deve essere posto non è quello di una limitazione nei confronti di un certo tipo di reati che riguardano prevalentemente i pubblici amministratori.

Signor Presidente e signori colleghi, la questione sospensiva deve essere approvata perché, in ogni caso, l'aumento di spesa previsto in questa legge obbliga ad una riflessione in ordine alla copertura finanziaria di essa. Non solo, ma obbligherebbe gli alfiere e i paladini della legge a prevedere in primo luogo un aumento nella legge finanziaria diretto a far funzionare la giustizia in modo decente e decoroso. Dopo di che, magari, ci confronteremo sul contenuto della norma alla quale siamo contrari. Procedendo in tal modo, si eviterebbe l'ulteriore tentativo surrettizio di introdurre un meccanismo che paralizzerebbe di nuovo i processi, soprattutto se collegato all'assenza di copertura di bilancio.

Invito i colleghi a votare a favore della mia questione sospensiva e spero che i numerosi parlamentari che attualmente non sono inquisiti rinsaviscano. Non si capisce infatti perché debbano imbarcarsi in una battaglia che lascia cadere anche su di loro il sospetto

che stiano preparando una legge per quando magari non saranno più deputati.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Benedetti. Ne ha facoltà.

**GIANFILIPPO BENEDETTI.** Signor Presidente, intervengo per preannunciare il voto del mio gruppo sulle questioni sospensive presentate dall'onorevole Colaianni e da altri colleghi parlamentari, tutte aventi lo stesso oggetto.

Dico subito che il voto di rifondazione comunista sulle questioni sospensive sarà favorevole.

L'Assemblea ha discusso sino a questo momento questioni pregiudiziali di costituzionalità e questioni pregiudiziali di merito, tutte connotate da un elevato spessore politico, ovviamente graduato in maniera diversa: nelle questioni di pregiudizialità costituzionale, respinte dall'Assemblea, i rilievi di politica costituzionale erano prevalenti su quelli della politica in senso più stretto, mentre le questioni pregiudiziali di merito si dislocavano tutte nell'attualità e nell'opportunità politica.

Adesso però vi è un fatto nuovo, di grande interesse: le questioni sospensive presentate si riferiscono espressamente al regolamento della Camera che all'articolo 119, comma 4, fa divieto — prescindendo la sospensione — e all'Assemblea e alle Commissioni di esaminare «progetti di legge che comportino nuove o maggiori spese o diminuzioni di entrate». E questo è il caso della norma di cui all'articolo 7, secondo comma, della proposta di legge al nostro esame. La norma regolamentare è chiaramente correlata, ma in maniera cogente, all'articolo 81 della Costituzione, ultimo comma. Credo che l'Assemblea debba essere molto attenta — molto più di quanto non lo sia stata nelle libere determinazioni dei suoi gruppi e dei suoi componenti per la votazione delle questioni proposte in precedenza — ai rilievi che si pongono con le questioni sospensive in esame.

Perché dico questo? Perché si potrebbe pensare ad una sorta di marchingegno introdotto nell'articolo 7, terzo comma, della proposta di legge oggi all'esame dell'Assem-

blea, nel quale si dice che: «La disposizione di cui al comma 2» — in pratica, l'introduzione del sistema della stenotipia per la verbalizzazione degli interrogatori di coloro che vengono assoggettati alla custodia cautelare — «entra in vigore il centovesimo giorno successivo alla pubblicazione della legge nella *Gazzetta Ufficiale*».

La domanda che pongo è la seguente: tale norma può essere intesa come sostitutiva di quanto previsto dall'articolo 119 del regolamento? Una risposta serena e tranquilla a tale quesito da parte di chi volesse porre un minimo di attenzione alla normativa giuridica in esame — per noi di grande interesse — non potrebbe che essere negativa. Non solo, infatti, in tale articolo non è scritto nulla del genere, ma, quand'anche lo si volesse ricavare (sottolineo che non siamo in materia di interpretazione analogica, sia ben chiaro!) da un certo spirito della norma (uno spirito contenuto nel suo nucleo indistinto; il quale comporterebbe una grande fatica per chi volesse immergersi nella norma per farlo emergere) si dovrebbe ammettere che è evidente che ne verrebbe fuori poco più di una dichiarazione di intenti. Quale garanzia giuridica e istituzionale — non soltanto di mera previsione politica — abbiamo che poi, entro il centovesimo giorno, qualcuno reperisca nelle poste di bilancio la somma necessaria per fornire agli uffici giudiziari attrezzature sufficienti a garantire l'adozione della stenotipia?

Questo è il punto fondamentale.

Mi vedo allora costretto a porre il seguente quesito ai colleghi e alla Presidenza: l'Assemblea può votare derogando esplicitamente ad una norma del regolamento?

Certo, l'Assemblea è sovrana; però, non dimentichiamo che il regolamento è l'insieme delle norme giuridiche che disciplinano la nostra convivenza! Nel caso di un voto dell'Assemblea che derogasse alla norma del regolamento ed alla stessa Costituzione (per la correlazione esistente tra l'articolo 119 del regolamento e l'ultimo comma dell'articolo 81 della Carta costituzionale) si porrebbero problemi che, a mio avviso, acquisterebbero natura preliminare e pregiudiziale.

È questo — come ritengo sia — un problema di competenza della Presidenza della

Camera? È questo — in ogni caso, ove la Presidenza della Camera lo ritenga tale — un problema da affidare, nella sua valutazione preliminare, alla Giunta per il regolamento?

Cari colleghi, noi siamo chiamati a compiere un atto che è libero nell'esercizio della nostra sovranità, ma che non può prescindere da quei criteri di ragionevolezza che ci vengono suggeriti da una norma cogente del regolamento.

Queste sono le ragioni per le quali ritengo che, sfuggire a tale logica, sia compiere un atto per cui l'Assemblea rivendicherebbe — non dirò un certo giacobinismo, che oggi è di moda — ma addirittura un quoziente, elevato e preoccupante, di anarchia. Questo certamente avverrebbe ove la maggioranza dell'Assemblea volesse passar sopra anche alle istanze che vengono poste con la questione sospensiva.

Queste sono le motivazioni per cui i deputati del gruppo di rifondazione comunista voteranno a favore sia della questione sospensiva Colaianni ed altri, sia di tutte le altre che sono state presentate in materia (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Lazzati. Ne ha facoltà.

**MARCELLO LAZZATI.** Presidente, vorrei svolgere una sola considerazione.

L'attesa di una parte del Parlamento rispetto alla proposta di legge in esame sarà a mio avviso delusa. Sarebbe così anche se l'esito della votazione finale sulla proposta di legge n. 2591 risultasse favorevole a questi colleghi.

Se si ritiene infatti che con questa modifica delle norme del codice di procedura penale venga meno il salvacondotto — e quindi si apra la possibilità di essere sottoposti, quali cittadini, alla misura cautelare —, diciamo subito che per molti la lettura è stata affrettata, perché le modifiche approvande sicuramente non danno luogo a tale fattispecie. Se, per altro verso, qualcuno ritiene che l'approvazione di queste modifiche sia uno schiaffo morale a quell'operazione che sinteticamente chiamiamo «mani

pulite», anche in tal caso mi sembra che la risposta sia ovviamente negativa, perché quel che è fatto è fatto.

E allora, cari colleghi, qual è il significato per cui si ritiene da parte di alcuni di dover approvare senza alcuna remora la proposta di legge? Ritengo vi sia un vizio di fondo che deriva proprio dalle questioni sospensive in esame. La preoccupazione del primo firmatario — della quale diremo in discussione generale — della proposta di legge originaria era quella di modificare la lettera della norma (mi riferisco, per essere chiari, all'articolo 274), laddove si doveva espressamente prevedere che la custodia cautelare non dovesse servire ad estorcere confessioni o comunque ad ottenerle.

Allo stesso modo, con i commi 1 e 2 dell'articolo 7 della proposta di legge, si ritiene di cautelarci nei confronti di deviazioni della magistratura. L'unica considerazione che ritengo di dover svolgere nel mio intervento consiste in una domanda: ritenete veramente, colleghi, che eventuali deviazioni della magistratura derivino da norme precise e non invece — come ormai è noto a tutti —, se deviazioni vi sono, che esse discendano dalla volontà politica di certe parti della magistratura stessa di seguire coerentemente determinate linee?

Questo è il nocciolo del problema, per cui una parte si affanna a voler approvare la proposta di legge ma lo fa senza alcun costrutto, atteso che l'esito finale — al di là delle disposizioni che saranno emanate — non muterà né porrà termine alle deviazioni stesse.

Per quanto riguarda la stenotipia o i sistemi audiovisivi, negli altri paesi questi mezzi sono serviti per adeguare tecnicamente i vecchi strumenti di recepimento delle confessioni (che erano la penna ed il calamaio). Da noi, invece, si è inteso ancor una volta sopravvalutare e caricare di un significato diverso i mezzi tecnici, ritenendoli di per sé garanzia per l'indagato, quando invece tutti sappiamo che quest'ultima è data dalla presenza del difensore all'interrogatorio e non certo da quella del registratore o della telecamera.

Cari colleghi, se pensate davvero che l'istituto dell'avvocato difensore non rappre-

senti più quella garanzia che qualunque codice di uno Stato di diritto prevede a tutela dell'indagato o dell'imputato, siete su una strada decisamente sbagliata. Quando anche si facessero tre codici invece di uno, rimarremmo sempre ai limiti dello Stato di diritto e della civiltà.

Ecco quindi che il nostro ammonimento di oggi — valido anche per allora — è di non nascondersi dietro una proposta di legge se davvero il problema è ben altro, cioè quello della libertà e dell'indipendenza del giudice, la cui tutela il nostro gruppo terrà sempre altamente presente nel suo pensiero e nella sua volontà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Ricordo che, qualora le questioni sospensive fossero approvate, procederemmo successivamente alla fissazione del termine di rinvio.

Prego i colleghi di prendere posto.

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sulle questioni sospensive Anedda ed altri, Colaianni ed altri, Ayala ed altri, Novelli e Alfredo Galasso e Pecoraro Scanio.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera...

**FRANCO PIRO.** Il Presidente della Camera!  
Il Presidente della Camera!

**PRESIDENTE.** Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 15,30,  
è ripresa alle 16,35.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIORGIO NAPOLITANO**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, prima

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

di procedere alla votazione, desidero ribadire il principio, da me più volte affermato, anche recentissimamente, secondo cui spetta a tutti i gruppi e a tutti i deputati assicurare il funzionamento dell'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PSDI e liberale*) non ricorrendo ad atteggiamenti volti a far mancare il numero legale quando si sia in dissenso sul contenuto del provvedimento o si sia stati contrari al suo inserimento nel calendario dei lavori.

Passiamo ai voti. Chiedo se si insista nella richiesta di votazione qualificata.

ELIO VITO. Chiedo di parlare, sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Volevo sapere se i presentatori della richiesta di votazione nominale sono presenti in aula, ai fini del mantenimento della richiesta stessa.

PRESIDENTE. Prendo atto che sono presenti i rappresentanti autorizzati dei gruppi della lega nord, del MSI-destra nazionale e di rifondazione comunista, i quali chiedono la votazione qualificata.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni sospensive Anedda ed altri, Colaianni ed altri, Ayala ed altri, Novelli e Alfredo Galasso e Pecoraro Scanio.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Onorevoli colleghi, la Camera non è in numero legale per deliberare. Dobbiamo pertanto sospendere la seduta.

NICOLA CAPRIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori...

PRESIDENTE. Adesso non è possibile (*Vive proteste dei deputati del gruppo del PSI*). Onorevole Capria, lei è esperto di regolamento; la discussione si può fare alla ripresa, quando «si apprezzano le circostanze» (*Proteste dei deputati dei gruppi del PSI e della DC*). Onorevole Capria, lei sa che quando

manca il numero legale la seduta deve essere sospesa; la discussione non può aver luogo. Dato che tra un'ora la seduta riprenderà, apprezzeremo le circostanze e vedremo se sia il caso di procedere alla votazione; darò la parola a chiunque la chieda. Si deve sospendere la seduta; i precedenti sono assolutamente univoci.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Dica pure, onorevole Labriola, lei è Vicepresidente e conosce la nostra prassi.

SILVANO LABRIOLA. La ringrazio molto, signor Presidente, perché comprendo che darmi la parola in questa situazione è un atto di cortesia cui sono sensibile. Debbo dirle, però, che vi è stato un fraintendimento del quale la pregherei di tenere conto e di cui, tra l'altro, sono — almeno in parte — responsabile. Prima che la seduta riprendesse, poiché il mio gruppo aveva interesse a svolgere qualche considerazione sull'ordine dei lavori, ho chiesto al collega Gitti (pensando che sarebbe stato lui a presiedere la seduta alla ripresa dei lavori, avendolo egli fatto fino alla sospensione per mancanza del numero legale) quando si sarebbe potuta chiedere la parola a quel titolo. Il collega Gitti, in assoluta buona fede — gliene do pienamente atto — mi ha risposto che prima si sarebbe votato e poi, non appena effettuata la votazione, si sarebbe data la parola sull'ordine dei lavori. Ecco perché, signor Presidente non è stato chiesto di intervenire prima della votazione.

GIANMARCO MANCINI. Gitti non conosce il regolamento!

SILVANO LABRIOLA. Non lo conosco io. Sicuramente tra Gitti e me sono stato io a sbagliare in materia di regolamento, onorevole Mancini.

Ora, però, mi appello al Presidente perché sia possibile, *extra ordinem* e tenuto conto delle presenti, particolarissime circostanze, intervenire sull'ordine dei lavori; anche perché, signor Presidente, credo sia esattamen-

te la stessa cosa se quanto si deve dire viene esposto adesso o fra un'ora, dato che più tardi ci troveremo nella stessa situazione. Penso quindi che sarebbe possibile svolgere adesso brevissimi interventi, sempre e soltanto sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Onorevole Labriola, mi rendo conto che si è creata una situazione di tensione. Lei sa benissimo che in tutti questi casi (che, tra l'altro, sia pure in circostanze diverse, si ripetono quasi sempre nella seduta pomeridiana o nella tarda seduta antimeridiana del giovedì), constatata la mancanza del numero legale, si sospende immediatamente la seduta. Successivamente, quando — apprezzate le circostanze — si ritenga di non poter procedere ad una nuova votazione, si dà la parola su qualsiasi questione la si richieda, prima di rinviare la seduta ad altra data.

Comunque, in considerazione della situazione determinatasi, consentirò eccezionalmente, al collega Capria, e naturalmente ad altri colleghi che lo chiedano, nei limiti di un deputato per gruppo, di intervenire sull'ordine dei lavori purché ciò non costituisca precedente.

Ha dunque facoltà di parlare l'onorevole Capria.

**NICOLA CAPRIA.** Signor Presidente, la ringrazio di cuore, con molta gratitudine, per l'occasione che ci dà, sia pure in una situazione eccezionale e senza che ciò costituisca precedente.

Non amo mai esasperare le questioni, tanto meno in una situazione drammatica come quella che siamo stati chiamati a vivere, non soltanto in ordine al fatto specifico, ma in considerazione delle giornate difficilissime che la nostra Repubblica sta attraversando. A fronte di tale situazione drammatica, l'atteggiamento di questa sera esprime e sottolinea anche un'obliterazione della coscienza da parte di forze politiche (tra l'altro, alla vigilia di un appuntamento così importante per l'economia del paese qual è l'esame della legge finanziaria) che, tra l'altro, dal responso elettorale hanno avuto ulteriori richiami ad atteggiamenti di responsabilità.

Ci dogliamo non del dissenso sul merito del provvedimento, ma della volontà di impedire la deliberazione finale su un disegno di legge molto tormentato, che trascini tra le incertezze, inserendolo e poi escludendolo dall'ordine del giorno, rinviandolo in Commissione. Non si tratta di una questione attinente al diritto medioevale (ammesso che per taluni problemi non sia persino doveroso avere nostalgia di alcuni istituti del diritto medioevale); qui stiamo discutendo di diritti di libertà fisica, di libertà personale, di custodia preventiva, delle caratteristiche democratiche del processo penale, problemi in ordine ai quali si possono legittimamente avere posizioni diverse. Qui invociamo il diritto ed il dovere della Camera di decidere in ordine a tali questioni e di pervenire ad una deliberazione.

Signor Presidente, avrei potuto prendere la parola in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, ma ho preferito farlo — e la ringrazio dell'opportunità che mi ha dato — nella solennità dell'aula, approfittando anche della presenza di numerosi colleghi. Noi non siamo in condizione di procedere oltre nell'ordine del giorno, se non si parte dalla questione che qui, oggi, consideriamo soltanto sospesa (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC*). Perché non è possibile che l'ordine del giorno sia espresso in maniera surrettizia, fuori dalle norme regolamentari che ci siamo liberamente dati.

Questa è la verità, e probabilmente siamo stati ingenui ad accettare che l'argomento venisse discusso di giovedì: qui c'è l'aggravante dell'utilizzazione delle circostanze di tempo e di luogo, per utilizzare in maniera preordinata un disegno che ci ha portati a realizzare una situazione di sofferenza. È una sofferenza nostra, perché ci sentiamo conculcati in un diritto fondamentale, e soprattutto in un diritto che appartiene alle più nobili tradizioni di un libero Parlamento; e quali che siano gli appuntamenti che ci aspettano, ameremo lavorare per considerarlo sempre libero, da questi banchi o anche fuori, perché la lotta politica non è finita, né è detto che la si debba svolgere soltanto da questi banchi. Pensiamo che, finché ci è preservata democrazia e libertà,

sarà pure possibile portare avanti battaglie di libertà nel nostro paese! (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, della DC, liberale e del PSDI*).

**PRESIDENTE.** Come ho già detto, sentirò di intervenire anche ad altri colleghi, che già mi hanno fatto pervenire la richiesta di parlare sull'ordine dei lavori, nel limite di un deputato per gruppo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Onofrio. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO D'ONOFRIO.** Signor Presidente, nel pronunciare a nome del gruppo della DC l'opinione contraria alle pregiudiziali di costituzionalità presentate dai colleghi di due gruppi parlamentari, ho posto in evidenza una questione che, se non riprendessimo il dibattito sulla proposta di legge proveniente dalla Commissione giustizia, non avrebbe risposta. Rivolgo, quindi, un appello molto forte ai colleghi dei gruppi di rifondazione comunista, del PDS, del MSI-destra nazionale e della lega nord a fare in modo che quella risposta venga data nell'aula della Camera dei deputati.

Avevo posto una domanda: poiché il segreto istruttorio non viene introdotto con la proposta che viene denominata Gargani, ma è già presente nel nostro ordinamento processuale penale, qual è il giudizio politico di tutte le parti presenti in quest'aula sul fatto che le violazioni in atto del segreto istruttorio, da tutti ritenute frequenti, non vengano perseguite, con sostanziale violazione dell'articolo 112 della Costituzione, che prevede l'obbligatorietà dell'azione penale? Siccome questo punto è dirimente in ordine alla valutazione se la proposta Gargani sia o no in violazione dell'ordinamento costituzionale, ritenevamo che la risposta alla domanda fosse pregiudiziale, persino rispetto alle questioni di merito.

Poiché si è obiettato che la proposta presentata dalla Commissione giustizia sarebbe conculcatrice della libertà di stampa, mi permetto di far notare che i gruppi parlamentari presenti in quest'aula hanno concorso — io ritengo in misura maggiore, ma certamente non minore rispetto ai gruppi del movimento sociale italiano, comunista

(oggi diviso in rifondazione comunista e PDS) e dell'allora inesistente gruppo della lega nord (quanto a quest'ultimo mi riferisco all'ispirazione ideale alla quale si richiama) — alla redazione dell'articolo 21 della Costituzione. Tale norma, come tutti sanno, è patrimonio della tradizione liberale costituzionalistica di questo secolo anche in Italia. Non è patrimonio di altre culture giuridiche, e noi come cattolici siamo lieti di essere approdati all'apprezzamento della libertà che è tradizione della cultura liberale, così come vi sono approdate altre culture che venivano da una non tutela della libertà di stampa.

I gruppi presenti in quest'aula in questo momento, quindi, chiedono ai colleghi che sono portatori di altre tradizioni culturali, prive della libertà di stampa all'origine e approdate alla libertà di stampa oggi, di non sottrarsi al libero confronto sulla questione in questo Parlamento! (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, liberale e del PSDI*).

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola ad altri colleghi, preannuncio che dirò poi anch'io qualche parola, come ritengo doveroso, in modo particolare in risposta ai quesiti sollevati dall'onorevole Capria sul seguito dei nostri lavori: e penso, queste parole, di doverle dire in aula, e non soltanto nella Conferenza dei capigruppo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

**GIANNI FRANCESCO MATTIOLI.** Signor Presidente, mi rivolgo soprattutto a lei, a nome del gruppo dei verdi. Nei giorni scorsi lei ha espresso più volte la grande preoccupazione che la dignità del Parlamento potesse venir meno a seguito della continua mancanza del numero legale verificatasi in queste settimane. Noi abbiamo ritenuto che la sua raccomandazione stringente e accorata fosse importante; essa, tra l'altro, ha prodotto l'effetto di essere accolta in modo visibile.

Ora siamo però di fronte ad un problema di natura diversa, relativo ad una scelta politica. La mancanza del numero legale è stata, da sempre, una scelta di lotta politica e sarebbe farisaico dimenticare una lunghis-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

sima prassi, utilizzata da tutti i gruppi su questioni ritenute importanti per la loro lotta politica. È superfluo ricordare, ad esempio, che nella scorsa legislatura noi riuscimmo a far cadere una legge pessima per l'università, proprio ricorrendo allo strumento in questione.

Di fronte all'appello severo formulato ora dal Presidente, posso ammettere in quest'aula che certamente la mancanza del numero legale è uno strumento di lotta parlamentare molto criticabile. Al riguardo sono d'accordo con lei, signor Presidente, e mi adopererò affinché il mio gruppo non si sottragga al dibattito sulla proposta di legge n. 2591. Devo peraltro ricordare all'onorevole Capria e a quanti hanno sottolineato, con un massiccio applauso, il suo intervento, che vi è una questione di coerenza. Colleghi che siete oggi così massicciamente presenti in quest'aula, fate un severo esame di coscienza: su quanti argomenti è mancato continuamente il numero legale a causa della vostra assenza? (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, del PDS e di rifondazione comunista*). Vi sono interi settori, al centro dello schieramento parlamentare e dovunque, che hanno attuato un continuo boicottaggio, non per motivi di carattere politico...

GERARDO BIANCO. Noi c'eravamo!

STEFANO APUZZO. Quattro gatti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'oratore!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Su problemi come quelli dell'handicap, della scuola o dell'agenzia per l'ambiente quante volte avete fatto mancare il numero legale perché credevate che il gioco della politica reale non si effettuasse più in quest'aula, ma fuori di essa?

Occorre coerenza, allora. Io solleciterò il mio gruppo a tenere un certo comportamento per la stima che nutro verso il Presidente e per la correttezza con la quale egli ha gestito anche gli ultimi minuti, quando tutte le ragioni erano dalla sua parte affinché il dibattito non si svolgesse. Con grande equi-

librio, il Presidente è riuscito a superare un momento in cui le urla facevano temere atti non consoni per un Parlamento. Noi seguiremo l'appello del Presidente, ma — attenzione — occorrono coerenza e limpidezza, altrimenti la credibilità delle istituzioni verrebbe ancora meno (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caprili. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Vorrei subito sottolineare, Presidente, per fornire non una risposta ma una precisazione a quanto detto dall'onorevole D'Onofrio, che noi non ci siamo sottratti né ci sottraiamo ad una discussione sul punto sul quale si è determinato uno scontro di non piccole proporzioni. Voglio dirlo subito perché, caro collega D'Onofrio, nel dibattito abbiamo portato non alcuni avanzi di un sentimento medioevale (che, fortunatamente, lei non ci ha attribuito), ma, con pacatezza, le nostre ragioni, attraverso l'intervento del collega Benedetti sulla questione pregiudiziale di merito presentata dal nostro gruppo.

I colleghi dovrebbero però, altrettanto pacatamente, riflettere sul fatto che su un provvedimento di questo tipo (mi rivolgo all'onorevole Capria ma anche agli altri colleghi che mi stanno ascoltando) non a caso sono state presentate pregiudiziali di costituzionalità e di merito ed una serie di questioni sospensive. Ciò significa che si tratta di un provvedimento complesso su cui persiste in questa Camera un giudizio fortemente differenziato, cosa che non capita per altri provvedimenti.

Allora, cari colleghi, mi chiedo perché menare scandalo con alte grida per il fatto che abbiamo voluto sottolineare con la mancanza del numero legale, utilizzando quindi uno strumento che non è la prima volta che viene usato in modo conscio in questa Assemblea (documenterò poi quante volte è stato usato tale strumento senza che agli occhi dei più sia apparso come un *vulnus* alla Camera dei deputati), la nostra radicale contrarietà.

È evidente — lo dico soprattutto al Presidente della Camera — che daremo il nostro contributo ed esprimeremo il nostro voto

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

contrario o favorevole sugli articoli nel prosieguo del lavoro parlamentare. Per quanto ci riguarda, non accettiamo però l'impostazione dell'onorevole Capria; una sorta di ultimatum per cui o si affronta questo punto, o non si andrà avanti con gli altri punti all'ordine del giorno. Non credo infatti sia questo il livello cui dobbiamo ridurre un dibattito parlamentare, teso ma che intende ottenere risultati e garantire la possibilità di esprimere le diverse posizioni.

Qualche volta — vedete — le carte parlano da sole in modo impietoso; come mai è mancato il numero legale il 28 ottobre 1993, con la presenza del 28,57 per cento del gruppo socialista? Come mai è mancato il numero legale il 4 novembre 1993, con la presenza del 30 per cento del gruppo socialista? Come mai è mancato l'11 novembre 1993, con la presenza del 10,99 per cento del gruppo socialista e del'11,76 del gruppo liberale? I presidenti dei gruppi hanno ricevuto ieri la lettera del Presidente della Camera che richiamava ad una maggiore presenza perché ieri è mancato il numero legale per tre volte, ed è una prassi costante che il giovedì pomeriggio non si possa votare per la mancanza del numero legale.

Badate, non intendo confondere aspetti diversi. Ho rivendicato il fatto che abbiamo usato uno strumento che fa parte della tradizione parlamentare e che costituisce l'ultimo elemento della battaglia parlamentare rispetto ad un provvedimento che giudichiamo assolutamente pessimo. Dico ciò molto chiaramente ed intendo aggiungere che non accettiamo né lezioni né ultimatum. Noi faremo la nostra parte ed entreremo nel merito di questo provvedimento, che consideriamo pessimo rispetto al Parlamento che sta per votarlo ed a tutto quanto è fuori di qui cui, senza demagogie, ma dobbiamo pur gettare un occhio sullo stesso (o forse qualcosa più di un occhio). Quanto facciamo qui è infatti importante soprattutto rispetto alla capacità che abbiamo di ricollegarci al paese, che talvolta ha guardato attonito alle scelte che sono state assunte.

Anche a questo abbiamo mirato con il gesto che abbiamo compiuto: riuscire a fare presente al paese la situazione determinatasi, anche utilizzando lo strumento dramma-

tico, dal punto di vista parlamentare, della mancanza del numero legale. Ce ne assumiamo tutta la responsabilità, ma non accettiamo ultimatum né, soprattutto, che si facciano pesare su tale gesto volontà che non abbiamo.

Entreremo nel merito del provvedimento ed in quella sede diremo ciò che pensiamo senza false posizioni e senza farci trascinare dagli accadimenti, bensì portando avanti le nostre posizioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, del PDS e dei verdi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE TATARELLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda il tormentato iter di questo provvedimento non possiamo essere chiamati in causa in alcun modo, malgrado il corretto riferimento che è stato fatto nei nostri confronti da parte dell'onorevole Capria e dell'onorevole D'Onofrio. L'onorevole Capria dice che coloro che aumentano i voti hanno maggiore responsabilità. Io credo che si riferisse più al PDS che al Movimento sociale italiano. L'onorevole D'Onofrio dice addirittura che coloro che hanno un rapporto problematico o hanno avuto nel corso della storia rapporti problematici con la libertà di stampa dovrebbero oggi avere un atteggiamento chiaro e preciso.

Noi rispondiamo che per quanto concerne questo provvedimento, dall'inizio, e sottolineo dall'inizio, con serenità abbiamo posto il problema dell'opportunità di non metterlo in discussione; ciò in tutto l'iter parlamentare, anche quando nella Commissione giustizia, nella prima fase, vi era l'accordo di una maggioranza PDS-DC; anche quando all'interno del PDS vi era una frattura, oggi sanata con l'astensione dal voto. Siamo stati soli (e l'onorevole Vito lo ricorderà, perché partecipò a quel dibattito) quando si volle rinviare nuovamente in Commissione il testo del provvedimento. Dicemmo che così il tormento aumentava e che era meglio riporre il provvedimento nel cassetto, nel frigorifero, per la prossima legislatura.

Da tutte le parti ci fu detto che la nostra

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

posizione era sbagliata. E la nostra posizione circa il non voto è stata sempre in quest'aula rivendicata, anche in cortese polemica con il Presidente della Camera, il quale sosteneva, secondo una sua visione antica (e non soltanto di oggi che è Presidente della Camera), che non si può sabotare una legge non partecipando al voto.

Noi abbiamo quindi tutte le carte in regola per poter dire serenamente che il nostro atteggiamento è coerente con tutte le posizioni assunte sull'argomento. Né siamo paragonabili o «ammucchiabili» ad altri, perché non abbiamo avuto il piacere di concorrere in questi giorni a riunioni con il Presidente del Consiglio, con il PDS, con la democrazia cristiana e con il partito socialista. Non abbiamo avuto la possibilità in questi giorni di partecipare al salvataggio di Pecchioli nel Comitato per i servizi di informazione e sicurezza. Siamo fuori da tali accordi che vedono il PDS e la DC sempre insieme, salvo poi le odierne posizioni, che salvano l'anima e i voti al PDS in questi momenti di grande interesse elettorale.

Non subiamo pertanto neppure il fascino del ricatto dell'onorevole Capria (ricatto politico, ovviamente), o meglio del condizionamento (ritiro il termine «ricatto») dell'onorevole Capria quando parla della finanziaria, di chi la voterà e di chi non la voterà. Anche in questo caso, infatti, noi siamo fuori dalle trattative e dagli accordi. Siamo una forza democratica, superdemocratica (*Commenti* — *Si ride*)...

ALFREDO BIONDI. Non esageriamo!

GIUSEPPE TATARELLA. Così andrà a finire, Biondi!

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, la prego, prosegua!

ALFREDO BIONDI. Lo dico perché, in un sistema democratico, di «super» ci sono solo i distributori di benzina! (*Commenti*).

GIUSEPPE TATARELLA. All'onorevole Biondi, che è un vecchio e noto democratico, vorrei dire che questa accentuazione della nostra superdemocrazia è una risposta

agli appelli, alle valutazioni, ai giudizi che in queste ore e per le prossime ore vengono e verranno dagli elettori, dai commentatori politici e dai liberi imprenditori per creare in Italia una forza democratica. Così come c'è un movimento democratico di sinistra è bene che vi sia un movimento democratico di destra. Così l'onorevole Biondi sarà contento. Ed è anche invitato (*Si ride*).

Ciò premesso, signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra posizione è coerente. Abbiamo agito con coerenza, non abbiamo avuto colpi di coda, non abbiamo teso agguati, perché le parti politiche, i gruppi politici si rispettano per la chiarezza, la serenità e la visibilità delle varie posizioni (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marri. Ne ha facoltà.

GERMANO MARRI. Devo dire che abbiamo udito parole molto forti e, alla fine della votazione, anche grida scomposte di chi protestava per la mancanza del numero legale. Voglio subito dire, e molto rapidamente, che ci sembra un po' difficile accettare una lezione sul tema della presenza e dell'impegno in aula e sul rispetto di questa istituzione.

Noi non abbiamo dato l'indicazione di disertare il voto (*Commenti*). Siamo contrari a questa legge nel merito ed abbiamo presentato una questione sospensiva, ma non abbiamo dato l'indicazione di disertare il voto. Certo, però, è difficile — devo dirlo con molta franchezza — trattenere deputati che da settimane sono presenti in aula, mentre interi settori erano assenti, quando è in discussione una legge come questa e si riscontra una presenza massiccia, un impegno ed un entusiasmo che forse avremmo preferito vedere per altri provvedimenti! (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista e dei verdi*).

Devo francamente dire, quindi, che vi era indignazione ed irritazione e che era difficile trattenere i deputati. Fatevi il vostro esame di coscienza! Andate a vedere, voi che fate appello al rispetto di questa istituzione, andate a vedere (come abbiamo fatto noi per

rinfrescarci la memoria) i tabulati delle votazioni che si sono svolte tutti i giovedì degli ultimi due mesi: alle 12,40 alcuni gruppi non esistevano più in quest'aula!

Non fateci quindi lezioni sull'argomento! Siamo pronti a discutere la legge. Quando verrà al nostro esame, lo faremo, ma senza *ultimatum* e senza *Diktat*: non li abbiamo accettati per alcun'altra legge, non li accetteremo neppure per questa! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso soffrire quelli che costituiscono un esempio di comportamento! Io sono come gli altri, sono nella media per quanto riguarda i miei comportamenti: posso essere sincero, talora non sono sincero in ordine a qualche argomento, a volte ho dei dubbi che in certe occasioni paleso nelle dichiarazioni che rendo; dico quello che penso senza pericolo e senza speranza, pericolo di essere criticato, speranza di essere creduto.

Molte volte vi sono deputati che parlano in aula ma con la mente rivolta all'esterno: pensano a quel che devono dire alla gente, pensano se un voto, corrispondente alla propria coscienza, sarà seguito dagli altri. C'è questo tipo di deputati! Io non sono un esempio particolare e detesto i parlamentari esemplari. Li detesto perché sono l'esatto contrario di quello che sono, salvo le volte in cui vogliono apparire!

Allora io desidero dire, signor Presidente — e parlo, se posso usare questa espressione, da amico ad amici, da deputato a deputati — che vi sono fatti diversi dagli altri, norme diverse dalle altre, valori diversi dagli altri.

Come diceva poco fa il collega Mattioli, suggerimenti importantissimi non sono stati sentiti, seguiti, valutati. È vero, però vi sono principi che ho sentito evocare sul piano dei valori costituzionali — il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, il principio della tutela della reputazione dell'uomo, indagato o imputato che sia —, vi sono principi che attengono alla sacrosanta necessità che la libertà di stampa non sia conculcata nel

nostro paese e che dunque non vi sia una *pruderie* di fronte ai nomi più importanti, alla notizia più significativa, al riflesso che essa riferita a persone più importanti di altre, può avere sulla pubblica opinione.

Il fatto che questi valori entrino per un attimo in conflitto, l'uno contro l'altro, per cui dobbiamo applicare il criterio di prevalenza e domandarci di volta in volta se debba prevalere la reputazione dell'uomo oppure il diritto di conoscere e la possibilità per gli altri di giudicare anche nella fase in cui si forma il giudizio, evitando che diventi pregiudizio attraverso la pura e semplice accettazione dell'accusa come elemento determinante per stabilire le responsabilità, fa sorgere dei problemi.

Ho sentito D'Onofrio dire poco fa delle cose molto importanti in ordine al fatto che vi è nel nostro paese una forma di atrofia processuale, il che comporta delle responsabilità. Ho sentito molte volte, ed a buona ragione, dire certe cose dai magistrati, e non dico di Milano ... Io non credo al rito ambrosiano: c'è un codice, che a leggerlo tutto bisogna essere degli esploratori artici, perché si trova più gelo che caldo, nel quale sono stati scritti dei grandi principi senza che siano mai state trovate delle adeguate soluzioni. Ad ogni modo, ho sentito i magistrati di Milano dire che vi sono dei reati, quale ad esempio, la violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti — tanto per non fare nomi — che non avevano trovato fino ad ora evoluzione giurisprudenziale; e allora ci pensiamo noi, *ghe pensi mi...* E vi sono altri reati, che attengono alla riservatezza, al diritto del cittadino di non essere considerato condannato prima del tempo, reati che attengono al fatto che per qualcuno la riserva di conoscenza dei fatti viene tradita dalla smagliatura delle condizioni in cui, come nei fiumi carsici, le notizie dal fondo vengono alla superficie solo perché alcuni, compresa l'amata e rispettata categoria dei giornalisti, sono familiari, collegati con i magistrati dai quali hanno le notizie che l'avvocato non ha mai. Perché c'è qualcuno che le sa prima e qualcun altro che le sa dopo? Domanda da mille lire, ma forse costa di più; forse costa più di mille lire perché l'onore di un uomo costa più di mille lire.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

Ecco perché far mancare il numero legale in questi casi non significa far entrare il nuovo, ma far permanere il vecchio, l'ottuso, il bigotto in materia di diritto, di giustizia e di civiltà (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale, della DC, del PSI, del PSDI e federalista europeo*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, ho accolto la sollecitazione a consentire lo svolgimento di questi interventi subito anziché a distanza di un'ora perché sono convinto sia sempre giusto ed opportuno che i dibattiti si svolgano in quest'aula, in questa Assemblea. Naturalmente sono tenuto ad osservare le norme di regolamento e le prassi applicative — e guai se non lo facessi! —, ma mi è sembrato in questo momento necessario anche derogarvi. Mi pare che questo dibattito sia stato per qualche aspetto chiarificatore; io lo dico soprattutto per un aspetto, vale a dire per una dichiarata volontà di tutti i gruppi di concorrere al confronto su questo provvedimento, all'esame di questo provvedimento, qualunque ne possa essere l'esito.

Voi sapete come io la pensi sulla mancanza del numero legale, sulla mancanza, per così dire, provocata in base ad una decisione politica o sulla mancanza che si verifichi per assenteismo. A mio avviso si tratta del *vulnus* più grave che possa essere recato alla funzionalità e alla stessa dignità di questa Assemblea. In modo particolare, poi, mi sono permesso in varie sedi di sottolineare anche — ed è il mio punto di vista più strettamente personale e quindi opinabile — come, pur essendovi tanti precedenti in legislature precedenti di ricorso allo strumento della non partecipazione al voto per osteggiare l'approvazione di un provvedimento o l'attuazione di un calendario, avvalersi di questo strumento fosse estremamente sconsigliabile e poco coerente con un impegno comune di salvaguardia del ruolo del nostro Parlamento.

Comunque, ripeto: mi pare che vi sia stato un chiarimento, pur al di là della polemica legittima e inevitabile. Sappiamo da quali difficili discussioni, anche nella Conferenza dei presidenti di gruppo, sia scaturito l'inserimento di tale provvedimento nel calendario, e come ci si sia preoccupati da più parti,

magari senza riuscirvi, di creare le condizioni per una discussione più serena.

Comunque, la discussione è aperta. È stata oggi impegnata innanzitutto nell'esame delle questioni pregiudiziali e sarà ancora impegnata sulle questioni sospensive perché — come di sovente deliberiamo in queste circostanze — riprenderemo i nostri lavori la prossima settimana dal voto sulle questioni sospensive. In ogni caso, ciò verrà definito nella Conferenza dei presidenti di gruppo, che sta per iniziare.

Preannuncio fin d'ora che, quindi, il seguito di tale discussione sarà rinviato ad altra seduta.

La seduta è sospesa fino alla conclusione della Conferenza dei presidenti di gruppo, per poter annunciare l'ordine del giorno della seduta di domani.

**La seduta, sospesa alle 17,20,  
è ripresa alle 19,5.**

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 30 novembre-3 dicembre 1993.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Conferenza dei Presidenti di gruppo, riunitasi questa sera con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto ho predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 30 novembre-3 dicembre 1993:

*Martedì 30 novembre (antimeridiana ed ore 18,30, con prosecuzione notturna):*

Interpellanze ed interrogazioni.

Seguito esame della proposta di legge n. 2591 (Custodia cautelare) (*votazione delle questioni sospensive - ore 12*).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento.

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 398

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

del 1993 (Occupazione) *(da inviare al Senato - scadenza 4 dicembre)* (3196).

Seguito esame della proposta di legge n. 2591 (Custodia cautelare).

*Mercoledì 1° dicembre (antimeridiana) e giovedì 2 dicembre (antimeridiana):*

Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 391 del 1993 (Dispersione scolastica) *(approvato dal Senato - scadenza 1° dicembre)* (3389);

2) n. 404 del 1993 (GEPI-INSAR) *(approvato dal Senato - scadenza 8 dicembre)* (3390);

3) n. 408 del 1993 (Scarichi termici) *(approvato dal Senato - scadenza 8 dicembre)* (3391).

Seguito esame e votazione finale della proposta di legge n. 2591 (Custodia cautelare).

Seguito esame e votazione finale dei progetti di legge n. 2046 ed abbinati (Statuto del contribuente).

Seguito esame e votazione finale delle proposte di legge: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della legge 26 febbraio 1987, n. 49, recante nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo» (1640 ed abbinata).

*Venerdì 3 dicembre (antimeridiana):*

Interpellanze ed interrogazioni.

Su questa comunicazione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, potranno intervenire i deputati che lo richiedano per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo.

Nessuno chiedendo di parlare, il calendario sarà stampato e distribuito.

#### **Autorizzazioni di relazione orale.**

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze) ha deliberato di chiedere

l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1993, n. 380, recante norme urgenti in materia di imposta sostitutiva di talune plusvalenze, nonché di termini per il condono previdenziale» (3171).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Le Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1993, n. 39, recante norme per l'accelerazione delle procedure di dismissione di partecipazioni del Ministero del tesoro in società per azioni» (3189).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 1534. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1 ottobre 1993, n. 391, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica» *(approvato dal Senato)* — (3389);

S. 1553. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 404, recante interventi urgenti in favore dei dipendenti delle società della GEPI e dell'INSAR» *(approvato dal Senato)* (3390);

S. 1556. — «Conversione in legge, con

modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 408, recante disposizioni urgenti per la regolamentazione degli scarichi termici a mare» (*approvato dal Senato*) (3391);

S. 1557. — «Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 410, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione nelle aree di crisi siderurgica» (*approvato dal Senato*) (3392).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, i suddetti disegni di legge sono deferiti, in sede referente, rispettivamente:

alle Commissioni riunite VII (Cultura) e XI (Lavoro), con il parere della I e della V Commissione;

alla XI Commissione permanente (Lavoro), con il parere della I, della V e della X Commissione;

alla VIII Commissione permanente (Ambiente), con il parere della I, della V, della X e della XII Commissione;

alla X Commissione permanente (Attività produttive), con il parere della I e della V Commissione.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 30 novembre 1993.

**Per lo svolgimento di interrogazioni e per la risposta scritta ad una interrogazione.**

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta del Governo ad una serie di interrogazioni che ho presentato sulla situazione dei servizi segreti e sui rapporti dei medesimi con il dottor Vincenzo Parisi, capo della polizia, e con il ministro di

criminalità (come si diceva nella sua terra), Mancino, cioè il ministro dell'interno. Gli sviluppi delle varie situazioni e le notizie di stampa, anche oggi non certo tranquillizzanti, sulla correttezza del comportamento degli organi e delle persone da me citati, inducono chi sta parlando a sollecitare la risposta del Governo sul punto, considerata la gravità della situazione.

Sollecito altresì il Governo, signor Presidente, a rispondere alle interrogazioni che ho presentato in merito al trattamento economico dell'ex governatore della Banca d'Italia, il cittadino Carlo Azeglio Ciampi. Il Presidente del Consiglio mi aveva promesso che avrebbe risposto personalmente per iscritto, per cui ho ritirato un'interrogazione a risposta orale; ma non ho ricevuto alcuna risposta all'interrogazione a risposta scritta che ho presentato in sostituzione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tassi, in modo particolare per quest'ultima sollecitazione. Ritengo di dover fare presente che il suo documento di sindacato ispettivo è stato trasformato da interrogazione a risposta orale in interrogazione a risposta scritta, il che rende particolarmente opportuno che il Presidente del Consiglio risponda. Per quanto riguarda l'altro suo sollecito, le assicuro che sarà inoltrato; rimane comunque agli atti la preoccupazione da lei espressa.

**Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 30 novembre 1993, alle 10:

1. — *Interpellanze e interrogazioni.*
2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

CORRENTI ed altri — Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari, indagini preliminari, informazione di garanzia e ricorso per Cassazione, nonché

modificazione dell'articolo 371-bis del codice penale (2591).

— *Relatore*: Gargani.  
(*Relazione orale*).

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 398, recante disposizioni per l'accelerazione degli investimenti a sostegno dell'occupazione e per la semplificazione dei procedimenti in materia edilizia (3196).

— *Relatore*: Enzo Balocchi.

4. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 398, recante disposizioni per l'accelerazione degli investimenti a sostegno dell'occupazione e per la semplificazione di procedimenti in materia edilizia (3196).

— *Relatore*: Botta.  
(*Relazione orale*).

**La seduta termina alle 19,10.**

**RELAZIONE DELL'ONOREVOLE FERNANDO DI LAURA FRATTURA SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 3194.**

FERNANDO DI LAURA FRATTURA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 2 ottobre 1993, n. 396, recante disposizioni urgenti in materia di edilizia sanitaria, reitera il decreto-legge 6 agosto 1993, n. 279 che a sua volta reiterava l'articolo 5 del decreto-legge n. 179 del 1993, decaduti per mancata conversione nel termine costituzionale, con un nuovo testo che tiene conto degli emendamenti approvati in sede di conversione del decreto n. 279 del 1993 da parte della XII Commissione affari sociali della Camera nella seduta del 16 settembre 1993 (atto Camera n. 3052).

Il decreto n. 396 del 1993, in effetti, depurato da altri aspetti sanitari, è finalizzato a risolvere e garantire, finalmente, l'accelerazione delle esigenze emerse nella fase di attuazione del programma pluriennale di interventi di ristrutturazione edilizia e di ammodernamento tecnologico del patrimonio sanitario pubblico, previsto dall'articolo 20 della legge n. 67 del 1988 (legge finanziaria), nonché per la costruzione e ristrutturazione dei posti letto per i reparti di malattie infettive, previsto dalla legge 5 giugno 1990, n. 135, concernente interventi urgenti per la prevenzione e la lotta contro l'AIDS.

Il decreto-legge in esame stabilisce anche di affidare direttamente alle regioni, alle università e agli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, la progettazione del programma di costruzione e ristrutturazione delle opere che l'articolo 1, della citata legge n. 135 del 1990 riservava alla competenza centralizzata del Ministero della sanità.

Conseguentemente, per effetto del predetto trasferimento di competenza gestionale, decadono le convenzioni stipulate dal Ministero della sanità con le concessionarie di servizi.

È prevista la verifica, in sede di conferenza permanente Stato-regioni, dello stato di attuazione degli interventi già iniziati che devono comunque essere completati.

Le regioni, le università e gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico possono continuare ad avvalersi delle concessionarie già convenzionate, ridefinendo i contenuti della collaborazione e le relative competenze economiche garantendo comunque il rispetto dei tempi programmati.

Sono state previste, inoltre, alcune norme allo scopo di precisare meglio le modalità attraverso le quali le regioni, le università e gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico possono accedere agli stanziamenti dopo l'approvazione da parte del CIPE.

Il decreto stesso prevede una nuova procedura per l'attuazione del piano decennale dell'edilizia sanitaria basata sul principio di dare massima responsabilità alle regioni le quali dovranno assicurare che i progetti abbiano le caratteristiche della esecutività,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

risultino funzionali e rispettino gli standard nazionali.

L'adozione del provvedimento, che peraltro non comporta alcun onere di spesa, a mio avviso, così come emendato, risolve finalmente i conflitti di competenza, il contenzioso in atto e soprattutto salvaguarda la intera programmazione regionale rispettando la ripartizione delle risorse a suo tempo definite.

Per tutto quanto espresso ed evidenziato, ritengo di poter proporre all'Assemblea la conversione in legge del decreto n. 396 del 2 ottobre 1993 in modo da non frapportare ulteriore tempo alla realizzazione degli inter-

venti in materia di edilizia sanitaria e di quelli per la prevenzione e la lotta all'AIDS che, pur programmati con la finanziaria del 1988 e la legge n. 155 del 1990, risultano, sostanzialmente, inattuati.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 20,50.*

PAGINA BIANCA

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

---

VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

- 
- F = voto favorevole (in votazione palese)  
C = voto contrario (in votazione palese)  
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)  
A = astensione  
M = deputato in missione  
T = Presidente di turno  
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

## \*\*\* ELENCO N. 1 (DA PAG. 20708 A PAG. 20724) \*\*\*

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	Ddl 3198 - voto finale	3	325	30	178	Appr.
2	Nom.	Ddl 3194 - em. 1.1	105	142	89	116	Appr.
3	Nom.	em. 3.1	39	296	14	156	Appr.
4	Nom.	em. 3.2	35	314		158	Appr.
5	Nom.	em. 4.3	41	300	1	151	Appr.
6	Nom.	em. 4.4	38	301	1	152	Appr.
7	Nom.	em. 4.1	2	134	205	170	Resp.
8	Nom.	em. 4.2	3	124	208	167	Resp.
9	Nom.	subem. 0.4.5.1	12	318	11	165	Appr.
10	Nom.	em. 4.5	2	329	2	166	Appr.
11	Nom.	em. 5.1	15	133	188	161	Resp.
12	Nom.	em. 5.2	7	288	41	165	Appr.
13	Nom.	ddl 3194 - voto finale	53	292	1	147	Appr.
14	Nom.	pdl 2591 - pregiudiziali di costituzionalita'	3	164	241	203	Resp.
15	Nom.	pdl 2951 - pregiudiziali di merito	4	162	243	203	Resp.
16	Nom.	pdl 2591 - questioni sospensive	Mancanza numero legale				
17	Nom.	questioni sospensive	Mancanza numero legale				
* * *							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
ABATERUSSO ERNESTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
ABBATANGELO MASSIMO																	
ABBATE FABRIZIO	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
ABRUZZESE SALVATORE															P	P	
ACCIARO GIANCARLO		A	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	A	F			
AGOSTINACCHIO PAOLO														F	F		
AGRUSTI MICHELANGELO	F	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C	P	
AIMONE PRINA STEFANO	F	A	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	A	F	F	P	
ALAIMO GINO							C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
ALBERINI GUIDO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
ALBERTINI RENATO							F	F	F	F	C	F	F	F			
ALESSI ALBERTO																	
ALIVERTI GIANFRANCO	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
ALOISE GIUSEPPE	F		F	F	F	F	F	C	F				C	C	P	P	
ALTERIO GIOVANNI	F						C	C	F	F	C	F				P	
ALTISSIMO RENATO														C	C	P	
ALVETI GIUSEPPE	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
AMATO GIULIANO														C	C		
ANDO' SALVO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F		C	C	P	
ANEDDA GIANFRANCO	C	F	C		F	A	F	F		F	F	C	A		F	P	
ANGELINI GIORDANO	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ANGELINI PIERO MARIO																	
ANGHINONI UBER														F	F		
ANGIUS GAVINO														F	F	F	
ANIASI ALDO		F		F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	C	C	P	
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
APUZZO STEFANO		F	A	F	A	F	F	F	A	F	A		F		F	P	
ARMELLIN LINO	F	C	F	F	F	F	A	A	F	F	C	F	F	C	C	P	
ARRIGHINI GIULIO	F						C	C	F	F	C	F	A			P	
ARTIOLI ROSSELLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ASQUINI ROBERTO	F	A	F	F	F	F	C	C	F	F	C		A				
ASTONE GIUSEPPE	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
ASTORI GIANFRANCO	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
AYALA GIUSEPPE		F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F					
AZZOLINA ANGELO	F	F	A	A	A	A	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	
AZZOLINI LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C	C	P	
BABBINI PAOLO														C	C	P	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
BACCARINI ROMANO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P	
BACCIARDI GIOVANNI		F	A	A	A	F	F	F	F	F	C	F	F	F			
BALOCCHI ENZO	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
BALOCCHI MAURIZIO			F	F													
BAMPO PAOLO		A					C										
BARBALACE FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	C	P	
BARBERA AUGUSTO ANTONIO		A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
BARGOME ANTONIO	F	A	F	F	F	F	F					F					
BARUFFI LUIGI	F	C	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	C	C	P	P	
BARZANTI NEDO																	
BASSANINI FRANCO		A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BASSOLINO ANTONIO																	
BATTAGLIA ADOLFO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F				
BATTAGLIA AUGUSTO	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
BATTISTUZZI PAOLO													C	C			
BEKKE TARANTELLI CAROLE	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BENEDETTI GIANFILIPPO	F	F	A	A	A	A	F	F	F	F	F	C	F	F	F	P	
BERGONZI PIERGIORGIO	F	F	A	A	A	A	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	
BERNI STEFANO			F	F	F	F						F	C	C	P		
BERSELLI FILIPPO																	
BERTEZZOLO PAOLO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BERTOLI DANILO	F	A	F	F	F	F						F				P	
BERTOTTI ELISABETTA	F	A	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	A	F	F	P	
BETTIN GIANFRANCO																	
BETTINI GOFFREDO MARIA																	
BIAFORA PASQUALINO	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
BIANCHINI ALFREDO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	P	
BIANCO GERARDO	F	C	F			F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
BIASCI MARIO		C					C	C	F	F	C	F					
BIASUTTI ANDRIANO	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
BICOCCHI GIUSEPPE							F	F	F	F							
BINETTI VINCENZO	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	A	P	
BIONDI ALFREDO													C	C			
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA		A	F	F	F	F	F					F					
BISAGNO TOMMASO	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
BOATO MARCO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	C	C	P	
BODRATO GUIDO	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
BOGHETTA UGO	F													F			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
BOGI GIORGIO																	
BOI GIOVANNI	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C		
BOLOGNESI MARIDA													F				
BOMATO MAURO	F	A	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	A	F	F		
BONIMO EMMA													F	C	C		
BONOMO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F				
BONSIGNORE VITO	F															P	
BORDON WILLER	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BORGHEZIO MARIO																	
BORGIA FRANCESCO	F	F	F	F		F	C	C	F	F	C	F		C	C	P	P
BORGOGLIO FELICE	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P
BORRA GIAN CARLO																	
BORRI ANDREA	F	F	F	F	F	F		C		F	C	F	F	C	C	P	P
BORSANO GIAN MAURO																	
BOSSI UMBERTO																	
BOTTA GIUSEPPE	F												F	C	C	P	P
BOTTINI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	P	P
BRAMBILLA GIORGIO	F	A	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	A	F	F		
BREDA ROBERTA	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P
BRUNETTI MARIO	F	F	A	A	A	A							F	F	F		
BRUNI FRANCESCO																	
BRUNO ANTONIO		F	A	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	C	
BRUNO PAOLO		C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F				
BUFFONI ANDREA	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F		F	F	C	C	P	P
BUONTEMPO TEODORO	C	F	C	F			F	F	F	F	F	C	A	F	F		
BUTTI ALESSIO	C	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	
BUTTITA ANTONINO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F		C	C	P	P
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	A		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
CACCIA PAOLO PIETRO	M	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P
CAFARELLI FRANCESCO																	
CALDEROLI ROBERTO	F	A	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	A	F	F		
CALDORO STEFANO	F													C	C	P	P
CALINI CANAVESI EMILIA	F	F	A	A	A	A	F				F	C	F	F	F		
CALZOLAIO VALERIO	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
CAMBER GIULIO																	
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
CAMPATELLI VASSILI	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
CANCIAN ANTONIO														C	C	P	







XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
FERRARI MARTE	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P
FERRARI WILMO	F	C	F	F	F	F										P	
FERRARINI GIULIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FERRAUTO ROMANO																	
FERRI ENRICO																	
FILIPPINI ROSA	F										F	C	C	P			
FINCATO LAURA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FINI GIANFRANCO																	
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA																	
FIORI PUBLIO	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F					
FISCHETTI ANTONIO	F	A	A	A	A	A						F	F				
FLEGO ENZO		A	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	A	F	F		
FOLENA PIETRO	F												F	F			
FORLANI ARNALDO	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P
FORLEO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
FORMENTI FRANCESCO	F	A	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	A	F	F	P	
FORMICA RIMO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F		C	C	P	P
FORMIGONI ROBERTO																	P
FORTUNATO GIUSEPPE																	
FOSCHI FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
POTI LUIGI	F					F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P
FRACANZANI CARLO	F													C	C	P	P
FRAGASSI RICCARDO	F	A	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	A	F	F		
FRASSON MARIO	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P
FREDDA ANGELO	F			F													
FRONTINI CLAUDIO	F		F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	A				
FRONZA CREPAZ LUCIA	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	P	P
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
GALANTE SEVERINO	F	F	A	A	A	A	F	F	F	F	C	F					
GALASSO ALFREDO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
GALASSO GIUSEPPE													F	F		P	
GALBIATI DOMENICO	F											F	C	C	P	P	
GALLI GIANCARLO	A	C	F	F	C	C					A	F	C	C		P	
GAMBALE GIUSEPPE																	
GARAVAGLIA MARIAPIA												F				P	
GARAVINI ANDREA SERGIO		F	A	A	A	A	F		F	F	F	C	F	F	F		
GARESIO BEPPE	F		F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	P	P
GARGANI GIUSEPPE	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P



## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
LAMORTE PASQUALE	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P	
LANDI BRUNO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
LA PENNA GIROLAMO	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
LARIZZA ROCCO	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
LA RUSSA ANGELO	A	A	A	F	F	A	C	C	F		A	A	C	C		P	
LA RUSSA IGNAZIO	C	F	C	A	F												
LATRONICO FEDE	F	A	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	A	F	F	F	
LATTANZIO VITO													C	C	P		
LATTERI FERDINANDO	F		F	F	F	F											
LAURICELLA ANGELO	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
LAURICELLA SALVATORE																	
LAVAGGI OTTAVIO	A	F	F										C	C		P	
LAZZATI MARCELLO	A					F	C	C	F	F	C	F	F	F	P	P	
LECCESE VITO	F	A	F	A	F	F	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	
LECCISI PINO	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
LEGA SILVIO													C	C	P	P	
LENOCI CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	F	F	A	A	A	A	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	
LEONE GIUSEPPE																	
LEONI ORSENIGO LUCA	F		F	F	F	F	C	C	F	F		A	F	F			
LETTIERI MARIO	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
LIA ANTONIO	F	A	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
LOIERO AGAZIO	F		F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
LOMBARDO ANTONINO	F												C	C	P	P	
LONGO FRANCO													F	F		P	
LO PORTO GUIDO																	
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	F			F	F		F	F	F	F		F	F	F			
LUCARELLI LUIGI	F	F			F	F	C	C		F	C	C	F	C	C	P	
LUCCHESI GIUSEPPE	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
LUSETTI RENZO						F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	P	
MACCHERONI GIACOMO	F	F	F	F	F	F	C		F		C		F	C	C	P	
MACERATINI GIULIO																P	
MADAUDO DINO		C															
MAGISTRONI SILVIO	F	A	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	A	F	F		
MAGNABOSCO ANTONIO	F		F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	A	F	F	P	
MAGRI ANTONIO	F	A	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	A	F	F		
MAGRI LUCIO		F	A	A		A											
MAIOLO TIZIANA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	C	P	





XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	
NOVELLI DIEGO	C	F	F	F	F									F	F			
NUCARA FRANCESCO	F						C	C	C	F	F	F		C	C			
NUCCI MAURO ANNA MARIA	F	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	P	P	
NUCCIO GASPARO	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					
OCCHETTO ACHILLE																		
OCCHIPINTI GIANFRANCO	F		F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
OLIVO ROSARIO		C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F		C	C	P	
OMGARO GIOVANNI	F	A	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	A				
ORGIANA BENITO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	P	P
ORLANDO LEOLUCA																		
OSTINELLI GABRIELE	F	A	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	A	F	F		P
PACIULLO GIOVANNI	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	F				
PADOVAN FABIO		A																
PAGANELLI ETTORE	F	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P
PAGANI MAURIZIO																		
PAGANO SANTINO																		
PAGGINI ROBERTO	F	F					C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	P	P
PAISSAN MAURO	C	F	A	F	A	F	F	F	A	F	A	F	F	F	F			
PALADINI MAURIZIO	F	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P
PALERMO CARLO																		
PANNELLA MARCO																		
PAPPALARDO ANTONIO														A	A			
PARIGI GASTONE																		
PARLATO ANTONIO														F	F			
PASETTO NICOLA			C											F				
PASSIGLI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F				
PATARINO CARMINE	C	F	C	A	F	A	F	F	F	F	F	C	A	F	F			
PATRIA RENZO	F												F	C	C	P	P	
PATUKELLI ANTONIO		C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P
PECORARO SCANIO ALFONSO														F	F			
PELLICANI GIOVANNI	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
PELLICANO' GEROLAMO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F				
PERABONI CORRADO ARTURO	F		F	F	F	F							A					
PERANI MARIO	F	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P
PERINEI FABIO	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
PERRONE ENZO	F	A	F	F	F	F		F		C	F	F	C	C	P	P		
PESTRINI PIERLUIGI	F	A	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	A	F	F		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
PETROCELLI EDILIO	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
PETRUCCIOLI CLAUDIO																	
PIERMARTINI GABRIELE													C	C	P	P	
PIERONI MAURIZIO		F	A	F	A	F	F	F	A	F	A						
PILLITTERI PAOLO	F	F	F	F	F	F	C		F	C			C	C	P	P	
PINZA ROBERTO												F	C	C	P	P	
PIOLI CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	A	A	A	P	
PIREDDA MATTEO	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	P	
PIRO FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	P	
PISCITELLO RINO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
PISICCHIO GIUSEPPE													C	C	P	P	
PIVETTI IREME																	
PIZZINATO ANTONIO	F	A	F										F	S			
POGGIOLINI DANILO	F	F											F	F	P	P	
POLI BORTONE ADRIANA	C	F	C	A	F	A	F	F	F	F	F	C	A	F	F		
POLIDORO GIOVANNI	F	C	F	F	F	F	C	C		F	C	F					
POLIZIO FRANCESCO	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
POLLASTRINI MODIANO BARBARA																	
POLLI MAURO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
POLLICHINO SALVATORE	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
POLVERARI PIERLUIGI																	
POTI' DAMIANO													C	C	P	P	
PRANDINI GIOVANNI	C																
PRATESI FULCO	C	F	A	F	A	F	F	F	A	F	A	F	F	F	F	P	
PREVOSTO NELLINO	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
PRINCIPE SANDRO	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
PROVERA FIORELLA	F	A	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	A	F	F		
PUJIA CARMELO							C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	
QUATTROCCHI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	A	F	F	C	C	P	
RAFFAELLI MARIO	F	F	F	F		F	C	C	F	F	C	F		C	C	P	
RANDAZZO BRUNO	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F				
RAPAGNA' PIO	C												F	F	F		
RATTO REMO	F		F	F													
RAVAGLIA GIANNI		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
RAVAGLIOLI MARCO	F								F	F	C	C		C		P	
REBECCHI ALDO	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	P	
REICHLIN ALFREDO																	
REINA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	C	P	P	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
RENZULLI ALDO GABRIELE	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P
RICCIUTI ROMEO														C	C	P	P
RIGGIO VITO		F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F				P	
RIGO MARIO																	
RIMALDI ALPONSINA	F	A	F	F	F	F											
RIMALDI LUIGI				F			C							C	C	P	P
RIVERA GIOVANNI	F	C	F	F	A	F	F	C	F	F	C	F		A	A		
RIZZI AUGUSTO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F		
ROCCHETTA FRANCO																	
RODOTA' STEFANO	F																
ROGNONI VIRGINIO			F		F			C	F					C	C	P	P
ROJCH ANGELINO	F			F		F	C	C						C	C	P	P
ROMANO DOMENICO																	
ROMBO PAOLO	F													C	C		P
ROMITA PIER LUIGI		F		F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C		
RONCHI EDOARDO	C	F	A	F	A	A	F	F	F	F	A	A	F				
RONZANI GIANNI WILMER	F	A	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F		
ROSINI GIACOMO	F	A	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	P	P
ROSITANI GUGLIELMO															F	F	
ROSSI ALBERTO	F	C	F	F	F	F								C	C		
ROSSI LUIGI	F	A	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	A				
ROSSI MARIA CRISTINA	F	A	F				C	C	F	F	C	F	A	F	F		
ROSSI ORSTE	F																
ROTIROTI RAFFAELE		F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P
RUSSO IVO	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P
RUSSO RAFFAELE	F	A	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P
RUSSO SPENA GIOVANNI	F	F	A	A	A	A	F	F	F	F	F	C	F	F	F		
RUTELLI FRANCESCO																	
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C	C	P	P
SALERNO GABRIELE	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F					
SALVADORI MASSIMO		A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
SANESE NICOLAMARIA	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P
SANGALLI CARLO	F	C	F	F	F	F		F	F	C	F	F	C	C	P	P	
SANGIORGIO MARIA LUISA	F													F	F	P	
SANGUINETI MAURO	F						C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P
SANNA ANNA	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
SANTONASTASO GIUSEPPE	F		F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P
SANTORO ATTILIO														C	C	P	P



## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
STANISCIA ANGELO																	
STERPA EGIDIO														C	C	P	P
STORNELLO SALVATORE																	
STRADA RENATO																	
SUSI DOMENICO	F										F			C	C		P
TABACCI BRUNO	F											F	F	C	C	P	P
TANCREDI ANTONIO												F				P	
TARABINI EUGENIO	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P
TARADASH MARCO	C	F	F	A	A	A	F	F	F	F	F	C	F	C	C		
TASSI CARLO	C	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	C	A	F	F	P	P
TASSONE MARIO	M	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P
TATARELLA GIUSEPPE														F	F		
TATTARINI FLAVIO	F	A	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
TEALDI GIOVANNA MARIA														C	C	P	P
TEMPESTINI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	P	P	P
TERZI SILVESTRO	F	A	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	A	F	F		P
TESTA ANTONIO																	
TESTA ENRICO	F	F					F										
THALER AUSSERHOFER HELGA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TIRABOSCHI ANGELO																	P
TISCAR RAFFAELE		C	F		F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P
TOGNOLI CARLO		F	A	F	A	A								C	C	P	P
TORCHIO GIUSEPPE	F													C	C	P	P
TORTORELLA ALDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
TRABACCHINI QUARTO	F						F	F	F	F	F	F					
TRANTINO VINCENZO																	
TRAPPOLI FRANCO	F	F	A	A	A	A	F	A	A	A	A	A	A	C	C	P	P
TREMAGLIA MIRKO	F																
TRIPODI GIROLAMO	F	F	A	A	A	A	F	F	F	F			F	F	F		
TROPIA ABATE LALLA	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
TUFFI PAOLO	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	P	P
TURCI LANFRANCO	F	A	F	F	F	F	F						F	F			
TURCO LIVIA																	
TURRONI SAURO		F	A	F	A	F							F	F	F		
URSO SALVATORE																	P
VAIRO GAETANO	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F				P
VALENSISE RAFFAELE	C	F	C	A	F		F	F			F	C	A	F	F		
VANNONI MAURO	F	A	F	F	F	F						F	F	F	F		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
VARRIALE SALVATORE																	
VELTRONI VALTER																	
VENDOLA NICHÌ	F	F	A	A	A	A	F	F	F	F	F	C	F	F	F		
VIGNERI ADRIANA		A	F	F	F	F		F	F	F	F		F	F			
VIOLANTE LUCIANO																	
VISANI DAVIDE																	
VISCARDI MICHELE	F	C	F	F			C						C	C	P	P	
VISENTIN ROBERTO	F		F	F							F	A	F	F			
VITI VINCENZO	F	C	F	F	F	F	C	C	F				C	C	P	P	
VITO ELIO	C	F	F	A	A	A	F	F	A	F	F	C	F	C	C	P	P
VIZZINI CARLO																	
VOZZA SALVATORE	F	A	F	F									F	F			
WIDMANN JOHANN GEORG																	
ZAGATTI ALFREDO	F	A		F	F	F	F	F				F	F	F			
ZAMBON BRUNO														C	P	P	
ZAMPIERI AMEDEO	F	F		F	F	F		F	F	C	F	F	C	C	P	P	
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA													C	C	P	P	
ZANONE VALERIO													C	C			
ZARRO GIOVANNI	F		F		F	C		F	C	F	F	C	C	P	P		
ZAVETTIERI SAVERIO	F	F	F	A	A						F	C	C	P	P		
ZOPPI PIETRO	F	F	F	F	F	F	C	C	F		C	F	F	C	C	P	P

\*\*\*